



Peter Cheyney  
**Pericolo pubblico**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Pericolo pubblico

AUTORE: Cheyney, Peter <1896-1951>

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Pericolo pubblico / Peter Cheyney. - Milano : A. Mondadori, 1949. - 94 p. ; 21 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 17 febbraio 2022

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

FIC022010 FICTION / Mistero e Investigativo / Hard-Boiled

DIGITALIZZAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

REVISIONE:

Paolo Alberti, [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

IMPAGINAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
PERSONAGGI PRINCIPALI.....	8
I	
UNA RAGAZZA IN GAMBA.....	10
II	
DUE GRANDI PROGETTI.....	28
III	
ENTRA IN SCENA GOYAZ.....	42
IV	
UNA NOVITA PER SIEGELLA.....	54
V	
L'APPUNTAMENTO MANCATO.....	68
VI	
TRE ESCONO DALLA SCENA.....	81
VII	
ANCORA LOTTIE.....	97
VIII	
SADIE GREENE.....	113
IX	
UNA TELEFONATA E UNA LETTERA.....	129
X	
IL RATTO.....	143
XI	
PESCATO!.....	158
XII	

LA SORPRESA DI WILLIE BUSCH.....	172
XIII	
AFFARE FATTO!.....	189
XIV	
L'URTO DECISIVO.....	207
XV	
L'ULTIMA DI CONNIE.....	222

Peter Cheyney

# PERICOLO PUBBLICO

Titolo dell'opera originale:  
THIS MAN IS DANGEROUS

## *PERSONAGGI PRINCIPALI*

LEMUEL H. CAUTION, Lemmy per gl'intimi

MAC FEE, amico di Lemmy

FERDIE SIEGELLA & C., una *ganga* di prim'ordine

FRENCHY & C., una *ganga* concorrente

MIRANDA VAN ZELDEN, una ragazza in gamba

CONSTANCE, detta CONNIE, una donna infida

# PERICOLO PUBBLICO

---

*«Attenzione! Il Comando della Polizia di Oklahoma rivolge un radio-appello a tutte le macchine della Volante, a tutti i gruppi di polizia delle autostrade...»*

*«Ricerca Lemmy Caution che è fuggito oggi dalla prigione di Oklahoma City dopo aver ucciso una guardia e un vice-sceriffo.*

*«L'ultima volta è stato visto che correva in direzione della ferrovia di Tahlequah. Forse è diretto a Joplin. State in guardia. Si tratta di un delinquente pericoloso!*

*«Guida una macchina verde-scuro, una Ford V. 8 Sedan con il vetro dello sportello presso il volante rotto. La macchina ha una targa del Missouri ma verrà probabilmente cambiata. Caution è armato. È un assassino.*

*«Caution stava scontando una condanna di vent'anni per aver ucciso a rivoltellate un agente della polizia di Oklahoma, l'anno scorso.*

*«Il Comando della Polizia di Oklahoma rivolge un radio-appello a tutte le macchine della Volante e ai gruppi di polizia delle autostrade...»*

*«Ricerca quest'uomo. Avvertite le autorimesse fra Tulsa e Tahlequah perché probabilmente vorrà rifornirsi di benzina. Prendetelo, ragazzi! Dategli addosso senza pietà!...»*

# I

## UNA RAGAZZA IN GAMBA

Neanche Miranda van Zelden avrebbe potuto rovinarmi i dolci momenti di estasi che mi godevo sull'angolo di Piccadilly e Haymarket.

Era una di quelle sere... Voi mi capite a volo. Tutto era O. K., e per di piú ero esultante per avercela fatta, per essere riuscito a spuntarla. Mi pareva di toccare il cielo col dito, cosa che davvero non mi capita di fare spesso.

Ma guardatemi un momento. Il mio nome autentico è Lemmy Caution, ma ho portato tanti altri nomi d'arte che talvolta non so piú nemmeno io chi sono! A Chicago, certi tipi mi chiamavano "Due tempi" perché, secondo loro, ci vogliono sempre due pallottole per fermarmi; e in altri posti, dove i poliziotti diventano di mille colori quando pensano a me, mi chiamano Toledo.

Vi dico che sono peggio di Al Capone e, se non mi credete, non avete che da fare una capatina nell'archivio della polizia di qualsiasi città degli Stati Uniti e troverete le mie impronte digitali e il mio muso debitamente catalogati.

Tutto ciò è molto bello, ma non ci porta a concludere niente e non ha niente da vedere con Miranda van Zelden, una bambina che mi ha causato un sacco di guai, anche se io non gliene voglio per questo.

Ma Haymarket mi sembrava proprio bello quella sera.

Vedete, non sono mai stato a Londra ed ero elettrizzato al pensiero del modo come ero riuscito ad arrivarci. Qualcuno, a New York, mi aveva detto che i poliziotti inglesi sono talmente furbi che talvolta si arrestano tra di loro, tanto per tenersi in esercizio; mi avevano detto anche che non ce l'avrei fatta ad entrare in Inghilterra, col passaporto falso, perché quelli mi avrebbero subito scoperto... ebbene, gli amici si sbagliavano!

Ce l'ho fatta! Sono passato da Marsiglia dove ho conosciuto un tale che ci gode a giuocare gli agenti della dogana, e costui mi ha venduto un passaporto di prima classe, americano, per quattrocento dollari. Un passaporto con su il nome di un tizio e la sua foto. E mi somigliava, vi assicuro!, anzi, la somiglianza sarebbe stata completa se mi fossi fatto fotografare dopo aver ricevuto un diretto sul muso.

Be', sto passeggiando per Haymarket e sono le undici di sera, ed ho fatto un pranzetto senza tagliandi. Sono vestito bene, e faccio la mia figurona. Se volete saperne di più sul mio aspetto, aggiungerò che peso novantacinque chili. Ho quel tipo di faccia dura che alcuni chiamano anche "grinta" ma che fa sempre colpo sulle signore ormai stufe dei gagarelli con l'erre moscia. Inoltre non son stupido, e so di una certa ragazza di Toledo che tentò di avvelenarsi col sublimato corrosivo solo perché l'avevo piantata, il che, se volete proprio saperlo, significa possedere un certo *sex-appeal*, non faccio per dire.

Ho detto che la serata era bella. Bighellonavo su e giù per Haymarket, mentre pensavo tranquillamente ai casi

miei, anche perché non vorrei che voi, avventatamente, pensaste che io faccio le cose a vanvera, affrontando rischi che non sono necessari. Questa faccenda di Miranda van Zelden non era uno scherzo innocente, lasciatevelo dire, ed io sapevo che c'erano uno o due "dritti" che avrebbero cercato senz'altro di impiombarmi così, a prima vista, se avessero saputo qual era il mio programma.

Forse voi saprete per sentito dire cos'è la faccenda dei rapimenti. Voi prelevate un signore o una signora, possibilmente anche un bambino (gente altolocata e ricca, naturalmente) e lo portate in qualche posticino sicuro, finché i suoi parenti non vi abbiano consegnato un grosso malloppo. Taluni dei tipi più simpatici che ho conosciuti si erano dedicati a questo traffico con un discreto lucro. È un giuochetto che frutta, sempreché i Federali non vi pizzichino.

A proposito di Federali. Essi mi ricordano il punto da cui son partito. I Feds... gli Agenti Speciali del Dipartimento Federale di Giustizia, i G-men... quei bravi ragazzini incapaci di fare del male.

Ebbene, ho la vaga idea che uno di questi babalei si trovasse sulla nave proveniente da Marsiglia, che abbia viaggiato con me, insomma... be', penso che vi tornerò a parlare dei G-men, fra non molto.

Intanto vi parlerò di Miranda van Zelden che è qualcosa di più simpatico. Ah, che donna, amici miei! Altro che *pin-up girls*! Roba da leccarsi le dita, vi dico! Ora dovete sapere che questa fanciulla è l'erede di circa di-

ciassette milioni di dollari... su, rimettetevi dal colpo, amici! Ed è un tipetto anche, di quelli che vogliono fare di testa loro!

La prima volta che parlai a Miranda fu alla “Taverna del Caprifoglio e del Gelsomino” che si trova sulla grande arteria di Toledo. E ciò avvenne proprio la sera in cui Frenchy Squills decise di fare i conti con quei Lacassar che hanno fatto del locale il loro covo. E vi assicuro che quella sera alla taverna di lusso c’era piú odore di polvere che di caprifoglio. Il piombo zirlava e fischiava meglio di un pettirosso! Si era fatta quasi l’una del mattino ed io me ne stavo appoggiato ad una delle colonne della sala da ballo e guardavo innocentemente in giro. Ed ecco che ti vedo Miranda che balla con qualche gorilla di Lacassar (allora lei amava frequentare gli ambienti poco raccomandabili, cosí, per capriccio e per amore del brivido). Naturalmente, la guardo perché ha una personcina che ti dà nell’occhio. Snella, flessuosa come una pantera, quella ti fa credere anche all’asino che vola, coi suoi occhi celestiali. E come balla, sembra una fata, vi dico! Stavo appunto pensando che una dama come lei commetteva una grande sciocchezza a frequentare quel posto, solo per sfregarsi con quelli della malavita, che non erano degni neanche di spolverarle le scarpe.

Prima di proseguire sarà bene che vi dica qual era la posizione degli uomini di Lacassar in Toledo. Quello che io facevo là è una faccenda che riguarda solo me. Sono un tipo a cui piace andare in giro in cerca di rogne

ed ero andato là dall'Oklahoma, perché il suolo cominciava a scottarmi sotto. Inoltre, avevo avuto sentore di Miranda.

Era un momento alquanto confuso, quello. Non si sapeva se fossero i G-men a dare la caccia ai banditi o se i banditi dessero la caccia ai G-men. Ufficialmente erano i G-men che, secondo gli ordini di Edgar Hoover, dovevano fare il repulisti nel paese. Ma in pratica era tutt'altra cosa. E il banditismo continuava a prosperare ugualmente.

Frenchy Squills, per esempio, era convinto di essere il padrone di Toledo. Era stato uno dei "bootleggers" al tempo del proibizionismo, ma aveva curato anche altre attività, compresa quella del giuoco d'azzardo. E pompava denaro ai buoni cittadini del luogo, quando spuntò Tony Lacassar. Tony aveva preferito cambiare aria, dopo un certo incidente in un'autorimessa di Chicago, dove quattro agenti, tre G-men e un commesso viaggiatore erano rimasti talmente impiombati da non capirci piú nulla.

Tony venne a Toledo e là ricostituí la sua banda. Io ne ho visti di tipacci e di "dritti", ma brutti come quelli di Tony, mai!

Tony comincia ad agire, ma ciò, naturalmente, dà sui nervi a Frenchy Squills, al quale non piace farsi pestare i calli. Frenchy manda un ultimatum a Tony, ma viene a miti consigli quando uno dei suoi uomini vien trovato inchiodato contro un albero preso Maumee Bay, con certi chiodi calibro 7 e con un biglietto ficcato nella

bocca. Nel biglietto Tony manda i saluti migliori a Frenchy. Per il momento Frenchy deve abbozzare...

Avviene un incontro fra i due e da quello nasce una specie di tregua. Per qualche tempo tutto è tranquillo e anche il fatto che ora Frenchy s'è ridotto a sfruttare solo un locale, la "Taverna del Caprifoglio e del Gelsomino" (un bel locale sito lungo l'autostrada dove può accadere di tutto, e dove accade di tutto) non è sufficiente per Tony. Deve impadronirsi anche di quello. E pare che, per occupare il locale, abbia scelto proprio la notte di cui vi sto dicendo.

La cosa m'interessava. Vedete, io pensavo che, una volta che quei tipi avessero finito di farsi fuori a vicenda, avrei potuto guadagnare anch'io qualcosa. Sono un tipo che sa aspettare, io. Ho ricevuto qualche medaglia al merito, per aver aspettato ogni sorta di cose... malloppi, signore, giudici istruttori, e chi altri volete. Inoltre ero interessato in qualcos'altro. Sapevo bene che Lacassar non era il vero capo della ganga. Sempre avevo intuito che doveva esserci un altro dietro di lui. Un certo Siegella, che è davvero un pezzo grosso, un tipo che scherza poco.

Come vi stavo dicendo, era l'una del mattino all'incirca e me ne stavo appoggiato alla colonna, a vedere Miranda che ballava con Yonnie Malas, che è l'asso del mitra di Lacassar. Questo Malas è un guappo, un bell'uomo a suo modo, e sa ballare bene, per giunta. Non vi dico poi di Miranda. Formavano una bella coppia i due, eppure sentivo qualcosa che mi rivoltava, alla

bocca dello stomaco, nel vedere una fanciulla come quella abbassarsi a tal punto!

La notte era calda, una di quelle notti in cui ogni volta che cercate di respirare vi chiedete se l'aria non sia rarefatta e rimanete boccheggianti. Il colletto cominciava a inumidirsi per suo conto. La sala da ballo era grande, tuttavia faceva caldo lo stesso. Le sale da ballo, ho notato, sono sempre surriscaldate, chissà perché. E là dentro si vedevano tipi distinti, figli di papà, e anche qualche piccolo industriale della zona. Le ragazze erano di quelle accomodanti, non so se rendo l'idea. Così, ad occhio e croce, penso che il trenta per cento degli uomini che erano là dentro avessero addosso la "berta" e sapessero come servirsene, all'occorrenza.

Dopo qualche minuto mi avvicinai al bar e ordinai un whisky.

— Un bel posticino! – faccio, rivolto al barman.

— Già, originale la vostra osservazione! – ribatte quello.

Io lascio andare perché tante volte non vale la pena di cimentarsi con certi tipi. Così, pago la bibita e me ne torno nella sala da ballo. Da lí passo nella veranda, e svolto all'angolo.

L'autorimessa, che si trova nel retro della costruzione, è un locale lungo e basso, e corre parallelo alla strada secondaria che si innesta sull'autostrada; quella che passa davanti alla "Taverna". E in fondo alla rimessa, dalla parte esterna, chi ti vedo? Un tizio che guarda verso l'autostrada, fuma e sembra che non pensi proprio a nul-

la.

Ho visto gente che se ne sta così, con l'aria distratta, a fumare una sigaretta, e invece sta in attesa di qualcosa. Quello mi vede, mi dà una seconda occhiata e porta la mano nella tasca destra della giacca, gesto che non mi può sfuggire, dopo essere stato tanti anni negli Stati Uniti.

Butto via il mozzicone della sigaretta e m'avvicino all'amico. – Come va, compare? – gli dico. – Potete darmi un cerino? – Tiro fuori le sigarette e ne offro all'altro. Costui mi guarda e, osservandolo ben bene in faccia, da vicino, mi convinco che è un fesso.

Mi sorride, mostrandomi una bella dentatura. Poi tira di tasca l'accendisigaro. Infine guarda di nuovo verso la strada.

— Non vi piace stare dentro? – mi fa.

Mi passo il fazzoletto sul collo sudato.

— No, almeno finché non mettono l'impianto per l'aria condizionata – gli spiego. – Non so davvero perché tanti vengano qui a bere e a sentire ancora più caldo, ballando!

L'altro mi guarda.

— Ma se il locale non vi va, amico – mi obietta – perché non ve ne andate?

— Andarmene? Una parola! Dove volete che vada? E poi, francamente, mi sembra che anche a voi non piaccia stare là dentro. Perché non venite a bere un sorso con me?

Quello infila la mano nuovamente nella tasca destra.

– Sentite, amico – mi fa – se voglio bere qualcosa posso pagarmela, la bibita. E se ora mi lasciaste in pace? Ho da fare, io.

Scrollo la cenere della sigaretta. – Scusate, compare – faccio – non ci avevo pensato, davvero. Aspettate qualcuno?

L'amico mi fissa inferocito. – Ehi, piccolo, volete darmi retta? Non vi ho detto di filare forse? Ma lo sapete che siete ben curioso, voi? E la mamma non vi ha detto che la curiosità alle volte procura dei guai?

— Be', mi sembra che non sia il caso di prendersela così! – gli dico. – Io non intendevo affatto darvi noia, compare.

Do un'altra occhiata in giro così, tranquillamente, e non vedo nulla di anormale. Poi faccio un movimento, come per voltarmi, ma contemporaneamente colpisco con un diretto il mio uomo, proprio in mezzo agli occhi. Cade come se gli avessero assestato una mazzata. Lo afferro per il collarino e lo trascino nell'angolo più lontano della rimessa, che è buia quanto mai; lo sospingo dietro una macchina. E poi lo perquisisco.

L'amico ha in tasca una Smith & Wesson infilata nel fodero, sotto l'ascella. Nella tasca destra una pistola calibro 7. Infilato alla cintura dei calzoni ha un coltellaccio da marinaio, nella tasca dei pantaloni tiene una bomba a forma di uovo. Vi assicuro che il mio tipo è un arsenale ambulante!

Lo spingo contro il muro e comincio a pizzicargli le narici, che è il sistema migliore per richiamare sulla ter-

ra i morti. Dopo un po' quello comincia a muovere la testa, poi apre gli occhi.

— Caro il mio furbacchione – mi dice. – Non hai che da aspettare un momento. E poi vedrai come ti concerò. Non ti riconoscerà neanche tua madre! Aspetta che Lacassar ti metta le mani addosso!

— Chiudi il becco, bambino – gli dico e gli mollo un papagno sul muso. – E ascoltami bene. Non è che io voglia farti male, credilo, voglio sapere soltanto chi stavi aspettando. Ed ora, amore, vuoi cantare o debbo farmi male alle nocche della mano?

— Ma sentite, io non so proprio nulla... Ero là, a prendere un po' d'aria. Ché forse non si può prendere una boccata d'aria, in questo paese?

— Ma sí che si può. Però tu sei uno della ganga di Lacassar no? Mo di' un po', credevi che non mi fossi accorto che metà dei frequentatori del locale sono dei suoi? E anche i camerieri hanno certe grinte! Il capocameriere ha un rigonfio sotto il braccio sinistro che si vede ad un miglio di distanza, e se il barista non tiene in tasca una Smith & Wesson mi faccio tagliare la testa. Insomma qua dentro – concludo – c'è un'atmosfera alquanto tesa, come se da un momento all'altro dovessero zirlare le pallottole. Perciò tu non devi far altro che parlare, ma parlare svelto, altrimenti comincio a far funzionare il pistone!

— Ma, diavolo – fa l'amico – non posso dirvi quello che non so. Sí, può darsi che ci sia un po' di movimento stanotte, nei paraggi.

— Bene — dico io — ecco una bella notizia!

L'amico ghigna. — Per me fa lo stesso. Ed ora, forse mi vorrete restituire i miei ferri, eh?

Gli rispondo di non dire sciocchezze, e lo pesto ancora. L'amico cade come un tronco ed io lo lego ben bene, con del filo metallico che trovo nell'angolo, poi gli tampono la bocca con un fazzoletto e, infine lo rifilo in una "millecinquecento" priva di una ruota. Immagino che nessuno si servirà di quella macchina, per qualche tempo.

Dopo di che, faccio un giretto verso la strada, e mi concedo una sigaretta. Poi ritorno nella rimessa e scopro una bella macchina con un "M. van Z." sullo sportello. Senza far rumore, faccio uscire la fuori serie verso la strada ch'è un tantino in discesa, lontano dal ristorante. Nascondo la macchina dietro un gruppo di alberi, e la lascio là, con il motore acceso.

Poi ritorno. A circa cento metri dalla casa, a fianco della strada, c'è un rialzo e, da lassù, posso vedere bene lungo l'autostrada in pendio. In distanza vedo le luci di qualche auto e immagino che quelle saranno le macchine di Frenchy. E penso anche che quelli, dopo aver imboccato la strada secondaria che gira dietro il ristorante "Agrifoglio e Gelsomino", lasceranno le macchine vicino a quel boschetto, in modo da celarle bene.

L'ho azzeccata poiché, quindici minuti dopo, quelli arrivano, e posso vedere il tipo grassoccio che sta nella prima macchina. È Frenchy Squills. Capisco che è venuto il momento di rientrare, e così scivolo dalla parte del-

la rimessa, passo dalla veranda e rientro nella sala da ballo. Vado al bar, mi ordino un altro beverage e quindi faccio cenno, dal mio angolo, ad una delle ragazze che vendono le sigarette.

— Senti, piccola – le dico – cosa ne penseresti di guadagnarti cinque dollari?

Quella mi guarda e fa un risolino. È graziosa.

— Non ho nulla da perdere, accettando – mi dice.

Le rifilo un biglietto. – Vedi la ragazza che balla con quel tipo snello? Devi andare da lei e dirle che la chiamano d'urgenza al telefono. Dille anche che la chiamano al telefono del corridoio. Capito?

— La cosa mi sembra facile! – risponde l'altra, e si reca subito a fare la commissione. Vedo Miranda che si ferma, e poi dice qualcosa a Malas, il suo cavaliere. Un minuto dopo, Miranda esce dalla sala.

Credo di essere giunto proprio in tempo perché, appena ella esce, la musica smette di suonare, per un'ottima ragione: qualcuno ha sparato ed ha colpito quello del sassofono al ventre. Il disgraziato urla dal dolore, sulla piattaforma dell'orchestrina. Ed ecco che le finestre della veranda vengono spalancate, e due tipi corrono vicino a un tavolo dove cinque uomini di Lacassar sono intenti a bere whisky. Li tengono buoni, sotto i loro mitra. Nel contempo, tre dei camerieri si preparano a far fuoco. In meno di un batter d'occhio, la sala è un inferno.

C'è qualche babbaleo grassone che dovrebbe trovarsi a casa, in compagnia della moglie e dei figli: invece, ora scontrerà il suo capriccio.

Eccone là uno che si trascina per il pavimento, ferito alla gamba. Non riesce però a fare molta strada, poiché un'altra pallottola di mitra lo prende alla testa e così quello resta stecchito.

La ragazza delle sigarette, che ha ancora in mano i cinque dollari, viene ferita prima che giunga dall'altra parte della sala. Cade, e negli occhi c'è la sorpresa più ingenua. Porta la mano al fianco, dove appare una macchia rossa. Povera piccola!

Io me ne sto tranquillo contro il muro. Mi protegge da un lato la colonna di legno, e così mi sembra di non essere troppo esposto all'artiglieria. Con la coda dell'occhio posso vedere Miranda che ha già scoperto di non essere stata affatto chiamata al telefono, ma, avendo anche udito la sparatoria, se ne sta riparata nel corridoio a spiare l'andamento dello scontro.

Credetemi, quella ragazza è un tesoro; con le guance arrossate, gli occhi celesti che sembrano turchini; e come sono lucidi e vivi! Una ciocca bionda le oscilla dolcemente vicino alla guancia e l'occhio sinistro, ed ella continua a ricacciarla indietro, per vederci bene. Chiunque direbbe che abbia pagato dieci dollari per assistere alla partita di *baseball*!

Ora le cose si mettono un po' meglio. Qualcuno della ganga di Lacassar, di fuori del locale, ha aperto il fuoco sugli uomini di Frenchy, attaccandoli alle spalle, e la banda di Frenchy cerca di ritornare nel posto, dove ha lasciato le macchine. A me sembra che le buschi, e penso che colui che ha ideato la spedizione è un fesso per-

ché Lacassar è bene organizzato, nel suo covo.

Penso anche che questo sia il momento buono per muovermi, e così mi avvio verso il corridoio dov'è Miranda. Giunto là vicino, le dico:

— Sentite, miss van Zelden, perché non ve la filate di qui? Non è il posto per una signorina di buona famiglia, questo!

— Ma come posso andarmene? — mi risponde ella sorridendo. — La mia macchina è nella rimessa. E quelli sparano proprio da quella parte, ora!

— Ma no, non è così, miss van Zelden — le dico. — La vostra macchina è nella strada, un po' avanti, dall'altra parte del ristorante. La troverete pronta al margine dell'autostrada, dietro i tre alberi. Ed ora, date retta a me e filate!

— Benissimo — mi fa sgranando gli occhioni. — Siete ben gentile, forestiero. E vi sono grata, per il vostro aiuto.

— Lasciate correre, per il momento. Ben presto mi rivedrete. Arrivederci, sorellina.

Lei fila lungo il corridoio. Io la seguo, e, tre o quattro minuti dopo, dalla soglia del ristorante, posso vedere il fanale posteriore della fuori-serie che si allontana nell'oscurità.

Ora non vorrei che voi mi giudicaste male. Non dovette vedermi nei panni del magnanimo eroe che si preoccupa di salvare le donne sole, perché non lo sono. Ma, vedete, non volevo, per una mia idea particolare, che l'anatomia della signorina van Zelden venisse rovinata

quella notte. Ho qualche idea da parte, circa la mia fanciulla!

Me ne sto là a guardare il fanale rosso che scompare, e intanto mi sento, non so perché, sempre piú fiacco, depresso, anzi. Mi volto, e chi ti vedo proprio dietro di me, che fissa anche lui il fanalino lontano? Siegella.

Nel caso che non lo sapeste, Siegella è un uomo alto quanto me. Però è magro ed ha un viso affilato con un naso pure affilato, a becco. Inoltre ha due occhi a succhiello, e, tutto ciò che vi è di piú perfido e velenoso sulla terra, sembra concentrato in quegli occhi.

Mi guarda e ghigna. Poi guarda di nuovo la luce posteriore della macchina lontana, torna a fissarmi e infine mi dice, calmo calmo:

— Una bella fuga, eh, piccolo?

Io casco dalle nuvole. — Non so cosa vogliate dire, compare — gli faccio, però non mi sento tanto per la quale, ve l'assicuro.

Il fatto che Siegella si trovi qui, in questo momento, mi dice che la mia idea che egli sia l'uomo celato dietro Lacassar è giusta. Mi aspetto da un momento all'altro di essere freddato con qualche pallottola calda. Invece non succede nulla.

Siegella apre il suo portasigarette e me lo porge. Prendo una sigaretta, una la prende lui, e poi le accende entrambe. Alla fiammella dell'accendisigari posso vedere che ride.

— Be', ci vedremo — mi fa, e torna lungo il corridoio, nella sala da ballo dove, ora, tutto è tranquillo.

Io me la batto. Passo dal vestibolo, dove ritiro il cappello. Poi sgattaiolo dalla porta posteriore, filo lungo la strada, tenendomi dalla parte in ombra, diretto nel punto dove ho lasciato la mia macchina, nel boschetto. Poco dopo, filo a novanta all'ora lungo l'autostrada.

E intanto, la frase di Siegella mi echeggia nella cassa cranica. «Una bella fuga, eh?». Mi domando se Siegella abbia fiutato il mio giuoco...

È singolare la rapidità con cui l'uomo può pensare; tutto questo che vi ho narrato m'è passato per la testa mentre passeggiavo per Haymarket, a Londra. In questo momento mi trovo proprio di fronte al "Teatro Reale". Lo spettacolo è terminato, e la gente comincia a uscire. Mi fermo là qualche minuto per osservare una bella signora che si avvia verso la sua sontuosa macchina. Mentre vi monta, provo l'impressione che mi abbia lanciato un'occhiata, ch'è anche un invito: una di quelle occhiate carezzevoli e dolci che sembrano dire: «Vieni con me, caro».

Be', mentre sto domandandomi se la cosa è vera e se non mi illudo sulla mia avvenenza, la macchina s'avvia. Passa a pochi metri da me, e, attraverso il finestrino posteriore, posso vedere la dama che mi guarda tuttora e che mi sorride chiaramente; poi la macchina si ferma.

Ormai sono deciso: mi avvicino alla vettura e mi tolgo il cappello. Quella intanto mi guarda e mi sembra bella come una madonna dipinta. Inoltre sa come portare i vestiti, la signora.

— Ebbene, Lemmy – mi fa – e così mi lasciavate pas-

sare senza dirmi niente, eh?

Sorrido. — Sentite — le dico — vi trovo stupenda e penso che mi qualificherete uno zotico o peggio, quando vi avrò detto che non riesco a rammentarmi di voi. Ma come ho potuto dimenticare una donna così bella?, mi domando.

L'altra sorride e mostra i dentini piú belli delle perle.

— Ascoltatemì, Lemmy — mi fa — vi rammentate quella notte a New York, quando beveste del liquore cattivo? Io sono la signora che vi portò a casa poiché vi sentivate male. Sapete, quella sera in cui Scholler diede quel ricevimento al Ritz?

Emetto un lieve sibilo.

— Sicché, siete stata voi?... Be', la vita è buffa, a volte.

Mi ricordavo infatti di quel ricevimento. Ricordavo anche di essermi sentito male. Ora, se quella signora sapeva tutto ciò era evidente che mi conosceva!

— Ebbene, ed ora che si fa? — le dico.

— Salite, Lemmy. Ho bisogno di parlarvi.

Salgo nella vettura, che subito fila e così svoltiamo per Pall Mall. Non c'è dubbio che la dama mi conosce bene, perché mi parla di tante persone che conosco e anche dei luoghi dove sono stato. Mi dice anche che un'altra gentildonna che conosco, Lillah Schultz, si trova in Inghilterra con lei e che dovremmo bere qualcosa per festeggiare il fortunato incontro. Intanto siamo giunti a Knightsbridge. Là svoltiamo per una strada, poi in un'altra, e ci fermiamo davanti ad una casa elegante.

Scendiamo e andiamo su con l'ascensore; quando giungiamo davanti all'uscio dell'appartamento quella si volta e mi fa:

— Ma sapete, Lemmy, è una gran cosa trovarvi così! Un amico che non vedevo da un pezzo e, guarda il caso, lo ritrovo a Londra!

Un mucchio di idee mi sciama per la testa. Mi dico che sbaglio, facendomi circuire così da una bella signora, proprio quando sono intento alla faccenda di Miranda. Mi dico anche che un uomo deve pur vivere, e che questa signora è proprio graziosa e mi domando che cosa pensi ella di me.

Intanto costei ha aperto l'uscio e passa in anticamera. Accende la luce.

— Posate pure il cappello – mi fa – e poi raggiungetemi di là.

Scompare da un uscio, alla sinistra. Dalla stanza mi viene il rumore del ghiaccio nei bicchieri. Appendo il cappello all'attaccapanni, e la seguo. Ed ecco che resto lí annichilito. Poiché, seduto sul divano, all'altro lato della stanza, vedo Siegella che mi punta la pistola verso il basso ventre.

— Ebbene, amico, – mi dice – entra pure!

## II

### DUE GRANDI PROGETTI

Se resto male? Vi assicuro che per venti secondi non riesco proprio a raccapezzarmi. Dove diavolo mi trovo? Perché so di trovarmi a Londra, in Inghilterra; eppure là, davanti a me, c'è Siegella, con tutta la sua guardia del corpo. Siegella se ne sta seduto in posa disinvolta sul divano e accanto a lui, ghignanti e intenti a bere "high-balls", ci sono Yonnie Malas Scutterby il Mancino, il "dritto" inglese che riuscì ad evadere dalla prigione di Auburn con una pistola improvvisata col cartone, German Schultz, Willie Carnazzi e il fratello Ginto... insomma il fior fiore della teppa.

Dietro Siegella c'è Tony Rio, Frank Cordova, Jimmy Rikzin lo Svedese, e altri amici che ancora non conosco.

Sicché, pur sapendo di trovarmi a Londra, mi sembra di essere al Paris Club di Toledo o in qualsiasi altro locale frequentato dalla ganga di Siegella.

Do un'occhata alla dama. Costei s'è seduta su di un sofà e aspetta che Malas le prepari un beveraggio. Intanto mi sorride soddisfatta.

Ricambio il sorriso.

— Potete ridere davvero, sorellina – le dico. – L'avete recitata bene la parte! Però non dev'essere stata una cosa difficile, sebbene io faccia la figura del cafone sceso a vendere le uova in città. E anche voi ridete pure, finché una di queste belle notti non vi romperò il muso.

Questi si divertono un mondo, vedendo il mio disappunto. È proprio quello che mi ci vuole, poiché ho bisogno di pensare in fretta. Non mi piace per nulla, il tranello in cui sono cascato.

Siegella fa un cenno col capo a Malas, e quello viene da me, e comincia a perquisirmi. Ora a me non fa nulla, se un poliziotto mi perquisisce, ma mi salta la mosca al naso, se vedo un tipo come Malas che mi tasta tutto per cercare una pistola che non ho. E così, nonostante il fatto che Siegella mi tenga tuttora la pistola puntata addosso, do un bel colpetto con la mano, di taglio, sul collo di Malas, uno dei miei colpetti favoriti di ju-ju-tsu, e quello va a terra come un birillo.

Siegella ringhia, ma io parlo per il primo:

— Sentite un po', Siegella – gli faccio – non so a che tenda questo tranello, ma se credete che uno dei vostri gradassi possa mettermi le mani addosso vi sbagliate. Se volete dirmi qualcosa, parlate pure che v'ascolto, ma non tollero insolenze da certi scalzacani. Capito?

Siegella fa di sí col capo.

— Vi capisco, Lemmy – dice. E guarda Malas che si sta rialzando e si frega il collo, tutto confuso. – Ma non vi pare di esagerare alquanto?

— Sentite, Siegella. Qui non siamo né a Toledo né a Chicago e neanche a New York. Qui siamo a Londra, e, se credete di poter continuare per un pezzo con codesti sistemi, vi sbagliate.

Siegella guarda di nuovo verso Malas.

— Ha la pistola? – gli chiede.

Malas scrolla il capo.

Siegella ghigna.

— Ebbene, Lemmy – mi fa. – Ora vi dirò qualcosa. Voi lavorerete per me. Capito? E se io dico a Yonnie di perquisirvi, ebbene, dovete lasciarvi perquisire. E per spiegarmi meglio, ora vi farò dare una buona battuta dai ragazzi; così imparerete le buone maniere... e dopo potremo parlare!

Siegella fa un cenno col capo a Scutterby e a Schultz, e quelli mi si stanno avvicinando, quando stendo il braccio e prendo Yonnie Malas per il collo. Lo tengo davanti a me, in modo che se Siegella (il quale ha una pistola col silenziatore) spara, prima dovrà ammazzare il suo *scagnozzo*, il quale si dimena come un'anguilla.

— Sentite, Siegella – gli dico – richiamate all'ordine i ragazzi, se non volete che rompa il collo a costui!

Siegella è impallidito, ma capisce che stavolta ho le carte migliori. Fa un cenno con la mano, e quelli tornano a sedere. Penso che sia questo il momento di fare quello che gli uomini politici chiamano un bel gesto e così lo faccio: scaravento Yonnie Malas contro il muro, talmente forte, che quello s'affloscia sul pavimento. Ne avrà almeno per dieci minuti.

Ora penso che, in un momento simile, può accadere qualsiasi cosa: German Schultz già infila la mano nella tasca, e Willie e Ginto Carnazzi sembrano lí lí per balzarmi addosso, quando la dama apre la bocca. Non dovette credere che costei sia un tipo volgare. Tutt'altro. Si vede che in lei c'è della classe; è alta e graziosa, ed ha

una voce calda, un tantino roca.

— Sentite, amici – dice. – Cos'è questa, una palestra di lotta libera? Io sono andata ad invitare Lemmy per portarlo qui, affinché poteste parlargli d'affari. Invece, vedo che la faccenda si mette male e, per qualcuno, può significare l'obitorio. Andiamo, Ferdie – aggiunse rivolta a Siegella – metti da parte la “berta” e cerca di ragionare. Dovresti saperlo che Lemmy non è tipo da intimidirti, per il solo fatto che ha un'arma puntata addosso. Yonnie s'è avuto quello che gli spettava, perché è stato sfacciato. Ora piantatela con le liti, beveteci su e spiegatevi da buoni amici!

La proposta mi piace, ma non lascio capire nulla. Faccio il disinvolto, mi avvicino a Yonnie Malas che cerca di rialzarsi, lo prendo per il colletto e lo tiro su. Gli dico, con un sorriso cordiale:

— Spiacente di avervi dovuto trattare così, compare, ma voi sapete come va a finire quando comincio a sec-carmi.

Quello cerca di sorridere, ma è giallo in viso.

— Non parliamone più – mi fa.

Siegella ritira la pistola.

— Ebbene – dice – credo che Connie dica bene. Non ci guadagneremmo nulla, combinando qualche guaio qui dentro. Uno di voi dia da bere a Lemmy e parliamo.

Mi seggo, mentre Connie mi mesce un beberaggio. Quando mi porge il bicchiere, vedo che mi guarda languidamente, e penso che sarebbe ben buffo se l'amica di Siegelle avesse un debole per me. Credetemi oppur no,

porgendomi il bicchiere, Connie mi guarda in un certo modo, che mi fa rimescolare il sangue!

Le sorrido, poi faccio un sorrisetto a Siegella che mi sta a guardare e gli dico:

— Ebbene, parliamo!

— Ecco, Lemmy, come stanno le cose. Noi abbiamo bisogno di voi e ritengo che accetterete di lavorare con me, altrimenti potete fare testamento. Voi mi conoscete e sapete che non sono tipo da tollerare importuni fra i piedi. So perché siete venuto qui, almeno suppongo che siate venuto qui per lo stesso affaruccio. Anzi, posso dirvi di piú – continua Siegella con un ghignetto – so anche quando v'è venuta l'idea la prima volta. Voi siete qui perché date la caccia a Miranda van Zelden. Non è cosí? – aggiunge.

Sorrido.

— Forse l'avete azzeccata – gli dico – e forse no.

— Bene – fa lui. – Ora noi intendiamo rapire Miranda. Ma non ho voluto attuare il progetto negli Stati Uniti: il luogo non sarebbe stato abbastanza grande, per chiunque rapisse la figlia del vecchio van Zelden. Perciò abbiamo tenuto d'occhio la fanciulla per qualche mese. Sapevamo che sarebbe venuta in Europa, e cosí ci eravamo preparati alla partenza. I passaporti erano pronti. Ognuno di noi viaggia per affari, almeno ufficialmente. Dovete riconoscere che la mia idea è buona. Si cattura la fanciulla in Inghilterra, e quindi, con una telefonata, cominciamo a pompare il denaro dal vecchio. Quello non sa neanche dove si trovi la figlia, se in Francia, in

Italia, o in Germania. E pagherà abbastanza perché la piccina gli sia restituita. Noi lo facciamo pagare attraverso la Dutch Bank di Rotterdam. Egli ci deve accreditare per tre milioni di dollari, e, quando avremo ritirato il “grano”, può darsi che gli rimandiamo indietro la ragazza, e può darsi anche di no.

Approvo con un cenno del capo.

— Forse sarebbe alquanto pericoloso lasciare libera la piccola, dopo che avete incassato il malloppo, Siegel-la – gli dico. – Quella parlerà, e noi vogliamo tornare negli Stati Uniti, un giorno o l’altro, no?

L’amico ghigna.

— Non credo che le darò il biglietto di ritorno – dice poi. – Forse potrò servirmi della fanciulla in altro modo, oppure potrebbe succederle qualche accidente... eh, ragazzi?

E si guarda intorno. Tutti gli scagnozzi ghignano lieti, a quella prospettiva: mai visto un branco di sciacalli come quello!

— Ora vi ho messo gli occhi addosso a Toledo, Lemmy – continua – e mi son detto che non giravate attorno a Miranda van Zelden per il semplice piacere di guardarla; e quando ella venne qui, e voi la seguiste, mangiai la foglia. Pensai che volevate farle lo stesso scherzetto nostro. L’avevo indovinata?

— Sissignore – dico io. – Anzi, sarà meglio che vi dica qual è il mio progetto. Vedete, ho pensato che la fanciulla potrebbe incapricciarsi di me; le ho parlato due volte, mi spiego? Così mi son detto: «Se io riesco ad im-

palmare la ragazza, il padre, apprendendo che quella s'è sposata con un poco di buono, mi pagherà anche una bella somma, purché io acconsenta al divorzio».

Siegella annuisce.

— Mica male l'idea! Ma se la si confronta alla mia, sembra quella di un pivello. Forse, van Zelden avrebbe mollato centomila dollari per il divorzio, ma non vi avrebbe mai pagato ciò che pagherà a noi, per riscattare la figlia. Io voglio almeno tre milioni di dollari!

Siegella si alza e mi versa da bere. Poi continua:

— Ora ascoltatevi, Lemmy. Io vi tengo qui, nel pugno. Ho saputo tutto di voi. Siete colui che ha ammazzato due agenti in Oklahoma City, quattro anni fa. Avevate cominciato a scontare una condanna di vent'anni, e siete riuscito a fuggire dal penitenziario sedici mesi dopo che c'eravate entrato. Fu un bel colpo, Lemmy. E, una volta o l'altra, mi racconterete i particolari. A quei tempi, vi facevate chiamare Price Fremer, nevvvero? Poi vi trovaste aggregato non so in quale ganga a Kansas e doveste svignarvela in fretta, da lí, perché, se non mi sbaglio, freddaste un altro tipo, laggiú. Dopo di che, avete vissuto facendo qualche colpo improvvisato qua e là.

— Siete l'uomo che fa per me, Lemmy – continua – perché avete un certificato penale troppo sporco, e quindi è difficile che pensiate a tradirci. Del resto, sapete bene che non tollero sciocchezze da parte di nessuno! Comportatevi lealmente con me e c'intenderemo bene, ma sappiate questo: dal momento che uscite di qua, stanotte, qualcuno vi terrà d'occhio e, se sgarrate solo un

tantino, finirete all'obitorio con qualche grammo di piombo in corpo, come è vero che mi chiamo Siegella.

Parlava seriamente. Feci un sorrisetto.

— Non occorre che mi minacciate, Siegella – gli dico. – Sono disposto a stare ai patti. Però, vorrei sapere francamente: quale sarà la mia parte.

Quello cava un foglietto dalla tasca.

— Qui siamo in venticinque, per quest'impresa – dice guardandosi attorno. – E ognuno avrà la sua quota fissa. Fate quello che vi si ordina, Lemmy, e avrete duecentocinquanta biglietti.

Emisi un sibilo di soddisfazione. Duecentocinquanta-mila dollari è una gran somma! – L'affare mi va – gli dico. – Duecentocinquanta biglietti è un bel malloppo! Dopo essermeli guadagnati, mi ritirerò in qualche fattoria ad allevare le galline. Ma voi non m'avete ancora detto che cosa devo fare.

Siegella ride.

— Ma è facile, Lemmy. Voi continuate a flirtare con la pulzella. Accompagnatela in giro e mostratevi gentile con lei. Sapete come dovete fare, perché resti cotta la piccola?

— Ma certo, Siegella! So come vanno prese le dame, io! E quella cadrà fra le mie braccia come un sacco di carbone, fra qualche giorno!

— Già, perché dovete sbrigarvi – mi fa l'amico. – In una o due settimane, al massimo, Miranda deve prendere la cotta. Intanto, io preparerò un bel ricevimento in una vecchia villa che ho presa in affitto, poco lontano.

Ed è là che voi accompagnerete Miranda. Però, badate, niente cameriere o segretarie dietro di lei. La ragazza deve venire con voi senza aver detto prima *a nessuno* dove si reca!

— Naturale, Siegella. Lasciate fare a me! — gli assicuro. — Piuttosto, ditemi una cosa: sapete se c'è qualcuno che la sorveglia, la fanciulla?

Siegella ghigna.

— Potete figurarvelo! Non supporrete che il vecchio van Zelden mandi in giro per l'Europa la figlia senza un cane da guardia. Sí, c'è un agente privato, certo Gallat, che la segue come la sua ombra. Di solito, costui scende in un albergo, vicino a quello della ragazza. Ma voi non dovete preoccuparvi per Gallat. Ci penseremo noi a sistemarlo ben presto. E la cosa sarà fatta con tanto garbo che egli non s'accorderà neanche di quello che gli capita fra capo e collo! Una volta che avrete portato qui Miranda — continua Siegella — voi filate via, tornate a Londra e chiamate al telefono un tale che sta a New York. Costui andrà dal vecchio genitore e gli dirà che la figlia è stata rapita. S'accorderà con van Zelden, perché egli vi telefoni all'indomani. Allora, gli direte che vogliamo tre milioni di dollari, per restituire la piccola. Potrete anche dirgli che, se non vuol mollare il grano entro dieci giorni, gli manderemo le orecchie della figlia per posta aerea. E vedrete che, allora, il vecchio mollerà!

Mi concedo un'altra bibita.

— E infine — mi dice l'amico — voi ve ne tornate a New York. Ma, prima, vi darò un indirizzo nella 42<sup>a</sup>

Strada. Andrete lí e troverete i 250 bigliettoni che vi aspetteranno. Affare fatto?

— Affare fatto, Siegella – gli dico. – La cosa mi sembra abbastanza facile, dopo tutto.

Siegella mi tende la mano e suggelliamo l'affare con una bella stretta.

— Ed ora datevi d'attorno – mi dice. – So che risiedete in Jermyn Street. Vi abbiamo pedinato due giorni fa, sin da quando siete giunto qui. Domattina comincerete il lavoretto. Io mi terrò in contatto in qualche modo. Buona notte!

Gli do la buona notte e saluto i compagni. Prendo il cappello in anticamera e scendo in strada. Mi sento bene, nonostante tutto, perché penso che la mia intrusione nella banda di Siegella mi renderà parecchio. Se saprò fare e se terrò gli occhi aperti, troverò forse il modo di giuocarmi lo spilungone con gli occhi di serpente che si chiama Siegella!

È già l'una del mattino e, quando giungo in Knightsbridge, gli addetti alla nettezza urbana stanno lavando le strade. La notte è bella, ed io mi sento proprio in forma. Così, per semplice gusto, penso a quello che potrei fare con duecentocinquantamila dollari...

Poi vado nel primo locale pubblico munito di telefono. Ho il numero di Mac Fee scritto a matita sull'etichetta del sarto, nel lato interno della giacca. Ottengo la comunicazione.

— Ebbene Mac, come va? – gli dico.

— Bene, amico. E come si mettono le cose per te?

— Mica tanto male. Senti, ascoltami un po'. Vengo adesso da una riunione. Ho lasciato poco fa Siegella, ti dico! Egli intende rapire Miranda ed ora anch'io sono della partita. Certo Siegella è un tipo pericoloso che può farsi brutto davvero, se lo si gioca. Tu resta sempre a contatto, Mac. Ti telefonerò domani senz'altro.

E stacco. Esco, e che cosa vedo là fuori?... La macchina stessa che m'ha condotto da Siegella qualche ora prima. E, al volante, c'è Connie.

Costei mi sorride.

— Ora vi accompagno a casa, Lemmy – mi dice. – Su, montate che devo parlarvi.

Monto su, e quella mi conduce a casa. Intanto, che la macchina fila a quaranta all'ora, Connie mi chiede:

— Riuscita, la telefonata?

— Sentite, Connie, non siete un tantino curiosa? Ho telefonato perché, da quello sbadato che sono, ho lasciato la chiave esterna della mia camera, all'interno della stanza. Ora telefonavo appunto al portiere per accertarmi che fosse alzato al mio ritorno. Altrimenti resterò fuori per tutta la notte!

Connie mi fa un altro sorriso.

— Avrete almeno qualcosa da bere da offrirmi, in compenso del passaggio che vi do?

Siamo giunti e, sebbene abbia la chiave della stanza, dico al portiere di accompagnarmi di sopra, e di aprirmi l'uscio. Connie, ch'è con noi, si accomoda. Le tolgo il mantello e le preparo una bibita. Mentre se ne sta nel mezzo della stanza mi convinco sempre più che Connie

è proprio una donna di classe. Sarebbe bello se riuscissi a fargliela, a Siegella, e a portargli via l'amica!

— Ora ascoltatevi, Lemmy – mi dice la fanciulla – voi mi siete simpatico. C'è qualcosa che mi attira, in voi. E poi avete un bel fegato, accidenti! Però non sono venuta qui per dirvi questo. Siegella mi ha mandato per darvi questa busta.

E getta la busta sulla tavola.

— Dentro ci sono diecimila dollari. Vi serviranno per le spese, quando portate in giro Miranda. Ed ora, Lemmy, ascoltatevi. Conosco i tipi come voi. Siete un “gangster” nato, un “dritto” che sa il fatto suo e un uomo simpatico. Noi sappiamo tutto, di voi. Avete lavorato sempre da solo, e forse non vi garba l'idea di dover dipendere da Siegella, in questo affare.

— Ora io vi do un avvertimento – continua. – Fate come vi si dice, e fatelo volentieri, perché Ferdie Siegella tiene gli occhi aperti e non si fida troppo. Pensa che potreste tentare di giuocarlo, e perciò vi farà sorvegliare, e guai se sgarrate. Quello è capace di farsi giustizia con le sue mani, all'evidenza!

Connie si concede una sigaretta che prende dalla scatola posta sul tavolo.

— Vedete, Lemmy, il ratto di questa Miranda è stato preparato da almeno sette mesi. Ha una importanza vitale, per Siegella. I Federali danno la caccia all'amico, ed egli ha urgente bisogno di molto denaro, per aggiustare le cose. Voi non avete che da seguire le istruzioni e fare il bravo. Poi incasserete il vostro denaro.

Ella si avvicina alla sedia e prende la borsetta e il mantello.

— Quando tutto sarà finito – aggiunge – forse potremo dirci qualcosa d’interessante, noi due. Forse potrei sentire qualcosa per voi...

Io sorrido.

— Ma come, Connie? – le faccio notare, – non siete l’amica di Siegella?

Ora è lei che sorride.

— Sí, è vero – riconosce – però, sia detto fra noi, non mi va Ferdie; ma che posso farci? Devo rigare dritto anch’io e far finta di spassarmela anche.

— Ho capito, sorella... Però, tornando al nostro argomento, c’è una cosa che non mi va troppo in questa faccenda. Non mi piace quel Gallat.

Connie ride.

— Cercate di ragionare, Lemmy! Quel tipo è un fesso. Un giovanotto grande e grosso che van Zelden paga perché gli tenga d’occhio la figlia. E poi fra poco Siegella gli liquiderà il conto, a Gallat!

— Può darsi – insisto – ma mi sembra arrischiato cominciare i miei approcci con Miranda, quando c’è di mezzo costui... E se egli capisce il mio gioco?

— Sentite, amico – mi fa Connie amorevolmente. – Non datevi pensiero di Gallat. Attualmente si trova alloggiato alle Strand Chambers, vicino all’albergo della fanciulla. Bene, domani sera Gallat riceverà una telefonata urgente, per cui si recherà ad un certo appuntamento. Sono convinta che dopo non ve lo troverete piú fra i

pie di.

— Ho capito. Siegella lo porterà a fare una gitareila in macchina, eh?

— Non siate tanto curioso e datemi un bacio, Lemmy.

Connie, accidenti!, è una donna che bacia con trasporto, con slancio, anche. Dopo un minuto esce ed io l'accompagno giù. Una volta partita con la macchina torno nella mia stanza ed apro la busta. Ci sono davvero i diecimila dollari in venti biglietti da cinquecento ciascuno. Così, per pura curiosità, esamino i biglietti e poi prendo dalla valigia un certo mio quaderno sul quale incollo diligentemente alcune notizie ricavate dal foglio ufficiale della Polizia Federale. Ho trovato che è una cosa utile, tale raccolta. Ed ecco che ben presto trovo il rapporto circa il colpo fatto dai banditi contro la National Farmers' Bank, nell'Arkansas. Ora, chiunque sa che il colpo venne eseguito dalla ganga di Lacassar, il che significa che Siegella era dietro le quinte. Nella pagina successiva c'è un ritaglio dello stesso foglio dove sono segnati i numeri e le serie delle banconote rubate. Confronto i numeri dei bigliettoni che ho sotto gli occhi, e vedo che si tratta proprio del denaro rubato alla banca di Arkansas. Ciò mi dimostra un'altra cosa, non priva di importanza: Siegella preparava sin da allora il ratto di Miranda van Zelden e si era procurato i fondi, prelevandoli, senza cerimonie, dalla National Farmers' Bank.

Rimetto le banconote nella busta. Cambiarle qui, a Londra, sarà cosa facile: il colpo è stato fatto in America, sei mesi fa, e qui non staranno a controllare le serie,

dopo tanto tempo, dato che siamo all'estero.

Metto la busta nel cassetto, e vado a letto. Poi comincio a pensare a Gallat, che Connie mi assicura essere un babaleo ancora giovane. Penso anche che, domani sera, Gallat si troverà in una situazione poco piacevole. Poi mi dico che sarebbe bene se qualcuno cercasse di dare una mano al povero Gallat e, alzatomi nuovamente, vado di là e telefono a Mac Fee di fare una capatina nei paraggi di Strand Chambers domani sera, per vedere come si mettono le cose.

Con la coscienza tranquilla mi infilo sotto le coltri. Sono stanco perché la giornata, anzi la nottata, è stata alquanto movimentata. Mentre mi addormento mi par di vedere gli occhi scuri di Connie – quella ragazza ha occhi davvero belli – che mi fissano dolci e innamorati.

### III

## ENTRA IN SCENA GOYAZ

Il mattino seguente, quando mi sveglio, il sole è alto. Mi sento bene. Faccio una colazione abbondante, arricchita di sei tazze di caffè e mentre mangio penso tranquillamente al progetto di Siegella.

È certo che l'amico ha una bella organizzazione ai suoi ordini, in questo Paese; è pure certo che io ne avrò visto solo la metà. Perché, se egli mi fa sorvegliare da

qualcuno, è evidente che io questi scagnozzi non devo conoscerli tutti.

Intanto mi domando se posso trovare il modo di sapere di piú circa la ganga di Siegella; perché io sono un tipo metodico, e preparo bene le mie cose, lasciando il meno possibile al caso. Proprio in quella, Siegella mi chiama al telefono. Mi parla con una voce bassa, quasi sibilante, si direbbe minacciosa. Dopo avermi chiesto se ho ricevuto i diecimila dollari, mi fa:

— Ascoltate, Lemmy. La vostra amichetta si trova al “Carlton”. Che ne direste di andarla a trovare, tanto per stabilire i contatti? Vorrei che si cominciasse al piú presto, capite?

— D'accordo — rispondo — appena ho finito di fare colazione mi metto all'opera.

Riaggancio e continuo a riflettere intensamente.

Alle dodici mi vesto. Indosso l'abito acquistato due giorni addietro assieme alla camicia di seta e, quando sono pronto per uscire, vi assicuro che sono un figurino.

Mi reco al “Carlton” e chiedo della signorina van Zelden. Quelli mi dicono che la signorina non c'è. Non sanno neanche quando potrà tornare. Credono che sia andata via per un paio di giorni.

La cosa non mi sembra di buon augurio. Allora chiedo se miss van Zelden abbia una cameriera o una segretaria e, dopo qualche minuto, mi trasferisco di sopra con l'ascensore, e quindi in una sala d'aspetto.

Poco dopo mi raggiunge una giovane che credo sia la cameriera, una ragazza pulita e mica antipatica. Quella

mi conferma che la padrona sarà assente per un paio di giorni.

— Ascoltate, piccola – le dico – ho un affare importante da trattare con miss van Zelden. Sapete dove posso trovarla? – Intanto le sventolo un biglietto da cinquanta dollari sotto il naso.

— In verità non so nulla, signore – risponde la cameriera, – ma forse questo potrà aiutarvi.

E torna poco dopo con un bigliettino.

— L'ho trovato quando sono entrata stamani nella sua stanza col tè, signore – mi spiega.

Prendo il biglietto che dice:

*«Starò assente per un paio di giorni.»*  
*M. van Z.»*

Invano interrogo ancora la cameriera: non sa dirmi altro, e allora, a malincuore, le refilo i cinquanta dollari e me la batto.

Appena fuori mi dirigo alle Strand Chambers dove risiede Gallat – il cane da guardia di Miranda – secondo quanto m'ha detto Connie. Mentre cammino, cerco di pensare intensamente.

Prima di tutto trovo singolare che Miranda sia filata proprio quando Siegella mi dà l'incarico di mettermi in contatto con lei. Sento, intuisco che Siegella non è tipo da *non* sapere che cosa stesse per fare la fanciulla. La cosa mi puzza di losco.

Giungo ben presto alle Strand Chambers che sono in

un isolato presso Piazza Trafalgar. Entro, avanzo in un corridoio e quindi giungo ad una finestra laterale da dove scruto fuori, per vedere se ci sia qualcuno che tiene d'occhio la casa. Infatti scorgo un tizio che sta dall'altra parte della strada e che finge di leggere il giornale. Suppongo che l'amico tenga d'occhio i movimenti di Gallat. È un tipo grasso e bruno, dal viso poco rassicurante. Può darsi che sia uno della ganga di Siegella.

E può anche darsi di no.

Vado dal lift e gli domando se il signor Gallat è in casa. Quello mi porta di sopra al terzo piano e mi indica un corridoio e una porta. Busso ed entro: trovo un giovanotto aitante che legge il giornale, mentre mangia. È biondo ed ha una di quelle facce che vi fanno pensare a quando eravate giovane anche voi.

— In che posso servirvi? — mi fa. Dal modo come mi parla mi dà l'impressione che sia in attesa di qualche avvenimento, sebbene non sappia di che si tratterà di preciso. Per questo ha dato ordine che chiunque cerchi di lui sia introdotto senz'altro.

— Per il momento potreste offrirmi da bere, Gallat — gli dico. — E poi si potrebbe fare anche due chiacchiere. Immagino che voi non aspettaste la visita di qualcuno proprio in questo momento.

Egli si alza, prende dall'armadio una bottiglia di whisky e un bicchiere, e mi mesce da bere. Mentre assaporo la bibita mi fa:

— Ma dico, forse che voi sapete dove si trova miss van Zelden?

— Andiamo, amico, credevo che questo fosse il vostro compito – ribatto con un sorriso.

— E che cosa vi fa pensare ad una cosa del genere?

— C'è un vecchio proverbio – gli spiego, accendendo una sigaretta – che dice: Due cani da guardia valgono piú di uno solo.

Gallat riflette sulla citazione.

— Quando l'avete scoperto, che ella era andata via? – mi chiede poi.

— Un momento fa, quando sono andato a cercarla all'albergo. Vedete, io la conosco già da qualche tempo e posso chiamarmi suo amico.

— Già, la ragazza conosce troppa gente losca come voi – mi dice Gallat, dopo avermi osservato ben bene. – Scusate, si può sapere chi siete?

Lavoro di cervello alla svelta.

— Sono John Mulligan, rappresentante della Società di Assicurazioni Illinois – spiego. – Miss van Zelden s'è assicurata presso di noi, per una forte somma, contro il furto dei gioielli e la mia società vuole accertarsi circa il valore delle gioie. Perché ora il contratto va rinnovato e, a seconda del rapporto che farò, si vedrà: ecco tutto. La cameriera del "Carlton" mi ha detto che la sua padrona è filata via per due giorni. Ho saputo di voi, perché la mia società è stata anche informata che il vecchio van Zelden vi ha assunto come sorvegliante della ragazza. Allora ho pensato che forse voi avreste potuto sapere qualcosa, circa la scappatella della mia cliente. Ecco tutto.

Gallat prende il mio bicchiere e lo riempie di nuovo.

— Scusate se sono stato alquanto rude, Mulligan – mi dice. – Ma sono già stato scottato, con quella ragazza. E ci terrei davvero a sapere da che parte è andata. Ho un informatore al “Carlton” ma anche costui non ha saputo dirmi nulla.

— Sentite, Gallat – gli dico, guardandolo attraverso il fumo della sigaretta, – un momento fa, venendo qui, ho notato un tale che aspetta sul marciapiede di fronte e intanto dà un’occhiata alle notizie di cronaca. Ora i casi sono due: o miss van Zelden se n’è andata di sua iniziativa, oppure succede qualcosa di poco pulito. In tal caso si spiegherebbe perché voi siete sorvegliato. Qualcuno vuol sapere come reagite alla sua scomparsa.

Lo accompagno alla finestra e gli mostro il tipo bruno col giornale ch’era ancora al suo posto.

— Ed ora, che cosa avete intenzione di fare? – gli chiedo. – Se vi rivolgete alla polizia e quella trova la ragazza che si diverte in qualche locale, costei si arrabbierà col padre, perché la fa sorvegliare. Sicché non potete fare un passo del genere...

— E allora, che devo fare? – chiede Gallat.

— Ve lo dirò io: Restate qui fino alle otto di stasera, e intanto tenete d’occhio quel tipo, caso mai gli dessero il cambio. Poi, alle otto, prendete una valigetta, come se andaste in qualche posto. Salite su un tassí e fatevi portare a Priory Grove, al n. 4, fuori di Mampstead. Se le mie induzioni sono esatte quel tipo, o chi lo sostituirà, dovrebbe seguirvi.

— Quando giungete a Priory Grove, smontate dal tas-

sí e andate dritto per il passaggio, in modo da uscire dall'altra parte. L'amico vi seguirà, no? Ebbene, io lo aspetterò là e lo fermerò. Forse riuscirò a farlo cantare. Allora tornate subito qui, e aspettate mie notizie – finisco.

Gallat trova che l'idea è buona. Io, per dimostrargli la mia identità, gli mostro una tessera del Reparto Indagini della Società di Assicurazione Illinois – documento che ho tolto ad un certo tipo due anni fa e che talvolta mi torna comodo. Dopo di che ci salutiamo da buoni amici, ed io me ne torno in Jermyn Street. Telefono subito al mio amico Mac Fee. Dopo dieci minuti esco di nuovo. Vado a fare colazione in un ristorante vicino e, alle due del pomeriggio, salgo su un tassí. Mi faccio condurre alla stazione di Green Park e prendo la sotterranea a Knightsbridge, poi esco, prendo un altro tassí e mi faccio portare a Park Lane. Eseguo ancora un'altra manovra del genere e, ormai sicuro di non essere seguito da nessuno, mi reco al n. 4 di Priory Grove dove risiede appunto Mac Fee. Trovo l'amico che fa un solitario. Nel caso in cui non lo conosceste, vi dirò che Mac Fee è un uomo di altezza media, magro di faccia, con un sorrisetto che niente riesce a cancellare dalle sue labbra.

Mi passa subito la bottiglia.

— Ebbene, che c'è di nuovo, Lemmy? – mi fa.

— Ascoltami bene, Mac Fee – e gli racconto della scomparsa di Miranda van Zelden. Gli manifesto anche i miei dubbi su quella scomparsa perché, di certo, Siegella dovrebbe sapere qualcosa in proposito e allora non

mi direbbe di andare a trovarla. Dunque dev'essere qualcun altro che ha attirato Miranda fuori di Londra, ed io sono curioso di sapere chi sia costui.

Gli riferisco anche che, davanti all'albergo di Gallat, stazionava un tizio dall'aspetto poco rassicurante e gli parlo anche del colloquio avuto con l'angelo custode di Miranda. Poi continuai:

— Ho detto a Gallat di venire qui, a Priory Grove, e immagino che vi giungerà verso le otto e trenta. Ora ascoltami, Mac: Alle otto e venti fai trovare l'ascensore al pianterreno. Questo Gallat filerà dritto nel corridoio, e quindi uscirà dal retro, per tornarsene al suo albergo. Suppongo che l'amico che spia Gallat s'infilerà nel corridoio, dietro Gallat. Se lo fa, tu provvedi a fermarlo... io verrò immediatamente. Allora faremo cantare il nostro uomo e sapremo dove si trova Miranda, ammesso che l'amico lo sappia.

Restiamo d'accordo così, ed io me ne torno all'albergo in Jermyn Street. Vado a letto perché ho una mezza idea che stasera starò in piedi fino alle ore piccole. Dormo fino alle cinque, e poi prendo una tazza di tè. Verso le sette e mezzo, con un tassí, mi faccio portare nei paraggi delle Strand Chambers. Faccio l'ultimo tratto a piedi e, infatti, trovo il mio uomo che se ne sta appoggiato al muro, senza far niente. Alle otto, Gallat esce con una valigia e un impermeabile da viaggio. Monta in un tassí là vicino e fila via. L'altro segue il suo esempio e chiama un altro tassí. Gallat si dimostra piú furbo di quanto non immaginassi. Fa compiere alla sua vettura

un lungo giro, prima di farsi portare a Priory Grove. Ma l'altro non molla l'inseguimento e neanche io, del resto, che li seguo su una terza macchina pubblica.

Verso le nove meno un quarto, Gallat giunge a destinazione. L'altro tassí ferma ad un centinaio di metri dal primo. Gallat smonta e paga l'autista, mentre la seconda macchina si ferma e anche la mia s'è fermata a qualche distanza dalla seconda.

Smonto, do all'autista una banconota da una sterlina, e aspetto sull'altro lato della strada. L'amico della seconda macchina osserva Gallat che entra in Priory Grove e, quindi, tranquillamente, gli si mette alle calcagna.

Allora mi muovo svelto, ed entro anch'io in Priory Grove. Seguo con l'occhio l'infaticabile pedinatore di Gallat.

Vedo in fondo al passaggio Gallat che si dirige all'uscita retrostante e vedo anche il suo inseguitore che viene fermato in tempo dal mio amico Mac Fee.

— Un momento, compare — fa lui al tizio — ho bisogno di parlarvi.

Questo Priory Grove è un posto quasi deserto: in giro non si vede anima viva. Mentre Mac Fee parla, l'altro porta la destra alla tasca posteriore, ma prima che possa commettere un gesto insano giungo io e lo immobilizzo: gli tolgo l'arma di mano e, appena quello si volta, gli mollo un papagno sul naso.

— Ascolta, piccolo — gli faccio, puntandogli la sua stessa arma nello stomaco — ho un tic nervoso all'indice e perciò mi può capitare di far scattare la pistola invo-

lontariamente. Ti consiglio di filare dentro la gabbia dell'ascensore, capito?

L'amico obbedisce, ed io e Mac Fee gli teniamo compagnia. Mac Fee preme il bottone e andiamo su.

Nella stanza di Mac Fee osservo il nostro prigioniero. È vestito con eleganza ed ha proprio l'aspetto del gangster. Gli dico di accomodarsi.

— Senti, piccolo – gli faccio – non abbiamo troppo tempo da perdere. Tu sei rimasto a fare la sentinella presso l'albergo di Gallat. Come si spiega ciò? Per conto di chi lavori? E dov'è Miranda van Zelden?

L'interpellato fa un risolino.

— Ci tieni proprio a saperlo, tipo spinto?

— Senti, io non voglio maltrattarti – lo avverto – però devi deciderti a parlare. Altrimenti ti pesteremo ben bene!

Quello cava dal taschino uno stuzzicadenti e comincia a fare la pulizia dentaria. – Mi fate ridere – dice poi.

Mi avvicino, e lo colpisco con un diretto fra gli occhi. L'amico cade assieme alla sedia. Si rialza, e va dall'altra parte del tavolo. Mac Fee gli assesta un bel sinistro. Il nostro ospite si rialza e sputa un paio di denti. Allora lo piglio per le spalle e lo metto a sedere: stavolta sembra deciso a parlare, alla fine!

— Prima bevi un sorso di whisky – gli faccio.

Quello beve. Poi ci sediamo anche noi.

— Ed ora sputa fuori! – gli intimo.

— Ma io non so gran che. Mi è stato ordinato di tener d'occhio Gallat... Vedete, il padrone non era sicuro se

l'altro sapesse che lavoro per Goyaz...

Guardo Mac Fee e quello mi guarda a sua volta.

— Sicché, Goyaz è implicato nella faccenda – osservo poi. – E dove si trova Miranda van Zelden?

L'amico ha il suo da fare col naso che gli sanguina, e perciò gli passo un fazzoletto.

— Non lo so – mi fa – ma le cose stanno cosí: Goyaz lavora in combutta con Kastlin. Egli intuisce che a Miranda non dispiacerebbe giuocare d'azzardo: l'abborda in qualche posto e le propone di portarla in un certo luogo, dove si giuoca forte. E quella abbocca, perché le piacciono le emozioni che dànno il brivido.

— E dov'è codesta bisca? – gli chiedo.

— Non lo so.

Mac Fee gli si fa vicino, e l'amico alza le mani.

— Non colpite mi – geme. – Vi dico che non lo so.

Faccio segno a Mac Fee di lasciar andare.

— O. K., piccolo – dico. – Ed ora, dimmi da dove opera Goyaz e dove vi trovate. Dove vai per ricevere le istruzioni?

Quello mi dà un indirizzo in Baker Street.

Allora leghiamo ben bene il nostro uomo e lo chiudiamo nella cantina di Mac Fee. Spero che, o io o il mio amico, saremo di ritorno qui entro due o tre giorni per metterlo in libertà, altrimenti l'amico farà una ben triste fine.

Dopo di che beviamo un whisky.

— Ed ora, dove si va, amico? – mi fa Mac Fee.

— Ascoltami bene – gli faccio. – Io devo trovare

dov'è andata a cacciarsi Miranda e perciò, prima, andrò in Baker Street. Tu fermati qui per un'oretta e, se non ricevi mie notizie, mettiti in contatto con Gallat, in Strand Chambers. Spiegagli che lavori con me – con John Mulligan della Società di Assicurazioni Illinois – e aspetta, finché non ricevi mie notizie. Penso di poterti telefonare qualcosa prima della mezzanotte.

— E va bene – fa Mac Fee. – Però, te lo confesso, questa intrusione di Goyaz non mi fa presagire nulla di buono.

— Neanche a me, fratello – convengo con lui. – È già duro dover collaborare con Siegella, ma anche con Goyaz, poi... è come prendere il tè in compagnia di un serpente boa!

— A chi lo dici! – fa Mac Fee. – Di', Lemmy, ti rammenti quella volta quando avevi una mezza intenzione di mandare al diavolo il nostro lavoro e di comprare quella fattoria nel Missouri; sai, quella volta che Krimp ti impiombò la gamba?

— Ah, smettila! – gli dico. – La fattoria per l'allevamento delle galline? Ma vuoi scherzare, Mac?

Però, mentre scendo giù con l'ascensore, penso che, forse, Mac ha ragione e che sarebbe una gran bella cosa starmene in qualche fattoria del Missouri, piuttosto che giuocare d'astuzia con questi gangsters della malora.

Fuori trovo un tassí e dico all'autista di condurmi in Baker Street.

## IV

### UNA NOVITA PER SIEGELLA

Dentro il tassí sto pensando a Goyaz, sto cercando di capire qualcosa in quest'intrico.

Goyaz, certamente, è un tipo che non scherza. Aveva una sua ganga nel Texas, ai vecchi tempi in cui gli uomini erano uomini e il ratto rendeva bene. Goyaz si trovava coinvolto in ogni delitto che succedeva nella zona. In tale periodo, Goyaz lavorava in combutta con Siegella. La sua base era principalmente nei locali da giuoco ed egli possedeva un battello, la *Princess Cristabel*, che gettava l'ancora vicino alla costa appena al limite delle acque territoriali. Quella nave funzionava da bisca. E vi assicuro che anche i milionari venivano pelati ben bene. Chi vinceva (sí, qualcuno vinceva, perché si giuocava in modo corretto) veniva spogliato del suo gruzzolo dopo, o nella lancia che lo portava a terra, o anche sulla stessa *Princess*. Il fatto si è che nessuno portava a casa la vincita.

Una volta, lo so, Siegella si era servito del battello di Goyaz per un certo ratto che progettava: egli aveva pensato che la nave sarebbe servita ottimamente per nascondere la persona rapita.

Ma una cosa che non quadrava con le mie supposizioni era questa: l'amico che vigilava Gallat aveva parlato troppo presto, dietro le nostre sollecitazioni. Un uomo della ganga di Siegella avrebbe fatto piú resistenza. La

seconda cosa che mi diceva come non vi fosse piú intesa fra Siegella e Goyaz, in questo affare particolare, era la rivelazione fatta dal nostro uomo: che Goyaz lavorava d'intesa con Kastlin. Ora, Kastlin sa comandare un battello ed è per questo che si mette spesso con Goyaz; invece Siegella non si metterebbe mai con Kastlin, perché non lo stima affatto e, quindi, non si fida di lui.

Ora, qual è la spiegazione piú logica? È che Goyaz, chissà in che modo, ha avuto sentore del progetto di Siegella e s'è deciso a tentare il colpo lui stesso. E c'è riuscito.

È una bella notizia per Siegella, questa? Mi figuro già cosa farà Siegella contro l'associazione Goyaz-Kastlin, quando saprà quello che sta succedendo.

Mi sembra anche che questo Goyaz abbia saputo sbrigarcela bene, con la fanciulla. Deve aver pedinato Miranda e, quindi, ha fatto la sua conoscenza durante qualche ricevimento. Bisogna tener presente che Goyaz si sa presentare e parla bene. E non manca di un certo fascino; insomma ci sa fare, con le donne. Immagino che abbia parlato a Miranda della sua bisca navigante e che lei ci sia cascata, abboccando con entusiasmo... come un cane a cui si mostri una bella polpetta.

L'idea di perdere il denaro deve aver fatto colpo sulla sua mente, mi dico. Miranda non si sarà neanche chiesta se, sulla nave, il giuoco si svolgesse regolarmente. Devo riconoscere che la fanciulla, oltre ad un certo coraggio, dimostra anche una bella dose di incoscienza.

Intanto siamo giunti in Baker Street: pago l'autista e

mi dirigo verso la casa di cui mi ha parlato l'amico. Svolto a destra e vedo l'abitazione che è circondata da un vasto giardino. È come isolata, quella villa!

Nella tasca destra ho una piccola automatica calibro 6,5. Uno di quei gingilli utili solo come mezzo di difesa. Ma porto questa in piú dell'automatica che celo nella tasca posteriore, e quella è calibro 9. Ora che faccio? Cavo dalla tasca laterale il gingillo e lo fisso, mediante una banda elastica già cucita, dentro il cappello: un vecchio trucco che mi ha già salvato in un'altra occasione.

Accendo una sigaretta e mi presento all'uscio. Suono due, tre volte. Dopo un minuto mi aprono, e un domestico filippino mi scruta. La cosa non mi stupisce poi troppo, perché so che Goyaz si fa seguire dappertutto dai domestici filippini.

— È in casa, il signor Goyaz? — domando.

Quello apre del tutto il battente.

— Voi aspettate qui. Io vado a vedere — mi dice.

Mentre si volta, gli assesto un bel colpo sulla nuca. Poi appoggio il mio uomo alla parete, chiudo la porta e vado di sopra.

In cima alle scale c'è una porta: l'apro e mi trovo in un corridoio sul quale danno due o tre porte. In fondo da una porta, esce, di sotto, un filo di luce. Avanzo in punta di piedi lungo il corridoio e poi apro deciso la porta.

Ci sono quattro signori seduti a tavola che giuocano a poker. Nell'angolo, intenta a leggere un giornale, c'è Lottie Frisch che è l'amica di Kastlin. Si direbbe che son capitato in un momento favorevole.

— Ebbene, amici – faccio. – Come va la vita?

Ho cavato la pistola grossa dalla tasca posteriore e la sto mostrando. Quelli non si muovono; mettono le mani avanti sulla tavola, secondo le buone usanze di una volta.

— Buona sera, Lottie – dico alla ragazza. – Come sta Kastlin? Ed ora ascoltatevi, amici. Non voglio farvi perdere tempo, e spero che voi non vorrete che sprechi il mio. Datemi solo una piccola informazione, e poi potrete riprendere la partita. Dov'è Goyaz?

Colui che mi sta di fronte, un pezzo d'uomo coi capelli impomatati, ghigna allegramente:

— Ma guardalo, se non è Lemmy Caution! – fa. – E con una pistola, per giunta! Andiamo, Lemmy, non vorrai impaurirci davvero?

Sorrido anch'io, mostrando i denti.

— Sentite, ragazzi, sapete che io so sparare. Perciò smettiamola con certi scherzi sciocchi: dov'è Goyaz?

Allora interviene Lottie.

— Be', perché poi fare tanto mistero, amici? Se vuole sapere dove si trova Goyaz diciamoglielo. Credo che Goyaz saprà trattarlo poi da pari suo. Ma che cosa volete fare, Lemmy? È meglio che restiate alla larga, questo è il consiglio che vi posso dare.

— Dateci un taglio, Lottie. Parlo seriamente. Dov'è Goyaz?

La giovane si alza.

— Devo avere qui il suo indirizzo – fa rassegnata, con un'alzata di spalle. – Goyaz si trova... aspettate un

momento...

Mette la borsetta di cuoio scuro sulla tavola e fruga dentro in cerca della carta. Poi odo uno sparo e imparo, ancora una volta, a non fidarmi delle donne.

Perché Lottie mi ha preso al braccio destro. Piego il polso e, in un battibaleno, i quattro uomini mi sono addosso, mi disarmano e me ne danno un sacco! Poi mi legano con una corda, portata dal domestico filippino, e mi mettono contro la parete.

L'amico coi capelli alla brillantina mi fruga e sono lieto di non aver portato in tasca i diecimila dollari. Non ho nel portafogli che un migliaio di dollari dei miei, e quello se li appropria tranquillamente. Poi fa un passo indietro e mi dice:

— Ebbene, ragazzino, che te ne pare? Ma immagina un poco un Lemmy Caution, il bandito famoso, che si lascia legare come un agnellino. Ma perché non impari a non immischiarti negli affari altrui?

Lottie s'avvicina pure. Mi guarda ben bene e poi ride di cuore.

— Ma lo sai che non ti credevo così ingenuo, Lemmy? Nessuno ti ha mai detto che le signore portano qualche gingillo nella borsetta? Assaggia questo, amore!

Fa un passo indietro e poi mi molla un calcio in faccia. Non so se vi sia capitato di fare tale esperienza, ma posso assicurarvi che i tacchi alti fanno male. Sento che la guancia sanguina. Anche dalla ferita al braccio esce il sangue. E, inoltre, la ferita mi fa male!

— E va bene, scervellati – dico. – Ma cercate di ri-

flettere un momento. Credete davvero che un tipo come Goyaz possa farla a Siegella? Cosa credete che vi succederà quando Siegella apprenderà della cosa e di quanto m'è capitato?

Lottie ride di nuovo.

— Non dire scempiaggini, Lemmy! Fra qualche ora, né Siegella, né alcun altro ci vedrà piú da queste parti!

Non parlo piú. Mi hanno legato le mani dietro le spalle e, anche senza la ferita dell'avambraccio, mi trovo scomodo. Immagino che la pallottola di Lottie sia giunta pochi centimetri piú in alto del polso, ma adesso il sangue esce in minor copia ed ho l'idea che, tanto l'osso che l'arteria, siano rimasti illesi. Da vicino giunge la voce di un campanile. Sono le dieci. Mi do dello stupido per essermi lasciato giuocare cosí da una donna.

Dopo un'ora, il tipo coi capelli lustrati che sembra fortunato al poker rimette in tasca le banconote e si infila la giacca.

— Andiamo, amici – dice – faremo bene a squagliarcela, ora. Ma dite, Lottie, cosa faremo di questo babbaleo?

Intanto mi guarda: tengo chiusi gli occhi, e fingo di essere mezzo andato.

— Non preoccupatevi per lui – dice. – Voi andate pure. Io e Hirka penseremo a portarcelo dietro. E Goyaz gli salderà il conto.

E Lottie passa nell'altra stanza.

I quattro uomini escono pure, mentre entra il filippino. Il domestico comincia a far pulizia. Intanto odo Lot-

tie che canta di là. Proprio sotto il tavolo c'è il mio cappello. Fu una vera fortuna che andasse a cadere là, quando quelli mi si buttarono addosso. Dentro il cappello c'è la mia pistola di riserva e, se riesco a liberare le mani, può darsi che possa fare ancora qualcosa.

Apro gli occhi.

Proprio in quel momento rientra Lottie.

— Ma dico, sorella, abbiate un po' di cuore. Sto perdendo tutto il sangue dalla ferita al braccio. Perché non me lo fasciate in qualche modo, così da stagnare l'emorragia?

— Mi piacerebbe metterci un ferro infocato, nella tua ferita – ribatte quella – ma forse hai ragione, dopo tutto.

Lottie riapre la borsetta e ne cava la piccola pistola.

— Senti, Hirka – gli fa – slega i polsi a costui e fasciagli il braccio con un po' di tela. Però ascolta, Lemmy, se fai solo un movimento, stavolta ti faccio un buco sulla fronte. E tu sai che so mirare!

— E chi ci pensa a muoversi? Ormai ne so abbastanza sulla tua abilità di tiratrice.

Il filippino esce e ritorna con un asciugamano, acqua ossigenata e una benda. Mi scioglie i polsi ed esamina il mio braccio. Come pensavo, Lottie mi ha ferito all'avambraccio. Il filippino mi disinfetta la ferita con un batuffolo d'ovatta e poi benda l'avambraccio. Il braccio mi si è mezzo addormentato e il filippino, al ricordo del colpo che gli ho mollato alla nuca, non è molto riguardoso.

Mi appoggio alla parete, chiudo gli occhi e gemo.

Lottie sta dall'altra parte del tavolo, con l'arma nella destra e mi guarda. Il filippino mi sta alla destra.

— E così, come va la bua, piccino? — chiede Lottie.

Lascio sfuggire un gemito. — Accidenti, se si fa sentirei — mi lamento.

Mentre parlo, do un sobbalzo a testa bassa, pur avendo le caviglie legate. Riesco a colpire il filippino proprio sotto le ginocchia e quello mi cade addosso, proprio mentre Lottie fa fuoco.

La pallottola strappa un urlo rauco al mio uomo. Io lo spingo via con la sinistra e mi getto sotto il tavolo, proprio mentre Lottie spara altri due colpi. Sotto la mano sento il cappello e, appena a sessanta centimetri da me, posso vedere le caviglie della donna. Avanzo di scatto e l'afferro alle caviglie, e Lottie cade come un birillo. Mentre cade, le afferro il polso destro e glielo torco. Lottie lascia andare la pistola.

Mi volto un istante indietro a guardare il filippino. Non deve stare tanto per la quale, l'amico. Giace su un fianco e tossicchia. Immagino che Lottie debba averlo colpito ai polmoni. Mi spingo sotto il tavolo e intanto, con la mano sinistra, stacco la pistola dall'interno del cappello.

— Ed ora ascolta, sorellina — le dico puntandole l'arma sul petto — slegami le caviglie!

Quella si mette immediatamente all'opera, mentre fa certi apprezzamenti coloriti e poco lusinghieri sul mio conto, su quello di mia madre e persino sulla buon'anima della nonna materna. Il filippino continua a tossire e

a gorgogliare. Poi Lottie si siede.

— Ebbene, bambina – le dico – che te ne pare dello scherzo?

Quella continua a imprecare contro i miei ascendenti in linea diretta, mettendone in dubbio l'onestà nonché il pudore. Io ne ho sentite di donne arrabbiate in vita mia, ma sboccate come Lottie nessuna. Vi assicuro che può fare concorrenza ad un marinaio ubriaco. Finisco col gettarle un cuscino, con tale forza, da mandarla fuori dalla sedia. Allora Lottie si alza.

— Be', dove si va, ora? – mi chiede.

— Non preoccuparti per questo, sorellina. Ora andremo in qualche posto insieme, ma prima devi voltare quel poveraccio sulle spalle, per vedere che cosa gli ha preso.

Lottie esegue. Come immaginavo, una pallottola gli è entrata dalle spalle, e a me sembra che l'abbia colpito al polmone. Dico a Lottie di legare il filippino e di metterlo seduto, con le spalle appoggiate alla parete. L'altra obbedisce, mite come un agnellino.

— Dov'è la macchina, Lottie? – le chiedo poi.

— Nella rimessa vicina – mi risponde in tono secco.

Quindi usciamo, andiamo alla rimessa, montiamo sulla macchina. Guido io, e Lottie mi sta al fianco.

Mentre filo verso Knightsbridge, chiedo a Lottie di dirmi dove si trovano Goyaz, Kastlin e compagni, nonché la cara Miranda.

La mia compagna mi guarda e mi ride in faccia.

— Pensa a guidare, gradasso! – mi fa imbronciata. –

Qualunque cosa tu possa tentare, non parlerò.

Faccio un risolino.

— Cara sorellina – le dico – ne ho udito di signore che parlavano come te, prima della cura. Ma, dopo, cantavano come pappagalli, te l’assieuro. – Quando giungo sul posto, faccio scendere Lottie, in modo che cammini davanti a me. Le ho già detto che non tollero scherzi da parte sua, se non vuole che succeda qualche disgrazia.

Fortunatamente, Connie è in casa. Vi assieuro che il cuore mi balza in petto quando ella ci viene ad aprire. Indossa un negligée che farebbe gola anche alla regina di Saba!

— Ma che diavolo... – esclama Connie vedendoci. – Ma dico, che scherzo è codesto?

— Ascoltate, Constance – le dico. – Io devo fare una visitina. Intanto, voi dovrete tenere d’occhio la signorina, capito? Costei lavora in combutta con Kastlin e Goyaz, coloro che hanno rapito Miranda.

— Ma guarda un po’! – fa Connie abbassando la voce. – Vieni avanti, piccola – aggiunge, rivolta alla mia compagna.

Afferra Lottie per il naso, e la tira dentro, e quindi le assesta un calcio che la fa volare attraverso la stanza. Lottie sbatte contro la parete e finisce per terra.

— Ed ora, Connie – le dico – cos’è questa faccenda di Goyaz?

— Ascoltate, Lemmy, è una cosa semplice. Goyaz dapprima era con noi, per l’affare della Miranda. E ci dovevamo servire della sua nave. Poi egli cominciò ad

avanzare pretese circa il suo compenso, e Siegella lo scartò.

— E lui ora cerca di vendicarsi, combinando l'affare per suo conto – aggiungo io. – Poiché Goyaz è riuscito ad attirare sul suo battello Miranda, col pretesto di farle provare le emozioni della roulette. Se non ci spicciamo, temo che non vedremo piú la fanciulla.

Costante assentisce.

— Avete ragione. Ditemi una cosa: dov'è il battello e dove si trova Goyaz?

— Domandatelo a quella lí. Sebbene mi abbia giurato che non parlerà a nessun costo.

E indico Lottie che, seduta sulla poltrona, si tasta in una parte del corpo contusa e ci fissa con due occhi di gatta arrabbiata.

— Ah, sí, non parlerà? – fa Connie. – Ora lo vedremo.

Raggiunge l'altra, la piglia per la nuca e la fa alzare. Lottie molla un calcetto allo stinco di Connie, la quale si mette senz'altro al lavoro. È una ragazza che sa il fatto suo e vi assicuro che è ben poco quello che non fa a Lottie. Poi, per terminare l'opera, trascina di là la sua ospite.

Io mi servo di sigarette e ne accendo una: il braccio destro è ancora addormentato e il torpore si va estendendo verso la spalla. Di là, odo venire qualche grido soffocato, commisto a gemiti. Due minuti dopo, Connie è di ritorno con un ghignetto che mi fa venire in mente il gatto che ha mangiato il canarino. Di là, posso udire

Lottie che singhiozza perdutoamente.

— Ecco fatto, Lemmy – dice Connie. – Quella ha parlato. Goyaz ha la nave ancorata a tre miglia dalle acque territoriali, presso l'isola di Mersea, a poca distanza da Colchester. Ma siamo ancora in tempo, perché la nave salperà solo alle sei di domattina: ne abbiamo, di tempo.

— Mica tanto – le dico io.

Connie si volta a guardare verso l'uscio della stanza accanto, poi va a chiuderlo a chiave. – Non c'è da preoccuparsi per quella smorfiosa – mi fa. – Dopo il mio trattamento, se ne starà buona. Ed ora, dove andiamo? Sarà meglio che informi Siegella, no?

Questa idea non mi garba.

— Non fate nulla del genere, Connie – l'avverto. – Invece, dobbiamo agire, e presto. Io conosco gli uomini di Goyaz e di Kastlin. Non sono gangsters, ma credono di esserlo. Ora, io inscenerò la scena madre: salverò eroicamente la fanciulla rapita, e allora potrò dire di averla proprio conquistata!

— Ma dico – mi fa Connie, guardandomi negli occhi un po' risentita – non avrete preso una cotta per quella pupattola, eh? Capisco che è bellina...

— Oh, andiamo, Connie! A me non piacciono le ragazze troppo tenere. E poi, Miranda in confronto a voi sfigura, che diavolo!

E, per spiegarmi meglio, la stringo al petto, col braccio valido.

— O. K., Lemmy – mi dice. – Smettetela adesso con

le moine; dobbiamo lavorare!

— A chi lo dite! E il primo lavoro da fare consiste nel bendarmi il braccio con una certa cura...

Connie si dà da fare. Ritorna nella stanza da letto e, tanto per cominciare, lega ben bene la sua prigioniera al letto. Poi scende giù, per comprare le bende e l'iodio. Io approfitto della sua assenza per telefonare a Gallat, dall'anticamera. Appena Gallat risponde, gli dico di mandarmi al telefono il mio amico Mac Fee.

— Ora, ascoltami bene, Mac – gli dico – Qui c'è stato un po' di movimento, Ed ecco la morale della favola: Goyaz e Kastlin hanno rapito Miranda e l'hanno attirata non so su quale battello. Probabilmente, si tratta della *Princess Cristabel*, ancorata a tre miglia dalle acque territoriali, presso l'isola di Mersea. Tu vai là assieme a Gallat, ma non fare nulla finché non ti abbia raggiunto. Connie, l'amica di Siegella, mi porterà là, ed io cercherò poi di liberarmi di lei, prima di incontrarmi con voi due. Quando arriverete sul posto, cercate il molo dove è ormeggiato il motoscafo della *Cristabel*. È là che dovete aspettarmi.

— O. K – fa Mac Fee. – Ma quando giungerai sul posto?

— Ascoltami bene, Mac. Adesso sono le dodici meno un quarto. Il posto è lontano circa sessanta miglia: conto di giungervi qualche minuto dopo l'una. Arrivederci là.

Aggancio ed accendo un'altra sigaretta. Poco dopo, Connie mi raggiunge, munita di garza, cotone idrofilo e iodio. Mentre mi fascia la ferita, annuso il buon profu-

mo che esala dal suo corpo.

— Be', ora potete stare tranquillo sulla ferita, Lemmy – mi dice ad opera terminata. – Però avete un certo fegattaccio...

— Può darsi – le dico – ma a che mi serve? Nessuno apprezza le mie qualità.

Connie sorride.

— Lo credete davvero, Lemmy?

E mi dà un bacio che, per un solo minuto, mi fa dimenticare tutto. Mi ricordo solo della fattoria nel Missouri con tante galline... Poi ritorno in me.

— Suvvia, Connie, dobbiamo filare al piú presto. Mi dispiace di condurvi con me, ma dovrete guidare voi, a causa del mio braccio...

— Braccio o non braccio, sarei venuta egualmente. Dobbiamo salvare Miranda. Vedrete il trattamento che Siegella riserberà alla banda di Goyaz!

Mentre prendiamo posto nella macchina, Connie cava dalla tasca, che si trova nello sportello, una grossa Luger.

— Prendetela, Lemmy – mi fa, porgendomi la pistola. – Ho una mezza idea che vi potrà servire, stanotte!

## V

### L'APPUNTAMENTO MANCATO

Constance ci sa stare al volante! I soli momenti in cui non filiamo a novanta all'ora si verificano quando s'intravede l'ombra di un vigile. Attraversiamo Londra, e ben presto siamo a Stratford. Intanto, io constato che è già la mezza, e lavoro febbrilmente di cervello. Cerco il modo di sbarazzarmi della mia compagna, perché una cosa è certa: se Connie mi vede confabulare con Mac Fee e Gallat sulla costa dell'isola di Mersea, non ne verà nulla di buono. D'altra parte, non è facile fargliela, a Connie, poiché, come avrete visto, è una donna in gamba. Penso che sarebbe bene liberarmi di lei, prima di arrivare a Mersea. Proprio davanti a me vedo, infilato nella tasca dello sportello, l'Annuario dell'Automobile Club e una lampadina tascabile. Prendo a consultare l'Annuario, alla luce della lampadina e fingo di calcolare la distanza che dobbiamo ancora superare. Invece, in realtà, sto cercando dove si trova la più vicina autorimessa. Fatto ciò, tengo d'occhio il tachimetro. Quando abbiamo percorso altre quattro miglia, recito la commediola.

— Sentite, Connie; fermate solo per un momento. La ruota posteriore a sinistra fa un rumore che non mi convince. È meglio che ci dia un'occhiata. Mica per altro, ma voglio evitare una disgrazia.

M'è venuta un'idea che non oso chiamare luminosa.

Io porto sempre in tasca una lametta di rasoio di sicurezza. Mi serve per tagliare la punta ai sigari, e anche per temperare la matita. Smonto dalla vettura e vado a vedere che accidenti abbia quella ruota, col suo cigolio poco rassicurante. Con un colpo secco, ficco la lametta nel copertone e la lascio là pensando che, quando la ruota avrà fatto una dozzina di giri, la lama entrerà del tutto e raggiungerà la camera d'aria causando un magnifico scoppio. Dopo due minuti, ritorno a fianco di Connie.

La trovata funziona. Facciamo ancora un miglio, sí e no, e Connie, che fila adesso a circa settanta all'ora, sobbalza allo scoppio. È solo grazie alla sua abilità di guidatrice, se non finiamo nel fosso laterale. Io vado a vedere e poi faccio osservare, alla mia compagna, che ha fatto male a non munirsi di una ruota di ricambio. Ora lei dovrà aspettare là, mentre io mi recherò alla piú vicina autorimessa. Tiro fuori di nuovo l'Annuario e fingo di consultarlo, mentre so già che la piú vicina autorimessa è a due miglia di distanza. Le dico che vado subito là, di corsa, per tornare con una macchina. E infatti m'avvio di buon passo, mentre il braccio mi dà non poco disturbo. Là hanno una Chevrolet e quella la prendo io. Affido all'uomo un biglietto per Connie, dove le dico che, per tema di far tardi, ho proseguito per l'isola di Mersea. Perciò le ho mandato un meccanico dell'autorimessa per accomodare il guasto. Ella potrà raggiungermi alla piú vicina stazione ferroviaria. È l'unico sistema che posso escogitare per ritrovarci.

Consegno il biglietto assieme ad una sterlina al mec-

canico e, intanto, me la batto con la Chevrolet. Ci scommetto che, da queste parti, nessuno ha mai visto guidare, come sto guidando io, a rompicollo. Giungo all'isola di Mersea che sono le due meno un quarto. Il luogo, in verità, non è un'isola. Il mare cinge la terra tutto in giro, tranne per un ponte, che congiunge l'isola alla terraferma. È un posto poco allegro, piatto, scialbo e umido come una palude.

Continuo a guidare, finché non vedo un tizio a cui domando se da qualche parte vi sia un molo o un imbarcadero, e quello mi dice dove si trova. Allora mi ci reco, lascio la macchina a lato della strada, e avanzo verso il molo.

Lo trovo deserto. Si tratta di una piattaforma di tavole sostenuta da alcuni pali. Non vedo traccia né di Mac Fee, né di Gallat. Laggiú, sulla costa, dalla parte sinistra, vedo una finestra illuminata. Si tratta di una capanna di pescatori. Trovo un tizio seduto vicino all'uscio e gli domando se, per caso, abbia visto due uomini nei dintorni del molo.

— Oh, sí — mi fa quello — c'erano due uomini poco fa. E credo che vi cercassero. Poi hanno preso la barca a motore di Jim Cardey e sono andati fino al battello che si vede laggiú.

— Quando è avvenuto ciò? — domando io.

— Appena un quarto d'ora fa.

— E non avete, per caso, un'altra imbarcazione? Una lancia, che mi possa portare presso i miei amici?

Quello crolla il capo e ghigna stupidamente, mostran-

domi i denti carciati:

— Cardey è l'unico, nei paraggi, che possenga una barca a motore!

Saluto il pescatore e torno sul molo. Sto lí ad aspettare che la venga buona perché non posso fare nulla, per i miei amici. Essi, mancando all'appuntamento, hanno commesso una grave sciocchezza. Tuttavia, non dispero di trovarli sulla *Princess Cristabel*. Sempre che riesca a mettere piede sul suo ponte, beninteso.

Ed ecco che odo, dalla parte della strada, il rombo soffocato di un autocarro. Un'idea, chissà perché, mi frulla per il capo. E se fossero i quattro amici che ho trovato in Baker Street, in compagnia della cara Lottie? Forse quelli portano le provviste per la *Princess Cristabel*... Ammesso che si tratti dei quattro aspiranti gangsters.

Faccio alcuni passi incontro alla vettura e m'inoltro sulla strada. La macchina s'avvicina, ed io me ne sto dietro alla siepe. Mi do una pacca sul collo, lieto di averla imbrocata: si tratta di un grosso autocarro. Alla luce del fanale, vedo che la vettura è carica di casse di whisky, in parte celate dalla coperta impermeabile. Seduto davanti alla guida c'è proprio il mio giovanottone coi capelli impomatati. Due altri gli seggono accanto. Immagino che il quarto si sia collocato nella parte posteriore.

L'autocarro mi supera, ma, invece di filare verso il molo, svolta a destra dirigendosi verso la capanna del pescatore. Poi si ferma.

Io, procedendo all'ombra di alcuni cespugli, posso udire qualcosa. Pare che l'autista, poco pratico, abbia sbagliato ad andare da quella parte, ed ora fa un giro con la macchina per dirigersi verso il molo. Dato che la strada è stretta, io faccio in tempo a raggiungere la mia Chevrolet e a metterla in moto, portandola in mezzo alla strada, dalla parte del molo. Poi scendo e mi celo dietro la mia macchina.

In un paio di minuti l'autocarro è davanti a me. Si ferma a pochi decimetri, mentre uno dei compari grida perché la macchina sia tolta di mezzo. Li posso vedere bene, i gaglioffi, perché ho acceso i fari della Chevrolet. Li attendo a piè fermo, con la Luger nella sinistra.

Poi mi faccio vedere, mentre intimo loro di alzare le braccia.

— Coraggio, amici — dico. — Che cosa ne dite dell'improvvisata?

Il pezzo d'uomo coi capelli alla brillantina non sembra gustare lo scherzo.

— Sporcaccione, dannato! — mi fa. — Siete riuscito a scappare, eh?

— Ci tenevo a rivedervi, amico. Volete dirmi perché non potrei impiombarvi tutti e quattro, e gettarvi poi in mare? Su, scendete e disponetevi in fila davanti alla macchina, con le spalle rivolte a me, capito?

Quelli s'allineano con le mani sulla testa ed io noto con piacere che l'isola è deserta e non ci sono indiscreti. Poi perquisisco gli amici e trovo che ognuno è munito di una berta. Metto in tasca anche mille dollari, gli stessi

che il giovanottone coi capelli impomatati mi ha tolto in Baker Street, e m'impadronisco di altri quattrocento che lo stesso individuo ha vinto ai compagni, giuocando a poker. Non vedo perché dovrei rinunciare a questo modesto utile, visto che ci sono. Naturalmente, l'amico non apprezza degnamente il mio gesto e fa dei commenti poco lusinghieri sulla mia onestà. Allora mi arrabbio e colpisco i primi tre col calcio della Luger, sulla testa. Quelli si abbattono a suolo. Poi parlo all'ultimo, il piccolino.

— Senti, compare – gli dico – non vorrei che tu morissi prima del tuo tempo. Ora ti dirò quello che devi fare: caricherai i tuoi compagni sull'autocarro e filerai dritto verso Londra. Guai se ti fai vedere ancora da queste parti. Sarei costretto a farti fuori. Capito? Ed ora fila via e non fermarti finché non vedi Charing Cross.

Il mio uomo sembra alquanto impressionato. Fatica non poco a caricare i tre compagni, svenuti, sulla macchina. Intanto, io ho rimosso la Chevrolet ed egli può svoltare nella strada.

— Ascolta, amico – gli dico ancora. – Un ultimo avvertimento: fra cinque minuti, devi essere fuori dell'isola. La vedi quella cabina telefonica vicino al molo? Quando saranno trascorsi cinque minuti, telefonerò alla polizia di Essex e dirò a quelli che risiedo da queste parti ed ho notato un tipo sospetto che guidava un autocarro dove c'erano tre cadaveri, diretto verso Londra. Ora io suppongo che, se ti pescano, quelli della polizia avranno parecchie domande da farti. E l'interrogatorio sarebbe

seccante per te, no? E anche per Goyaz e Kastlin. Perciò, fila alla svelta e non voltarti indietro.

— O. K. — fa quello — ma state pur certo che qualcuno vi farà la pelle, un giorno o l'altro! — mi minaccia l'ometto.

— Non cercare di commuovermi, bamboccio! — lo avverto. — E muoviti, prima che ti prenda a scappellotti!

Quello parte in quarta e posso vedere il fanale posteriore che scompare in distanza. Credo che il mio uomo abbia fatto tesoro dell'avvertimento e che, per stanotte, non mi darà piú noie. Non occorre dire che non telefono affatto alla polizia. Mi limito a gettare le pistole tolte ai banditi nell'acqua e poi rifletto intensamente.

Due cose emergono chiare. Quasi certamente, una barca a motore verrà presto al molo, mandata dal *Cristabel*, per ritirare le provviste che l'autocarro doveva portare. Inoltre, dovrò fare qualcosa per Connie, che non è tipo da starsene tranquillamente ad aspettare in qualche stazione ferroviaria. Per prima cosa, mi conviene raggiungerla. Metto in moto la Chevrolet, e, infatti, avvisto la sua macchina nella prima stazione. Sembra un posticino deserto. Quest'isola di Mersea pare proprio abbandonata, e i treni, suppongo, devono andare solo per Natale, ogni anno bisestile!

Connie appare lieta, rivedendomi. Se ne sta seduta sul predellino, e fuma una sigaretta.

— Come va, Lemmy? — mi chiede — Sono lieta di rivedervi ancora in buono stato. Ma dico, perché mai siete filato avanti da solo? E perché mi avete piantata

cosí?

— Perché non mi piace avere delle donne intorno, quando c'è da rischiare la pelle – le spiego. E le racconto quanto m'è accaduto. Se quei quattro mezzi gangsters fossero riusciti a salire a bordo della *Princess Cristabel*, io non avrei piú potuto metter piede sulla nave! Connie appare preoccupata.

— Sentite, Lemmy – mi fa. – Ma volete proprio commettere una simile pazzia? E se Goyaz vi scoprisse? Credete che gli farebbe piacere la vostra visita?

— Chissà? Intanto egli non mi conosce affatto, ed io ho sempre qualche storiella interessante da raccontargli. Vedrete che troverò il modo di cavarmela anche stavolta!

E le spiego che, molto probabilmente, una lancia a motore verrà fra poco per ritirare le provviste dell'auto-carro, poi si vedrà quel che si potrà fare...

Quindi le faccio sistemare la sua macchina a qualche distanza dal molo. Montiamo sulla Chevrolet e filiamo verso il piccolo molo. Infine, nascondo anche la Chevrolet dietro un macchione, affinché la macchina non venga scorta.

Sono quasi le tre del mattino, quando udiamo il ciuf-ciuf di un motore, e quindi compare una lancia, presso il molo. Ci sono due uomini nell'imbarcazione: uno provvede a legare la gomina, mentre il compagno monta sul molo e dà un'occhiata in giro.

Connie, secondo l'intesa, se ne sta in attesa sul molo, nell'ombra. Ella s'avvicina all'uomo e gli dice:

— Ascoltate. Io sono Connie, l'amica di Lottie Frisch. Le cose si sono messe male, perché l'autocarro s'è acciaccato in uno scontro. È fermo a venti miglia da qui, con una ruota in meno. Lottie mi ha detto che voi due dovrete raggiungerla e darle una mano.

— Ah, sí? – fa l'uomo. – E dove si trova?

— A venti miglia da qui, lungo la strada – spiega Connie.

L'uomo ritorna nella lancia e parla col compagno. Poi va da Connie e le dice: – Va bene. Io vengo con voi, ma il mio compagno resterà nella lancia.

Dopo di che, egli e Connie s'allontanano lungo la strada. Io aspetto dieci minuti e quindi mi avvicino, quatto quatto, alla lancia. Il mio uomo se ne sta tranquillamente seduto, intento a fumare.

— Ehi, salta fuori dalla barca, piccolo – gli faccio – e fai svelto, perché un colpo fa presto a sfuggire da quest'arnese!

Quello mi guarda, guarda la Luger che gli tengo puntata addosso e obbedisce in fretta. Monta sul molo e, quando è a portata di mano, devo sbrigarmela con la sinistra. Gli assesto un pugno che lo manda nel mondo dei sogni. Dopo di essermi accertato che non abbia la berta addosso, lo lego e lo ficco dentro la macchina di Connie. Mi spiace di affidare quel tipo a Connie, ma non ho altra scelta, e il tempo stringe: salto nella lancia, sciolgo la gomina e accendo il motore dirigendomi al largo. In distanza posso vedere le luci della *Princess Cristabel*.

La notte è bella, sebbene sia buia, e sono ben lieto di

non aver cercato di abbordare il battello, con una semplice barca a remi. Accendo una sigaretta e comincio a rievocare tutto quello che mi è accaduto da quando, due sere fa, andai a passeggio per Haymarket, poco prima che Connie mi prelevasse. È singolare come possano accadere tante cose così presto, a ben rifletterci!

Ma comincio ad essere un po' preoccupato: cosa accadrà quando monterò su quella nave? Non lo so davvero, come non so che cosa abbiano fatto Gallat e Mac Fee. Mi chiedo anche come se la caverà Connie, con l'uomo che l'ha accompagnata nella strada. Se quello non trova l'autocarro...

Tuttavia, penso che Connie è una donna di molte risorse e saprà cavarsela. Mi dico anche che, quando ritornerò a terra, ammesso che ritorni dalla *Princess Cristabel*, dovrò fare qualcosa per quel tizio che ho lasciato nella cantina di Mac Fee. Immagino che l'amico debba essere tremendamente annoiato, a meno che non gli piaccia starsene tutto solo al buio.

Mi sembra che passi molto tempo prima di giungere alla *Princess Cristabel*. Dirigo la lancia verso la prua, e credetemi quando vi dico che dalla nave viene un discreto baccano.

La *Princess Cristabel* è un lungo yacht elegante che deve essere stato costruito per qualche milionario. Come Goyaz l'abbia avuto non saprei davvero, ma deve aver guadagnato parecchio, con la sua bisca navigante.

Ora posso vedere le luci degli oblò. Una musica suona sulla nave. Immagino che Goyaz sappia fare le cose

per benino. Intanto, ho spento il motore, e sono giunto sotto la poppa. Trovo nella lancia una gomena e, dopo averla gettata una dozzina di volte sopra il parapetto, alla fine riesco a farla passare attorno a quello. Lego le due estremità della corda alla lancia e quindi m'arrampico su. A poppa non c'è nessuno. La fila delle cabine occupa tre quarti della lunghezza della nave ed è di là che viene il frastuono. Sul ponte, distinguo qualche coppia che passeggia o sta seduta. Ci sono due o tre camerieri, dalle grinte poco simpatiche, che servono le bibite. Quando la brezza spira dalla mia parte, odo qualcuno che parla in francese.

Credo di aver compreso quale sia il piano di Goyaz. Come mi ha detto Connie, egli dapprima doveva rapire Miranda d'accordo con Siegella, poi Siegella ebbe sentore che Goyaz lavorava con Kastlin, e allora non ne volle più sapere. Perché Kastlin non è tipo di cui egli si possa fidare, dopo una certa faccenda losca che risale al periodo del proibizionismo.

Il braccio, dopo l'esercitazione eseguita poco fa con la fune, mi fa male. Mi sembra di averlo intorpidito fino al gomito, sebbene possa servirmene in qualche modo. Tuttavia, mi stimo fortunato che il bendaggio sia stato eseguito da Connie, che è davvero abile, come infermiera.

Mentre me ne sto seduto là, all'ombra, mi domando dove mai Siegella abbia pescato Connie. Ha saputo scegliere, l'amico! E mi dico che è un vero peccato che ella sia capitata con quel poco di buono, per quanto Siegella

sia un uomo che sa il fatto suo, anche in questo affare ultimo.

Intanto, ce l'ho sempre con Mac Fee, che non ha seguito i miei ordini: egli doveva aspettarmi vicino al molo e non tentare per suo conto di giungere su questo yacht. L'unica spiegazione che trovo è la seguente: Gallet, pensando che Miranda si trova a bordo, avrà voluto senz'altro raggiungerla, e Mac Fee, non potendolo trattenere, lo avrà seguito nell'avventura.

Intanto, da quel poco che posso vedere standomene nascosto all'ombra di quest'argano, mi convinco che sulla nave ci sono diversi tipi antipatici. E alcuni devono essere brilli, perché Goyaz provvede a tutti i divertimenti, sul suo yacht. Chissà se i camerieri riconosceranno in me un intruso, se mi vedranno girare tranquillamente come uno dei tanti ospiti? Ne dubito...

Proprio in questo momento, una porta delle cabine rivolte verso la poppa si apre, e ne esce una signora. È una bionda, un tantino grassa, e veste un abito da sera di satin bianco. Anch'ella dà l'impressione di aver bevuto, poiché cammina con un certo rullio marinaresco non giustificato dal mare ch'è liscio come l'olio. Ed ora avanza dalla mia parte, cosicché credo opportuno fare qualcosa. Mi alzo.

— Ebbene, cara – le faccio – come va? Mi sembra che abbiate bisogno di una boccata d'aria.

Quella mi fissa con due occhi incantati, come se si chiedesse dove può avermi visto. Non è brutta, la tardonna. Ha una bella bocca, sebbene usi male il bastoncino

del rosso. Si passa la lingua sulle labbra che, immagino, devono essere proprio aride. Noto che gli occhi sono poco limpidi.

— Non mi sento bene – mi dice. – Ma sentite, non vi pare che Goyaz dovrebbe avere un minimo di riguardo verso i suoi amici ed astenersi da certe violenze, almeno quando c'è tanta gente a bordo?

Ad un tratto fa un movimento in avanti, e mi dà l'idea che debba perdere l'equilibrio. Mi affretto a passarle un braccio attorno alla vita, e l'accompagno ad un sedile. La faccio accomodare.

— Dite, vorrei un bicchiere d'acqua – fa lei con voce lamentosa.

— Ma calmatevi, sorella – le faccio. – Cos'è che vi preoccupa? Che cosa è successo a bordo?

— Sono quegli amici che Goyaz ha portato seco dalla Francia.

«Quando lasciammo la costa degli Stati Uniti glielo dissi, a Goyaz, glielo dissi che questa crociera gli avrebbe procurato dei guai. Perché non ha voluto fermarsi laggiú, dove ha sempre guadagnato parecchio? No, doveva raggiungere la Francia, e lo sciocco s'è cacciato vicino alla costa tanto, che poi l'hanno mandato via. Ora Goyaz deve maturare qualcosa. So che ha attirato a bordo una giovane molto ricca. Costei ha perduto stasera almeno venti biglietti da mille dollari...

Immagino che la dama alluda a Miranda.

— Be', che volete farci, sorella? – la conforto. – Goyaz ha la sua idea e nessuno potrebbe fargliela cam-

biare. Del resto qui egli si trova fuori delle acque territoriali, e nessuno può dirgli nulla!

La dama mi guarda di nuovo con quegli occhi un po' velati.

— Ma non dite sciocchezze! — mi rimprovera eccitandosi. — Dopo quello che ha fatto stanotte non può passarla liscia, sia o non sia fuori delle acque territoriali! Dio, vorrei un bicchiere d'acqua!

Le do una manata affettuosa sulla spalla.

— Calma, sorellina, non impressionatevi. Ora vi procurerò l'acqua.

Mi alzo e avanzo sul ponte. Ed ecco che vedo venire dalla nostra parte un tizio in giacchetta bianca. Tento:

— Ehi — gli dico — ho bisogno di voi.

Quello mi guarda e mi s'avvicina.

## VI

### TRE ESCONO DALLA SCENA

Confesso che mi sento un tantino emozionato, mentre l'amico mi si avvicina, ma subito m'accorgo che il colpo è andato bene. Anche l'inserviente deve aver assaggiato il whisky ed ha perso, in un certo senso, la bussola. Mi domanda che cosa desidero.

— C'è una signora che non si sente tanto bene. Portatemi un bicchiere d'acqua, e anche un buon bicchiere di

whisky con soda, che mi rinfrescherà.

Quello se ne va, ed io torno alla mia compagna. Poi l'inserviente ricompare. Ha portato l'acqua e anche la bottiglia del whisky e due bicchieri. Gli tolgo dalle mani il vassoio e l'amico ci lascia soli.

Do l'acqua alla dama, mentre mi servo di whisky. Dopo di che mi sento un tantino meglio.

— Ed ora, bellezza – faccio alla signora – per quale motivo siete tanto agitata? La vita poi non è brutta. Come mai vi trovate su questo battello? Siete da tempo con Goyaz?

Lei assentisce.

— È da anni che mi trovo nella sua banda – mi dice. – Scendo nei porti e adesco i clienti che porto qua a giuocare. Si lavorava bene negli Stati, ma qui mi sembra che la faccenda si complichì. Vedete, stasera Goyaz m'ha messa una pulce nell'orecchio quando mi ha detto di stare alla larga dalla cabina, quella che lui usa come ufficio. Sapete bene com'è, mio caro: quando uno vi dice di non fare una cosa, è proprio quando vi mette la curiosità addosso. Quando quelli cominciarono a giuocare io mi avvicinai alla cabina e diedi un'occhiata dentro. E rimasi male.

Fingo di aver capito.

— E fu allora che usciste, dirigendovi da questa parte? Uscivate da quella cabina?

— Per l'appunto – conferma la bionda. – Non volli tornare dalla stessa parte per non dare nell'occhio, altrimenti Goyaz poteva scoprire che io sapevo. Così, ho

preferito passare dalla cucina, e poi sono venuta da questa parte.

— Già, già – le faccio. – Ed ora ascoltate, sorellina. Non sentite fresco qui? Fate una passeggiatina sul ponte, e poi recatevi nel salone di prua. Così Goyaz, se vi vede, non sospetterà di niente. Penserà che siete stata sul ponte, per prendere una boccata d'aria.

Ella trova buono il suggerimento e si allontana.

Immediatamente io, che mi sento poco tranquillo, specialmente dopo quel poco che la dama mi ha detto, mi avvicino alle cabine e m'insinuo proprio in quella da cui la dama è uscita. Dentro fa un buio d'inferno, ma in fondo al corridoio vedo un po' di luce ed odo un rumore di piatti. Filo lungo il corridoio e guardo dentro la porta sita all'altra estremità.

Mi pare di guardare nella cucina perché là dentro ci sono un paio di sguattereri in grembiule bianco-sporco che stanno lavando il vasellame. Aspetto là un minuto, e poi riprendo il cammino con passo malcerto, come se fossi brillo. Penso che su questo yacht sia la cosa più normale, vedere un passeggero brillo. Più normale che vederlo padrone di sé e delle sue gambe.

Ad ogni modo nessuno mi fa osservazioni di sorta ed eccomi già all'altra estremità del corridoio. Ora mi trovo in un altro corridoio più piccolo. Ci sono due porte a destra, e tre a sinistra. Apro le due a destra e m'accorgo che si tratta di semplici cabine munite di cuccette vuote. Allora provo ad aprire quelle di sinistra. Le prime due sono semplicemente accostate e anche là vi sono le cuc-

cette, ma la terza porta è chiusa. Tale fatto mi incuriosisce. Mi ci vogliono due buoni minuti, per far saltare la serratura, che pure è delle piú semplici. Entro e chiudo l'uscio dietro di me. Anche qua tenebre fitte. Accendo un fiammifero e mi guardo in giro e, credetemi, mi viene la pelle d'oca. Sul tavolo, in mezzo alla cabina, vedo una lampada tascabile e l'accendo.

Sul pavimento, presso la parete, giacciono, in una pozza di sangue, già rigidi, Gallat e Mac Fee. È chiaro che quelli sono andati. Mi sembra che Gallat si sia buscato due o tre pallottole nell'addome, mentre Mac Fee ha ricevuto la sua dose di piombo nella nuca. È evidente che i due erano considerati indesiderabili, sulla *Princess Cristabel!*

Credo di averne viste di uccisioni in vita mia e posso dire di averci fatto il callo oramai, eppure mi duole vedere Mac Fee ridotto cosí, sia perché era un vecchio amico e sia perché si lavorava insieme, in questo affare.

Sul tavolo vi sono due pistole. In una riconosco quella di Mac Fee e l'altra suppongo sia quella di Gallat. Prendo le armi e le fiuto sulla bocca. Nessuna è stata usata, cosí ne deduco che qualcuno ha ammazzato Mac Fee e Gallat a tradimento. Non so perché ma ho l'idea che questo "qualcuno" sia Goyaz.

Infilo la pistola di Mac Fee nella cintura dei calzoni, perché le precauzioni non sono mai eccessive, a bordo di questa nave dannata. Poi spengo la lampadina, apro la porta, infilo il corridoio e mi dirigo sul ponte di tribordo. Passo accanto a diverse coppie che parlano di carte e

di rosso e nero ed ecco che, appoggiata al parapetto, vedo la mia bionda.

— Salve, bella mia – le dico. – Facciamo due passi assieme. Ho bisogno di parlarvi.

La prendo a braccetto, e me ne torno in sua compagnia a poppa. Quella mi segue docilmente. La faccio sedere nella stessa panchina di poco prima.

— Ascoltate un po', sorella – le faccio. – A me sembra che poco fa aveste ragione dicendo che Goyaz esagera un tantino. Mi sapete dire in che modo quei disgraziati chiusi nella cabina hanno avuto regolato il loro conto?

Quella mi guarda e gli occhi sono piú grandi e velati che mai.

— Sicché siete andato là? Ma, ditemi, chi siete voi?

— Se non fate tante domande non vi dirò delle bugie, sorella – l'avverto. – Forse sono il Babbo Natale e forse non lo sono. Ma se voi volete fare un'opera di bene, ditemi cos'è accaduto stanotte sul battello. Avete visto quei due salire a bordo?

La bionda comincia a piangere. Siede là e sobbalza tutta, coi singhiozzi, come se fosse proprio addolorata per qualche motivo. Poi si calma un pochino.

— Coraggio, cara – le dico – sfogatevi, che vi farà bene. Bisogna pur parlare, prima o poi.

— Mi trovavo con Goyaz nel salone – mi dice allora – quando quei due vennero a bordo. Vennero con una barca a motore, dalla riva. Selitti, il capo-camerotto – uno della ganga – viene ad avvertire Goyaz. Il quale per

il momento non dice nulla, ma vedo che riflette rapidamente. Poi mi chiama a sé e mi dice che sono saliti a bordo due tipi che possono causargli delle noie serie, proprio in un momento delicato come quello! Gli domando cosa devo fare e Goyaz mi dice di andare sul ponte e di portare i due intrusi nella sua cabina. Devo dire anche che il capitano verrà fra un minuto, ai due signori. Mi raccomanda anche di parlare loro, cercando di farli stare vicino al tavolo centrale, e infine aggiunge che, quando udrò suonare un grammofono nella cabina accanto devo spostarmi alla destra del tavolo.

«Intuisco – prosegue la donna – che Goyaz sta meditando qualcosa di poco pulito e l'avverto che non voglio essere immischiata nei guai, ma l'altro non si scompone neanche, e mi dice che, se non ci sto, posso considerarmi licenziata. Poi, accorgendosi che mi ha preso il tremito, cambia idea, e affida il compito a Freda (un'altra che lavora per lui). Costei non s'impressiona, perché è un tipo di mezza delinquente. Va sul ponte, ma io muoio dalla curiosità di sapere cosa avviene nella cabina. Dopo un momento vedo Goyaz che se ne va dal salone. Mi avvicino anch'io alla cabina, da tribordo, e guardo attraverso il ventilatore: dentro posso vedere Freda che parla ai due. Proprio in quel momento odo dei passi e corro a celarmi all'ombra delle cabine. E, contemporaneamente, odo il grammofono che comincia la sua musica. Allora Goyaz s'infilta nel corridoio. Ha in mano una pistola munita di silenziatore, e spara sei colpi attraverso il ventilatore. Poi se la batte e la musica cessa.»

La dama riprende a piangere ed io la guardo e accendo una sigaretta. Dopo alcuni minuti la bionda si calma.

— Ebbene, cara, è inutile piangere quando il male è fatto – le dico. – Dopo tutto la colpa è anche di quei due tipi. Chi diavolo gliel’ha fatto fare di venire quassù, a mettere il naso nelle faccende altrui? E poi quei due potevano anche essere degli agenti di polizia!

— Ma anche ammettendo ciò – mi obietta la bionda – egli poteva conceder loro una possibilità di difesa, lo sporcaccione!

Poi le viene un’idea. Mi lancia un’occhiata sospettosa e mi fa:

— Ma voi chi diavolo siete, ad ogni modo? – Non vi ho mai visto sullo yacht, finora!

— Esatto, amore – le dico – e se non la piantate con la vostra eterna domanda, finirà che non mi vedrete più, perché vi butterò in mare, com’è vero che mi chiamo Lemmy Caution.

Quella se ne resta seduta, con due occhi grandi così.

— Toh, siete voi Lemmy Caution? – dice. – Mi pare di aver udito parlare di voi.

— Può darsi. E che cosa vi han detto di me, carina?

— Che eravate uno della malavita, un “dritto” che ha fatto fuori due poliziotti – mi spiega sempre fissandomi allarmata.

— E va bene, le cose stanno proprio così e se fossi in voi, sorella, terrei la bocca chiusa. Capito? Ed ora, amore, tornate di là a divertirvi con gli altri ma, mi raccomando, acqua in bocca, altrimenti raggiungerete quei

due, nella cabina di Goyaz!

— Ma io tacerò! — mi fa la bionda con voce supplichevole. — Sarò muta, ve lo giuro!

E se ne va col suo passo rullante, mentre io accendo ancora una sigaretta.

Mi dispiace che la mia dama sia ridotta così perché altrimenti avrebbe potuto essermi di qualche utilità. Vi assicuro che cominciavo a sentirmi tutto solo su quel battello della malora, poiché era evidente che Goyaz non faceva complimenti, con coloro che venivano a mettere il naso negli affari suoi. E d'altra parte, adesso fra noi due c'era un conto in pendenza. Bisognava regolare l'uccisione del mio compagno Mac Fee.

Rimasi là alcuni minuti e quindi decisi che avrei tentato l'avventura. Sarei andato a prua a vedere un poco cosa succedeva là. Mentre mi alzavo dal sedile udii il “tug-tug” di un motoscafo, così rimasi ad attendere. Ed ecco che vidi una piccola lancia a motore venire verso poppa. Adesso la luna era sorta e figuratevi come rimasi quando riconobbi, nell'individuo al volante della lancia, Yonnie Malas, il braccio destro di Siegella!

Mi dico che stavolta la fortuna vuole assistermi. Comincio col fargli segno dal parapetto, e quello mi scorge. Infila la lancia sotto la poppa e la lega a fianco della mia. Quando guarda in su, vedo che ghigna soddisfatto. Ha scoperto la gomina che mi ha aiutato a salire a bordo, ed ora se ne serve anche lui. Viene su come un artista del trapezio!

Poi si siede al mio fianco.

— Ebbene, gaglioffo! – gli faccio. – Come mai da queste parti?

— Perché vi stupite? – mi fa lui. – Quando Connie uscí per comprare le bende e la tintura di iodio per il vostro braccio cosa credete che abbia fatto? Ci ha telefonato e Siegella mi ha mandato immediatamente, per darvi una mano, eventualmente. Ha detto anche che dovevo mettermi ai vostri ordini, il capo.

E intanto l'amico fa un risolino significativo.

— Connie vi manda tanti baci – mi dice. È ansiosa di rivedervi!

— Si vede che ho fatto colpo – dico celiando. – Ad ogni modo, che altro potevo fare se non compiere una visitina qui?

— Ah, su questo anche Connie è d'accordo. Però, quando io sono giunto, l'ho trovata che litigava con due tipi che voi avete lasciato a terra. Erano proprio arrabbiati. Be', io li ho sistemati ed ora sono legati come salami sul molo. Non ci daranno piú noia. E qui, a che punto siamo?

— Dite, Yonnie, ci scommetto che Siegella è arrabbiato, eh? – gli faccio.

— Altro che! Quello che farà a Goyaz, se gli mette le mani addosso, non ve lo so dire. Vedete, Goyaz, col suo scherzo, ha indisposto parecchio il capo. E ha indisposto anche me, perché stanotte avevamo preparato tutto per far fuori quel Gallat!

— Dite davvero?! – faccio. – E come lo avreste liquidato, quello?

— Vedete, Gallat è sceso in un posto chiamato Strand Chambers – mi spiega Yonnie – ed io ho pensato di fargli una telefonata tanto per attirarlo, con un pretesto, in un posto poco distante. Una volta che il merlo si presentava, l'avremmo fatto montare in macchina e l'avremmo portato in campagna per una gitarella. E là gli avremmo sistemato il conto. Invece telefono e mi dicono che l'amico non c'è. La cosa mi indispette, potete immaginarlo. Meno male che in quel momento Siegella mi dice che ha telefonato Connie. Goyaz ha rapito Miranda e voi due siete diretti da lei. Siegella mi ordina di partire immediatamente e intanto telefona perché una lancia a motore si trovi all'imbarcadero di Mersea, per me. E così eccomi qui. Che si fa, ora?

— Sentite, Yonnie, un'altra buona notizia: Gallat è stato fatto fuori da Goyaz, qui, sullo yacht! – gli dico. – E anche un suo amico è stato sistemato.

— Dite davvero, Lemmy? – fa Yonnie.

— Non è il momento di scherzare, che diavolo!

E gli racconto quanto m'è accaduto sulla *Princess Cristabel*; naturalmente non gli dico che il povero Mac Fee era un mio collaboratore.

— Ed ora, ascoltate bene – continuo. – Ecco qual è il mio piano: lo scopo principale è di portare via dallo yacht Miranda e, più presto lo faremo, tanto meglio sarà. Ora, a me sembra che la maggior parte degli uomini qui siano brilli. Si tratta perciò di vedere se conviene giuocare d'astuzia o di forza.

Quello ghigna.

— Se sono sbronzi, Lemmy – mi fa – diamoci sotto con la forza!

— D'accordo – faccio io. – La sala da giuoco è davanti. Andiamo!

Tengo la Luger nella destra mentre, nella sinistra, stringo la pistola del povero Mac Fee. Anche Yonnie è munito di due pistole. Procediamo lungo il lato di tribordo. Ora fa un bel freschetto e la maggior parte della gente è rientrata. Io vivo momenti emozionanti, e così finisce quasi che mi dimentico della mia ferita sebbene il dolore che mi procura sia discreto.

Faccio segno a Yonnie di fermarsi per dare un'occhiata nel salone, da uno dei ventilatori. Il salone è grande ed è lungo metà della nave. C'è molta gente, proprio assortita!

Riconosco fra i presenti il sindacato che “lavorava” al giuoco delle corse ad Agua Caliente, in California. C'è anche Mardi Spirella, il divo dei gangsters di Oklahoma e Persse Byron che freddò Augie Siekin perché non gli garbava il colore della sua camicia. E c'è perfino Peranza, l'ex “bootlegger” che svolgeva il suo traffico a San Pedro.

Tutti questi signori sono in compagnia di qualche dama. Proprio nel mezzo della sala c'è un tavolo da giuoco con la roulette e tutti sono intenti a seguire le evoluzioni della pallina. Goyaz tiene banco e, seduta al tavolo, proprio di fronte a noi, col viso colorito e coi capelli biondi che splendono sotto le luci, c'è Miranda. È piú graziosa, piú bella che mai.

Do un'occhiata di sbieco a Yonnie che sta accendendo una sigaretta, e subito quello entra in azione:

— Mani in alto, ragazzi, e non muovetevi! — grida.

Avreste dovuto vedere le facce di quelli, quando si voltano e ci vedono. Circa cinquanta paia di mani si alzano contemporaneamente. È evidente che quelli là ci sono allenati, a simile ginnastica, dal modo come obbediscono all'ingiunzione di Yonnie.

— Ed ora, signore e signori — faccio io — se c'è qualcuno che abbia obiezioni da sollevare è meglio che lo faccia subito perché noi abbiamo fretta!

Fisso Goyaz il quale sembra piuttosto depresso. Cerca tuttavia di ghignare, meglio che può.

— Dite un po' — ci fa — cosa sarebbe questa? Un'aggressione?

— Perché? A voi sembra un balletto? — gli dico io.

Goyaz adesso sorride.

— Che cosa volete, ragazzi?

— Mica molto, Goyaz — ribatto. — Voglio soltanto miss van Zelden. Immagino che suo padre resterebbe male se sapesse che voi intendevate rapirla, per ricattarlo!

Infilo una pistola nella cintura poiché vedo che il mio compagno tiene la situazione in pugno. Giro attorno al tavolo e raggiungo Miranda.

— Come va, signorina? — le faccio.

Quella sorride. Vedeste che labbra e che denti! Altro che la réclame del dentifricio!

— To', il signor Caution — fa la fanciulla. — Si direb-

be che, ogni volta che vado in qualche posto, dobbiate venirci anche voi, presto o tardi...

— Ascoltatemi, signorina. Non so se sono la vostra Buona Fata oppure Babbo Natale, ma dovete darmi retta. Vi rammentate del “Gelsomino e Caprifoglio,” a Toledo?

Miranda ride.

— Non lo dimenticherò mai! Dio, che emozione ho provato allora!

— Mi sembra che voi cerchiate le emozioni col lanternino! – le faccio osservare – e ciò, talvolta, può nuocere alla salute. Uno di questi giorni potete rimanere stecchita sotto qualche emozione più forte delle altre.

Le indico Goyaz.

— Ora vi dirò qualcosa su quel tipo, e sul resto della compagnia – proseguo. – Prima di tutto qui si bara e l’unica volta che Goyaz giuocò lealmente, il suo avversario rimase paralizzato dallo stupore. Secondo, tutti questi tipi che vedete qua intorno hanno commesso tanti delitti che se si sommassero farebbero sfigurare Dillinger ed Al Capone insieme! Terzo, l’amico intendeva rapirvi stamattina e tenervi sulla *Princess* allo scopo di ricattare vostro padre. Che ve ne pare?

Miranda congiunge le mani e spalanca la bocca.

— Dite sul serio? – mi fa, mentre gli occhi le sfavillano. – Dio, che emozione!

— Tutti i gusti son gusti, piccola. Intanto ditemi una cosa – le faccio. – Quanto avete perduto, sinora?

Miranda apre la borsetta, e guarda dentro al portafoglio.

gli.

— Avevo diecimila dollari quando venni qui ieri sera. Adesso me ne sono rimasti cinquecento all'incirca.

Mi rivolgo a Goyaz:

— Lo scherzo vi costerà caro, Goyaz – gli dico, – desidero i novemilacinquecento dollari perduti dalla signorina e altri diecimila a titolo d'interesse.

— Sentite, ascoltate – comincia Goyaz, ma proprio in quel momento Yonnie gli punta la pistola contro la schiena e Goyaz ammutolisce.

— E va bene! – fa. – Ma me la legherò al dito!

— A chi lo dite! – ribatto. – Anch'io ho buona memoria.

Intanto mi servo di ventimila dollari, prendendoli dal tavolo, e diecimila li passo a Miranda.

— Ed ora, piccola, si torna a casa.

La fanciulla tace, mentre si copre le spalle con uno scialle.

Ci avviamo all'uscio e intanto Yonnie tiene sempre le pistole puntate su quegli altri. Quando siamo sull'uscio parlo a tutti:

— Sentite, amici. Nessuno lascerà il salone per dieci minuti, altrimenti rischia di andare all'altro mondo. Intesi?

Quelli capiscono senz'altro.

Usciamo sul ponte, ed io chiudo la porta. Accompagno Miranda e Yonnie verso la poppa.

— Ora voi, Yonnie, vi calerete nella lancia assieme alla signorina, la ricondurrete al molo, e là la consegne-

rete a Connie.

Intanto gli strizzo l'occhio e quello capisce.

— E voi che farete? Non vi fermerete qui a villeggiare, spero! – mi fa Yonnie.

— No, di certo. Regolerò un conticino però, prima di lasciare lo yacht. Su, muovetevi, voi!

Li seguo con l'occhio, mentre quelli scavalcano il parapetto e si calano nella lancia. Mentre Miranda fila lungo la gomina ride allegramente. Ci scommetto che non s'è mai divertita tanto in vita sua, la grulla!

Ritorno nel salone e apro la porta, con la Luger in mano. Quelli se ne stanno buoni attorno al tavolo. Anzi, appena mi vedono, alzano di nuovo le braccia al soffitto.

— Sentite, Goyaz – gli faccio – vorrei dirvi due parole in confidenza. Venite e tenete le mani in alto!

Indietreggio fino alla porta e aspetto che l'altro mi segua.

— Ed ora, ragazzi – dico agli altri – state ancora buoni. Il mio compagno vi tiene sotto la sua mira attraverso il ventilatore dall'altro lato del salone. Non muovetevi, per altri cinque minuti!

E chiudo la porta.

— Ma dite, Lemmy – fa Goyaz – cos'è questa storia? A che cosa mirate? Valeva la pena di rischiare così, per strapparci ventimila dollari? Non siete interessato in quella van Zelden, eh? Ad ogni modo si potrebbe fare a metà. Sapete che io sono sempre leale...

— Taci, Goyaz! – gli intimo. – E ascoltami bene. Non ti ho mai potuto soffrire e meno che mai adesso. Tu sei

un vile, non un bandito. Sei un assassino della peggiore specie. E sai cosa farò di te, ora?

Quello mi guarda sgomento. Posso scorgere le perline di sudore sulla sua fronte.

— Ti ammazzerò come un topo di fogna – gli dico ancora.

Quello comincia a gemere.

— Dio, Lemmy – mi dice – concedetemi un po' di respiro. Vi pagherò tutto quel che volete. Io non ho fatto mai nulla contro di voi, non ho...

— Taci, carogna! – Chi è che ha assassinato a sangue freddo, qualche ora fa, Gallat e Mac Fee, eh?

Allora sorrido.

— Be', forse me la prendo troppo a cuore, Goyaz – gli dico. – Sono un impulsivo talvolta ma, chissà, posso cambiare anche idea. Ma dico, cosa c'è laggiù?

E guardo oltre la sua spalla nell'acqua, come se avessi visto qualcosa di interessante. Goyaz si volta e io sparo ben cinque colpi verso il cuore e la spina dorsale. Un paio per Gallat, un paio per Mac Fee e uno per me. Goyaz s'abbatte sul parapetto. Gli metto un piede sotto le gambe e gliele alzo e, quello scivola giù, e cade con un tonfo in acqua.

Do un'occhiata nel salone dove tutto è tranquillo. Poi filo giù nella mia lancia a motore, lungo la gomina. Un minuto dopo l'imbarcazione procede a tutta andatura verso la costa.

Un po' di nebbia comincia a sollevarsi dall'acqua. Dal *Princess* viene ora la musica della radio.

Non c'è che dire, è stata una bella serata. E se non ci fosse di mezzo la scomparsa di Mac Fee, la si potrebbe chiamare perfetta.

## VII ANCORA LOTTIE

Quando giungo al piccolo molo trovo Yonnie, Connie e Miranda che mi aspettano. Connie monta nella sua macchina, mentre Yonnie Malas monta sulla Chevrolet che ricondurrà nell'autorimessa dove l'ho noleggiata. Io me ne ritorno con l'auto di Miranda, che andiamo a ritirare nell'autorimessa locale.

Lungo la via, Miranda fa un gran parlare intorno alle emozioni della serata. A me sembra che la fanciulla non abbia idee molto chiare intorno a ciò che è onesto e a ciò che non lo è, ma mi sembra anche che diverse ragazze delle migliori famiglie abbiano le idee un po' confuse, in merito.

Ormai avrete capito che non sono il tipo da fare la morale, eppure ho l'impressione che molte di codeste ragazze, i cui genitori sono riusciti ad arricchirsi, siano semplicemente delle scervellate. In nove casi su dieci il padre ha cominciato come bracciante o come operaio, ha lavorato quindici ore al giorno come un negro e poi, trasferitosi nella grande città, con la perseveranza ed an-

che con qualche spinterella della fortuna, è riuscito a rimediare qualche milione.

Proprio quando dovrebbe ritirarsi dagli affari, perché anzianotto, qualcuno dei suoi figli, preso dalla curiosità o da un certo snobismo, va in giro in cerca di emozioni e di esperienze nel mondo equivoco. E intanto crede di fare chissà che cosa. Immagino che la stessa cosa sia accaduta a Miranda, ragazza un tantino viziata, anche se possiede certe curve, che farebbero dannare un santo!

Eppure la fanciulla non è poi del tutto priva di cervello.

Mentre penso a queste cose, ella mi racconta come s'è trovata coinvolta nella sua ultima avventura. Una sera va al ristorante, poi si reca a teatro e, proprio all'uscita, s'imbatte in un simpatico giovanotto che le assicura di averla conosciuta negli Stati. Ora Miranda ha conosciuto tanti giovanotti che non può ricordarsi di tutti. E così la fanciulla abbocca.

L'amico intanto comincia col decantarle le gioie e gli splendori dello yacht di Goyaz e, naturalmente, Miranda abbocca ancora e ci va.

A questo punto le dico che il braccio non funziona a causa della ferita di cui poi le narrerò e la prego di prendere il volante. Miranda, dopo avermi guardato con ammirazione, obbedisce.

Ora guida veloce ed è talmente intenta al suo compito che non parla più, cosa di cui le sono grato.

Poi le parlo io, e le dico come ho fatto a scovarla. Le dico anche del colloquio con la sua cameriera e le riferi-

sco come sia riuscito a far cantare uno degli uomini di Goyaz.

Miranda mi guarda di traverso, in modo promettente.

— Ma perché non vi arruolate nella polizia, Lemmy?  
— mi fa con un sorrisetto.

— Sentite, Miranda – le dico – volete farmi il favore di badare alla guida? Non vorrei finire in un fossato. Per il momento mi basta la ferita al braccio!

— Già – fa lei senza piú guardarmi. – Che cosa vi è accaduto?

— Vedete, quando scavalcai il parapetto di quello yacht tenevo in mano la pistola a cui avevo tolto la sicura. E cosí è sfuggito un colpo che mi ha ferito al braccio... – invento lí per lí.

— Andiamo, Lemmy, non raccontate frottole! – ribatte Miranda poco persuasa. – Come potevate ferirvi all'avambraccio destro tenendo la pistola nella destra? Avrete forse litigato con qualcuno della ganga, eh? Perché voi siete un gangster, nevrero? In che ramo vi siete specializzato, Lemmy?

Sorrido. In fondo sono un tantino lusingato dalle parole di Miranda, che è meno sciocca di quanto non sembri.

— Sí, forse sono un gangster, Miranda – ammetto – ma ora faccio il bravo. È, da un pezzo che ho lasciato la ganga.

Miranda sorride.

— Andiamo! Credete che non li legga i giornali, io? Non siete stato voi ad ammazzare un agente a Oklaho-

ma? – mi fa.

Mi riconosco colpevole.

— Dovevo ammazzarlo per forza, mia cara – le spiego. – Se non sparavo io, avrebbe sparato lui. È stata una faccenda di secondi, a chi toccava tirava prima il grilletto!

Alle sette del mattino siamo al “Carlton”. Andiamo nell’appartamentino di Miranda e, per prima cosa, costei incarica la cameriera di rifarmi la benda attorno al braccio ferito. Tolta la fasciatura, mi accorgo di essere fortunato, con quella ferita. Non si è affatto infiammata, sebbene io non abbia tenuto il braccio in riposo. È la stessa Miranda che mi lega la benda. Intanto io guardo la cameriera che, ve l’ho già detto, non è poi brutta, e mi sembra anche sveglia.

Dopo aver preso un caffelatte in compagnia di Miranda, mi alzo e le dico che debbo andare a riposare. Lei riconosce giusta la mia richiesta, perciò vuole che ci troviamo alle nove di sera: dobbiamo pranzare insieme. Accetto l’invito.

La cameriera mi accompagna lungo il corridoio, e poi chiama l’ascensore. Le do una lunga occhiata.

— Lo sapete, piccola – le dico – che è un vero piacere guardarvi?

Quella sorride.

— Mi sembra che un altro tipo mi abbia detto la medesima cosa un anno fa – mi risponde, – ma senza concludere nulla.

— Che peccato! – ribatto. – Stavolta voglio provar-

mici, anche per riscattare il suo fiasco! Che ne direste se veniste a pranzo con me qualche sera?

La cameriera sorride di nuovo.

— E sia. Non ci perderò certamente — dice.

— Ebbene, si può dire che questo sia un appuntamento, piccola — le faccio. — Quand'è che siete libera?

— Domani sera — mi fa. — La mia padrona deve andare a pranzo con alcuni suoi amici.

— Intesi, allora.

E ci accordiamo di trovarci in un ristorante che io conosco, in Greck Street. Dopo di che me la batto.

Procedo lungo Pall Mall e su per St. James's. Giunto al termine di Jermyn Street, mi volto a guardare la strada. E, proprio davanti al mio albergo, vedo un tizio che fuma una sigaretta e sembra scocciato. Immagino che si tratti di uno degli uomini di Siegella, che tiene d'occhio il mio albergo, forse per controllare le mie mosse. Può anche darsi che Siegella non si fidi del tutto, di me.

Entrato nella mia stanza, mi verso un bicchiere di whisky, mi seggo, e comincio a riflettere. Mi sembra che tutto vada bene; però la fine del povero Mac Fee mi ha messo nei pasticci e ha reso più difficile il mio compito.

Ma sono troppo stanco per continuare a pensare. E il braccio mi fa male, per giunta. Così mi metto nel letto, cosa che trovo deliziosa. Anzi, mi viene un'idea. Se certi tipi che so io se ne stessero a letto un po' di più invece di andare in giro in cerca di rogna, si vivrebbe molto più tranquilli, in questo basso mondo.

Sono le sei pomeridiane quando un cameriere mi sveglia per dirmi che un signore mi cerca, per conto di Siegella. Gli dico di farlo entrare, e gli ordino di portarmi quattro caffè espressi.

Un minuto dopo egli è di ritorno, scortato da Siegella. L'amico fa una figurona. Indossa l'abito da sera, con la cravatta bianca. Suppongo che le perle che gli ornano lo sparato della camicia debbano costare moltissimo.

Mi seggo nel letto e sbadiglio.

— Ebbene, come va, Siegella? — gli dico.

Quello si siede e prende una sigaretta dal portasisigarette di platino. Tiene la bocca stretta e sorride appena. Per conto mio Siegella è uno di quei tipi che ridono sempre con la bocca e mai con gli occhi. Tipi freddi e duri, peggio di un blocco di ghiaccio. La maggior parte dei capi ganga hanno lo sguardo freddo e duro come Siegella. Questi accende la sigaretta, ne trae alcune boccate e mi guarda.

— Sapete, Lemmy — mi dice — che vi siete comportato bene, ieri notte, a bordo del *Princess Cristabel*. Ci sapete fare, quando volete.

— Oh, be', si è trattato di una cosetta da poco; e poi, chi diavolo è, Goyaz?

Siegella sogghigna, mentre esala un anello di fumo.

— Be', io penso che Goyaz non darà più noie a nessuno, oramai — dice, e mi guarda dritto negli occhi.

— Cose volete dire, Siegella?

— Voglio dire che avete fatto un bel lavoretto, Lemmy — mi spiega. — Quel tipo sta meglio dove si trova,

così non l'avremo più tra i piedi. Sono contento, oh, molto contento, che l'abbiate fatto fuori.

— Dite? – ribatto. – E come fate a sapere che l'ho spedito all'inferno?

Siegella sorride. Ha dei denti molto curati.

— Ma, che cosa credete che io facessi l'altra notte, Lemmy? – mi dice. – Quando Constance mi telefonò dicendomi che Goyaz era riuscito ad attirare Miranda sul battello, la situazione mi parve poco simpatica, specialmente quando appresi che Lottie e gli altri della ganga vi avevano trattenuto in Baker Street. E così decisi di dare un'occhiata anch'io. Voi non lo sapevate, ma io, assieme a sei dei miei uomini, sono rimasto nei paraggi del *Princess Cristabel* per tre ore, la notte scorsa. Per darvi man forte, eventualmente. Dopo che vi vedemmo liquidare l'amico Goyaz, e scaraventarlo in acqua, ci ritirammo in buon ordine: la spedizione non poteva avere miglior esito!

— Oh, be', sono cose che succedono – gli dico. – E poi quel tipo cominciava a diventare sfacciato!

Siegella approva.

— Be', gli affari vi vanno bene, Lemmy. Avete avuto dieci mila dollari da me e dieci mila li avete presi a Goyaz; inoltre vi siete levato la soddisfazione di mandarlo ai pescicani. Potete dirvi soddisfatto, no?

— Altro che se lo sono, Siegella!

Quello sorride e si mesce da bere.

— È proprio quello, che io voglio – dice. – Che tutti siano felici. Secondo me siete un "dritto" che sa il fatto

suo. E che merita di essere compensato bene. Ecco qui altri cinque biglietti per voi!

E mi mette sul tavolo cinque biglietti da mille dollari. — Lo sapete, Lemmy — prosegue — ho un mucchio di idee per voi e per me. Penso che quando avremo condotto a termine la faccenda relativa alla nostra fanciulla, torneremo negli Stati e là comanderemo a tutte le ganghe.

Io rido.

— Sentite, Siegela — gli dico — quando io avrò incassato la mia parte dell'affare non mi considererò piú un gangster. Duecentocinquantamila dollari basteranno per me.

Siegella ride.

— Che cosa progettate di fare, Lemmy? — mi chiede.

— Non saprei, ma ho una mezza idea di allevare i polli in una grande fattoria.

— Ma che dite? Non riesco davvero a immaginarvi in una fattoria, Lemmy — mi dice, versandomi da bere e porgendomi il whisky, mentre io sono al mio secondo caffè espresso. — E se allevaste i polli come vi proponete ci scommetto che tirereste loro il collo, cosí, tanto per tenervi in esercizio. Ma ora parliamo di cose serie. Secondo la mia idea dovremo agire in questa fine di settimana. Oggi è mercoledì. Venerdì porterò i miei uomini in una casa già affittata. Si tratta di un posto chiamato Branders End, presso il Tamigi: è una vecchia villa, dove staremo tranquilli. E voi, avete già pensato al modo migliore di portare là la ragazza?

— Ma la cosa è facile! — ribatto. — Miranda ormai mi s'è attaccata, specialmente dopo il salvataggio sul *Princess Cristabel*. Stasera pranzo con lei. Però non le parlerò della fine di settimana, ancora. Quando sarà il momento buono, quella mi seguirà dovunque. Troverò io la scusa buona perché Miranda non dica niente agli altri, prima della nostra partenza.

Siegella ghigna, poi si passa la lingua sulle labbra, con una mossa che gli è abituale.

— Va bene, lascio a voi la scelta del mezzo migliore, Lemmy — mi fa. — L'importante è che la ragazza sia là, per sabato sera.

— E dopo che si fa? — domando.

— Ma, è facile. Quando voi avete condotto nella villa la van Zelden, avete quasi terminato il vostro compito. Tornate qui domenica e telefonate a quell'indirizzo di New York, che poi vi darò. L'amico di laggiù si accorderà, affinché lunedì mattina lo stesso van Zelden padre vi chiami al telefono, e così potrete dirgli come stanno le cose. Gli direte che la figlia è stata rapita e che sarà condotta via dall'Inghilterra entro due giorni, tre al massimo. Ditegli anche che gli concedete al massimo una settimana, per avere i tre milioni di dollari accreditati presso la Durch Bank, a Rotterdam. Se egli non obbedisce — continua il mio uomo, e intanto il suo ghigno diventa piú sinistro — gli potete comunicare la nostra grande idea. Domandategli se conosce come son fatti i denti della figlia perché ogni giorno, dopo la scadenza della settimana, egli riceverà un dente per posta aerea, racco-

mandato. Potete anche dirgli che la ragazza verrà fatta fuori entro una diecina di giorni, al massimo.

Ora Siegella si alza.

— Una cosa ancora devo dirvi, Lemmy – fa, come ricordandosi allora. – Voi siete sveglio e sapete usare il cervello. Ora non mettetevi in testa di essere piú furbo di me..., e tenete presente che non potete fare nulla, recarvi in alcun posto, senza che io ne sia informato. Mica che non mi fidi di voi, Lemmy, ma, vedete, io non son il tipo che s’affida mai al caso. E vi assicuro che, se cercate di giuocarmi, lo saprò ancora prima che abbiate attuato l’idea. E la pagherete!

E mi fissa in modo poco simpatico.

Sorrido.

— Ascoltate, Siegella – gli dico. – Ho la testa sulle spalle, io. E se mi son messo con voi l’ho fatto perché i duecentocinquantamila dollari mi fanno gola. Quindi mi sembrano fuori di posto i vostri avvertimenti!

— O. K., Lemmy – dice quello. – Fate la vostra parte e avrete il grano. Arrivederci!

E, se ne va.

Me ne sto disteso sul letto a fumare e a guardare il soffitto. Dovete capire che comincio a sentirmi prudere le mani, con quel tipo di Siegella. Intanto è troppo sicuro di sé e, secondariamente, non si sbaglia quando pensa che io abbia una mezza intenzione di giuocarlo. La cosa non sarà facile, ne sono persuaso, ma voglio vedere la faccia melensa che farà, quando riceverà la sorpresa. Ci scommetto che non ghignerà piú tanto, lo spilungone!

Ma devo andare coi piedi di piombo. Perché Siegella è un volpone. Egli, negli Stati, se l'è cavata sempre bene, perché s'è servito sempre di prestanome e di uomini di paglia, per le sue operazioni più losche. Vedete, Siegella, al contrario di più di un capo-ganga, ha una bella istruzione e conosce anche gli articoli del codice penale...

Ancora una volta maledico Goyaz, dovunque si trovi, per avermi privato del povero Mac Fee che adesso mi sarebbe servito parecchio!

Come farò a convincere Miranda a venire con me sabato sera? La cosa mi riuscirà facile lo so ma, credetelo, è molto seccante dover approfittare della buona fede della fanciulla. D'altra parte, se io la metto sull'avviso, faccio una vera sciocchezza. Poiché la signorina è capace di filarsela dall'Inghilterra col primo aereo lasciandomi qua, a sbrigarmela con Siegella. Inoltre ciò non risolverebbe nulla perché Siegella non dovrebbe spremersi le meningi, per attirla in qualche altra trappola, dovunque la ragazza andasse.

Poi mi viene un altro pensiero. A me sembra che Siegella accarezzi qualche sua idea particolare circa l'avvenire di Miranda, anche dopo che sarà riuscito a farsi pagare i tre milioni dal vecchio van Zelden. Intanto Siegella è notoriamente un donnaiolo, dotato di molto buon gusto (mi sembra che Connie sia una prova ineccepibile di ciò). Ora mi seccherebbe davvero che egli pensasse di tenersi la fanciulla come amante. Senza dire che, una volta che gli fosse passato il capriccio, Siegella di certo

non la restituirebbe al padre. E questo mi sembra che l'abbia detto lui stesso, nel nostro primo colloquio.

Dopo di che, credo che sia giunto il momento di alzarmi. Esamino le banconote lasciate dal capo. Cavo fuori il mio album coi ritagli del notiziario del F. B. I., e così posso vedere che anche questi provengono dal furto alla National Bank dell'Arkansas. Metto le banconote assieme alle altre, perché intendo risparmiare più che posso. Gli affari vanno mica male con le dieci mila prese a Goyaz e le quindicimila pagate da Siegella che, avrà tutti i difetti, ma di certo, non è un tirchio.

Intanto sono venute quasi le otto e perciò, dopo aver fatto una doccia, mi vesto. Rifletto tranquillamente, sempre accarezzando l'idea di giuocare Siegella. L'idea c'è già, veramente, nella controcassa del cervello, ma si tratta di un'idea ancora così rischiosa, che non so se converrà metterla in atto. Ad ogni modo, spero di renderla più chiara, prima di recarmi all'appuntamento con la cameriera di Miranda, per la sera di giovedì.

Trovo la fanciulla che mi aspetta nel salone del "Carlton" e vi assicuro che Miranda offre un bellissimo colpo d'occhio. Indossa un abito leggero spumeggiante che le si attacca alla persona con una aderenza affettuosa. Appena mi vede, mi s'avvicina con la mano tesa e, sorridendo, mi dice:

— Ebbene, Lemmy, mi fa piacere vedervi. Come va il braccio?

Le dico che il braccio migliora, la ringrazio dell'attenzione e quindi usciamo e montiamo nella sua

macchina. Decidiamo di andare a mangiare al “Café de Paris”, nella Maidenhead Road.

Mentre guido, a fianco di Miranda, mi sento proprio bene. La fanciulla tace e si limita a posare la manina sul mio braccio con un gesto affettuoso che mi infonde energia e sicurezza. Mi domando che cosa direbbe Miranda, se sapesse che io sono proprio l'uomo che deve condurla nel covo di Siegella, fra due o tre giorni...

Quando giungiamo in Kingston Road, premo l'acceleratore, e così ottengo una discreta velocità, ma ecco che, guardando nello specchietto, mi sorge il sospetto che una grossa macchina nera ci segua, alla distanza di circa otto metri. Ogni volta che accelero, la macchina nera fa lo stesso. È una poderosa Stutz che potrebbe facilmente oltrepassarci, solo che lo volesse.

Per un momento mi domando se Siegella non abbia incaricato qualcuno di seguirmi, ma poi mi dico che, se le cose stessero proprio così, quello non sarebbe tanto scemo da farsi scoprire subito, standomi così incollato. In verità quelli che mi seguono fanno di tutto per farmelo capire.

Non dico nulla a Miranda, e intanto giungiamo al “Café de Paris”. La ragazza va di là a darsi un po' di cipria. Io tengo d'occhio la Stutz che ci ha oltrepassato ed ora sta tornando indietro. In tasca ho la Luger, e sono deciso a servirmene, all'evenienza.

Poi la macchina nera fa un giro e va a fermarsi nel cortile. Figuratevi come resto, quando vedo Lottie che ne scende!

Ella si guarda in giro, e poi viene dalla mia parte. Io mi rifugio in un angolo, dove non mi vedano dall'esterno, e Lottie mi raggiunge.

— Ascoltate, Lemmy, non sono venuta qui per saldare la partita, ma per dirvi soltanto che Kastlin e gli altri sarebbero disposti a trattare con voi.

Intanto, io tengo d'occhio la porta della toeletta delle signore, nel caso in cui Miranda dovesse uscirne proprio in quel momento, ma tutto va liscio.

— Quali sono le vostre intenzioni, Lottie? – le chiedo. – Non illudetevi di potermi giuocare con tanta facilità!

— Cercate di ragionare, Lemmy! Vi assicuro che vi parlo in perfetta lealtà. Ecco qua di che si tratta: la *Princess Cristabel* è salpata stamattina di buon'ora, ma Kastlin è rimasto qui. Qualche sicario di Siegella ha fatto fuori Goyaz, e così Kastlin ha preferito rimanere. A quanto sembra, voi lavorate in conto proprio, almeno così ci avete detto. E invece la notte scorsa vi han visto assieme a Yonnie Malas, che pare legato a Siegella (è il suo braccio destro, anzi). Ora io e Kastlin abbiamo pensato questo: Se riusciamo ad attirarvi dalla parte nostra potremmo giuocare un bel tiro a Siegella, un tiro da lasciarlo tramortito. Insomma si potrebbe combinare un affare che renderebbe molto grano. Ebbene... mi state ascoltando?

— Si potrebbe... – ripeto, mentre penso che davvero si potrebbe utilizzare la ganga di Kastlin. Ad ogni modo le domando dove potremmo parlare piú comodamente

della cosa.

— Io e Kastlin ci troviamo al Parkside Hotel – mi spiega Lottie. – Venite verso le due di notte. Siamo scesi come marito e moglie, i signori Schultz di New York.

— Ho capito, piccola – le dico. – Ci sarò senz'altro, ma, se fossi in voi, non tenterei di fare qualche scherzo. A proposito, come sta quel filippino che avete impiombato al mio posto?

Intanto sorrido ed ella sorride a sua volta.

— Be', dovete riconoscere che voi ci avete messo i bastoni fra le ruote, Lemmy! Ed io dovevo pure fare qualcosa, no? In quanto al filippino sta meglio, tranne che, ogni volta che tossisce, sembra che abbia i polmoni ingorgati. Sicché ci vedremo, Lemmy?

— Verrò senz'altro per le due, sorella. Ed ora filate!

Quella se ne va e un minuto dopo la Stutz fila via. Mentre la macchina gira, mi sembra di scorgere Kastlin seduto dentro la vettura ed io penso che un tipo simile non sarebbe mai venuto a parlare direttamente per il primo. Ha preferito servirsi di una donna!

In quel momento Miranda ritorna, e ce ne andiamo a mangiare.

Parliamo di tante belle cose e facciamo un pranzetto prelibato. Intanto mi convinco sempre più che Miranda s'interessa molto di me e la cosa, del resto, non mi stupisce. A parte il fatto che io riesco simpatico alle donne, bisogna tener conto che ho salvato già due volte la cara fanciulla!

Poi andiamo a ballare. È l'una quando torniamo al

“Carlton”. Miranda scende dalla macchina, ma rimane là a guardarmi.

— Non volete venire su, per un whisky con soda, Lemmy? – mi dice.

Dico di no, ma mi affretto a spiegarle che ci terrei tanto ad accettare la sua offerta, ma purtroppo c'è una certa dama che mi sta ricattando, facendosi forte di alcuni documenti che mi potrebbero mandare dritto filato a Sing Sing. Però, per la fine di settimana, la signora si troverà in una certa villa sul fiume ed io dovrò andare là a trovarla. Non potrebbe Miranda farmi un gran favore? Venire con me, in modo che possa giuocare un bel tiro alla mia ricattatrice? Noi c'impossesseremo dei documenti, con un trucco escogitato da me, e così la cara signora non potrà piú ricattarmi.

Miranda abbocca; mi promette inoltre, dietro mia calda raccomandazione, di non far parola con alcuno della prossima spedizione. Allora le dico che verrò a prenderla alle quattro pomeridiane sabato prossimo e quindi le do la buona notte.

Ella mi stringe le mani e mi guarda con due occhi che brillano come stelle.

— Buona notte, Lemmy. Sapete... credo che farei qualunque cosa per voi!

Dico anch'io qualcosa... di quelle che si dicono in simili occasioni, ma intanto penso a Kastlin e a quale possa essere il suo piano. Chissà che non possa servirmi di Kastlin per giuocare Siegella!

## VIII

### SADIE GREENE

Sono le due e mezzo, quando giungo al Parkside Hotel e sono certo che, cammin facendo, sono riuscito a liberarmi del segugio di Siegella, ammesso che ne avessi qualcuno alle calcagna. Dopo aver lasciato Miranda avevo infatti preso a nolo una macchina da un'autorimessa e, con quella, ero filato a Wandsworth, tanto per accertarmi che nessuno mi seguiva. Lasciata la macchina là, avevo preso un tassí e attraverso Hammersmith avevo raggiunto Parkside Hotel, dalla porta di servizio.

Al terzo piano in un salotto trovo Lottie Frish, Kastlin, i quattro tipi che mi avevano pestato in Baker Street e tre altri della ganga. Penso subito che costoro devono essere i resti della banda di Goyaz che avevano operato nella zona con lui.

Sul tavolo vi sono sigari e liquori. Kastlin è un tipo grassoccio: se ne sta seduto in un angolo, e sembra giú di corda. Non è mai stato molto coraggioso, ma io penso che anche un tipo come lui, messo con le spalle al muro, abbia il coraggio della disperazione. Ad ogni modo tanto lui quanto i suoi uomini possono tornarmi utili, attualmente.

Kastlin è mezzo tedesco e parla chiaramente con una dizione precisa, da insegnante, quasi.

— Sentite, Caution, — mi dice — credo che siamo giunti al *redde rationem*, al momento della decisione,

insomma. Per questo vi ho fatto chiamare da Lottie. Del resto Lottie ora vi spiegherà meglio di me a che punto siamo.

Lottie, che indossa una vestaglia leggera di seta e calza pantofole sgargianti, si alza e mi mesce da bere. Poi spinge le sigarette dalla mia parte.

— Guardate, Lemmy – fa, accendendosi una sigaretta – la mia è una proposta di affari nuda e cruda. Consideratela, e poi datemi una risposta.

— Sono tutt'occhi, Lottie – rispondo. – E sono sempre disposto a trattare un affare. Sono un uomo d'affari, che diamine!

— Ecco come stanno le cose: io non so se voi siate al corrente delle intenzioni di Siegella; non so se abbiate lavorato con lui sin dal principio quando è venuto qui (cosa di cui dubito) o se invece vi siate messo con lui dall'altra sera. Ad ogni modo non dovete fidarvi troppo di Siegella. Anche noi prima lavoravamo con lui, e poi ci ha mandati a spasso.

Annuisco a tali parole.

— Non eravate d'accordo con Siegella, quando venne progettato l'affare van Zelden? – le domando.

— Altro che! – risponde Lottie, accalorandosi. – Vi posso dire anche questo: siamo stati noi, a procurare il denaro per l'impresa.

La cosa mi interessa: – Davvero? – le chiedo.

— Se ve lo dico! – protesta Lottie. – L'anno scorso, un tizio che lavora con Siegella si presentò a Goyaz e a Kastlin e disse che il suo capo progettava nientedimeno

che il rapimento di Miranda van Zelden. Ma egli diceva che l'affare andava preparato in grande stile. Secondo informazioni attendibili, sembrava che la ragazza dovesse recarsi in Europa, entro otto o nove mesi, e l'idea era di rapirla, proprio quando si trovasse fuori degli Stati. Ora, è evidente che, per un'impresa del genere, occorre- vano principalmente due cose: un bel gruzzolo, e un bat- tello. Era appunto per questo che Siegella aveva pensato di rivolgersi a Goyaz e a Kastlin. Perché Goyaz era l'unico elemento del nostro ambiente che possedesse un comodo yacht, con relativo capitano ed equipaggio abi- tuati a vivere ai margini della legalità e a tenere la bocca chiusa su tutto quanto avveniva a bordo.

— Bene — continua Lottie. — Sembra che stavolta Sie- gella l'abbia saputa studiare, perché ha trovato il modo di procurarsi il malloppo. Bisogna sapere che da qual- che tempo Siegella si era messo in società con la banda di Lacassar; però Jake Lacassar comincia ad essere stufo di dover dividere gli introiti con l'altro, e a Siegella non par vero di prendere due piccioni con una fava, cioè di procurarsi il denaro per mezzo della ganga di Lacassar e, nel contempo, di liberarsi del socio. Guardate che cosa combina quel tipo! Comincia col proporre a Jake di fare il colpo, assalendo la National Farmer's Bank in Arkansas. L'impresa, ben studiata, sembra facile a Jake, il quale accetta ma Siegella ha già pensato di sistemare il socio perché, tanto lui quanto Jake, sono rimasti intesi che, una volta riuscita l'aggressione, Jake Lacassar ed i tre scagnozzi, che avevan fatto il colpo con lui, devono

scambiare le macchine al crocevia, presso Little Rock. L'uomo mandato da Siegella propone che gli uomini di Goyaz si trovino in attesa là, con una macchina nuova, ma che invece di scambiare le macchine e lasciare che Lacassar riesca a filarsela li facciano fuori, lui ed i tre uomini, e si impossessino del malloppo. Così prenderanno due piccioni con una fava. Siegella potrà finanziare il ratto della fanciulla e sbarazzarsi di Jake. Ebbene, la cosa riesce: tre degli uomini di Goyaz stanno lí, in attesa, al crocicchio di Little Rock, e quando spunta la macchina di Lacassar gli saldano il conto. Poi si impossessano del denaro e lo portano a Siegella. Ora tutto è pronto. Abbiamo il denaro, ed abbiamo trovato la nave. Non resta che aspettare il momento buono per mettersi al lavoro. Come capite, Goyaz e Fritz, qui presente, hanno sborsato parecchio denaro, per far partire lo yacht dagli Stati Uniti; altro denaro han dovuto spendere per arruolare un equipaggio speciale. Eppure, quando giungiamo qui, quel porco di Siegella manda a monte tutto. Invento non so che storia circa Fritz, che secondo lui non è degno di fiducia, e dice a Goyaz che, se la proposta non gli piace, può andarsene al diavolo. Sembra che egli abbia potuto comprarsi un altro yacht a vapore, con parte del malloppo che i nostri han tolto a Lacassar, e perciò, ormai, vuol fare tutto da solo. E noi, che possiamo fare? Siegella ha raccolto un branco di gorilla che brucerebbero i bambini, tanto per divertirsi. Perciò, Goyaz è costretto a far buon viso alla cosa per quanto, naturalmente, gli bruci, come brucia a Fritz. E anche a me!

Se aveste potuto vedere Lottie, che parlava con gli occhi scintillanti come quelli di un serpente, vi sareste convinti facilmente che avrebbe fatto non so che cosa a Siegella, una volta che glielo aveste messo davanti, ben legato. La dama si accende un'altra sigaretta.

— Ora non abbiamo ragione noi, se cerchiamo di ripagarlo con la stessa moneta, Lemmy? — mi fa. — Pensammo allora di darci per vinti, apparentemente. L'idea di Goyaz era che non dovesse essere difficile attirare questa signorina van Zelden sullo yacht, col pretesto del giuoco d'azzardo.

— E l'aveva imbrogcata! Miranda van Zelden era già a bordo del *Princess Cristabel*, quando il diavolo volle metterci la coda. Non so come Gallat scoprì che la giovane che egli vigilava era stata attirata sullo yacht. Allora, tanto Gallat quanto un altro segugio della polizia riuscirono a salire sulla nave, ma Goyaz li liquidò senza far baccano. Poi non so chi ha saldato la partita a Goyaz, gettandolo in mare, dopo averlo impiombato. Frenchie, il capitano del *Princess*, sostiene che sia stato Kastlin, ma noi pensiamo invece che sia stato Yonnie Malas con cui voi, Lemmy, siete stato visto. Fatto si è che, anche nell'equipaggio della *Princess* si sono insinuati sospetti e diffidenza e, una volta partita la van Zelden, il capitano ha preferito salpare. E Kastlin, per il momento, è sceso a terra piuttosto depresso. Capirete, quello che è accaduto a bordo della *Princess* avrebbe fatto impressione anche al Padreterno! Ed ora — conclude — veniamo alla nostra faccenda: voi ve la siete cavata con onore, Lem-

my, perché siete riuscito a estorcere venti bigliettoni a Goyaz, di cui dieci alla ragazza e dieci intascati a titolo di scaramanzia. Non c'è male, nevvvero, tanto per cominciare?

Ammicco e sorrido.

— Già, non c'è male, ma solo per cominciare. Che cosa volete che siano ventimila dollari, per me? Io ho fatto qualche colpo grosso, prima di questo, e voi lo sapete. Colpi di centocinquantamila dollari, altro che queste miserie!

— A chi lo dite? — fa lei. — Ma io penso che ci sia da cavare molto grano da quella Miranda, ancora. Non vi sembra, Lemmy?

Mi offre una bibita a base di whisky.

— Suvvia, parlate, Lottie — le dico. — Sono qui che brucio dalla curiosità!

— Ma è semplice! Come potete capire, Siegella tenterà di rapire la ragazza e lo farà presto. Ora, a noi sembra che voi vi siate messo con lui. Ma noi non siamo ancora tutti morti e abbiamo la nostra carta da giuocare. Vedete, Lemmy, Goyaz sapeva il fatto suo, ma non aveva l'energia e il fegato che possedete voi. Se vi metteste al suo posto, col vostro cervello e con la conoscenza che avete degli Stati, si potrebbe riuscire. Siegella contava di ricavare tre milioni dal ratto della van Zelden. Ed ecco qua la proposta che vogliamo farvi: venite con noi, prendete il comando della ganga (abbiamo nove uomini che valgono qualcosa) e tentate il colpo per noi, invece di lavorare per Siegella. Ebbene, che ve ne sembra?

— A me sembra un'offerta che vale la pena di prendere in considerazione. Ditemi una cosa: come dividiamo il grano, a colpo riuscito?

— Abbiamo già parlato di questo fra me e Fritz – mi fa Lottie. – Voi vi prendete due milioni e noi ci dividiamo il terzo. Mi sembra che siano condizioni da amici, no?

— Sí, sembra anche a me. Ma come faremo a portare via la fanciulla dall'Inghilterra, con questi dannati poliziotti inglesi che pare non scherzino?

— Andiamo, Lemmy, non vi ho detto che Siegella deve avere un suo battello, col quale intende portare via la van Zelden? Noi lasciamo che egli rapisca la ragazza, e poi tentiamo il colpo. Se riusciamo ad impadronirci del battello, gliela abbiamo fatta senz'altro!

— È un'idea, Lottie, ma bisogna che la studi ben bene.

Rifletto per un minuto, e prendo presto la mia decisione.

— Ora, ascoltate, ragazzi – faccio alla compagnia. – Vi dirò qualcosa che ha la sua importanza. Siegella ha deciso di rapire la fanciulla sabato. Lo so, perché io sono proprio colui che deve condurla nel luogo dove verrà trattenuta. Ora, se accetto di mettermi con voi, sarò io a comandare la barca, e conto di prendere due piccioni con una fava. Un'altra cosa: voi dovrete fare quello che vi dirò io; e farlo volentieri. Credetemi – aggiungo – anche a me piacerebbe di fargliela a Siegella, e credo che riusciremo a giuocarlo! State a sentire: secon-

do me, non abbiamo bisogno di nave, perché mi sembra che la ragazza abbia preso una mezza cotta per me. E perciò ho pensato che posso lavorarmela a mio modo. Il piano di Siegella è questo: quando io avrò portato la fanciulla nel suo covo, egli le dirà senz'altro come stanno le cose. Intanto, io devo tornare subito a Londra per telefonare ad un tizio per la faccenda del ricatto: dopo di che, il mio compito finisce. Non so dove essi abbiano intenzione di portarla, la van Zelden, se sulla nave o in qualche altro posto e certo Siegella non me lo dirà, perché egli non si fida di nessuno. Ora, è così che bisognerà fare. I vostri uomini, sabato sera o domenica mattina, dovranno avvicinarsi al covo di Siegella, naturalmente senza dare nell'occhio. Dobbiamo aspettare finché Siegella non abbia messo al corrente la prigioniera della sua vera condizione di ostaggio, ed io, invece di andare a Londra a fare la telefonata, mi celerò pure nei paraggi. Sceglieremo il momento opportuno e rapiremo Miranda van Zelden. In altre parole, dobbiamo inscenare ancora una bella liberazione della povera rapita. Ma stavolta bisogna agire cautamente. Può darsi che vi sia la sparatoria e può darsi che non vi sia. Certo, sarà meglio, per tutti noi, se potremo evitarla. Ora, cercate di capirmi. Una volta che abbiamo riportato la giovane a Londra, abbiamo Siegella in mano nostra perché, adesso, contro di lui grava un'accusa e c'è Miranda che può fare da testimone. Dovete rendervi conto, ripeto, che in questo Paese non esiste alcun atto di accusa contro Siegella, e, finché non abbia commesso il ratto, ha le carte in regola.

Ma una volta che abbia rapito Miranda, egli è finito, dal punto di vista legale. E sarà facile denunciarlo alla giustizia inglese, ve lo dico io! Ora, una volta che Scotland Yard lo ricerchi, che cosa rimane da fare, al nostro amico? Filarsela, tagliare la corda di corsa. Tornarsene col suo battello negli Stati. Una volta scomparso Siegella dalla scena, torniamo al mio progetto primitivo. Quello stesso per cui mi sono imbarcato in quest'affare.

Lottie mi guarda e inarca le sopracciglia. Poi ghigna. — E qual era il vostro progetto primitivo, Lemmy? — mi domanda.

— Eccolo. Sono sicuro di poter convincere Miranda a seguirmi in Francia. Là ci sposeremo e, naturalmente, il vecchio van Zelden, appena apprenderà la cosa, resterà molto male e mi offrirà una bella somma perché divorzi da sua figlia. Conto di ricevere una cifra rispettabile, tanto più che ho salvato la ragazza almeno tre volte dalle grinfie dei gangsters. Come vedete, un gioco che unisce l'utile al dilettevole. L'unica parte difficile consiste nello strappare la damigella dal covo di Siegella.

Lottie si mesce da bere. In giro per la stanza, vedo i ragazzi che ghignano divertiti.

— Dio, Lemmy — mi fa Lottie — non credevo che aveste tanto cervello, grande e grosso come siete!

Le dico di piantarla coi complimenti e comincio ad istruire i miei uomini. Naturalmente, devo procedere con una certa cautela per non tradirmi, dato che ho da seguire due schemi contemporaneamente. Intanto, sto pensando anche a quello che potrà accadere a Miranda

sabato sera, e cerco di studiare il modo migliore per giuocare Siegella e privarlo della sua preda. D'altra parte, voglio dare l'impressione, a Kastlin e soci, che eseguo quel piano perché mi sono messo dalla loro parte. Con un po' di astuzia ci riesco bene, e sono contento perché capisco che, guai a far sospettare qualcosa a quella gatta maligna di Lottie! Capacissima di farmi un buco nella testa, stavolta!

Fumo un paio di sigarette e Lottie fa preparare un buon caffè. Poi passo in rassegna i miei uomini: pare che ce ne siano cinque o sei di cui posso fidarmi, gente decisa e capace. Costoro sono i quattro amici che mi pestarono in Baker Street: Merris, quello con la chioma impomatata; Durient, Coyle il Canadese, e un tipo che si fa chiamare Spegla; poi c'è un altro "dritto" che sembra sia il fratellastro di Lottie.

Sembra anche che la banda disponga di un mitra. Kastlin, che è sceso a terra dal *Princess Cristabel* in compagnia del fratellastro di Lottie, è molto fiero dell'arnese che potrà esserci utile, all'evenienza.

Dopo aver riflettuto qualche minuto, *do* le mie disposizioni: Merris, Durient e Coyle si recheranno sulla riva del Tamigi col treno, di buon'ora, il sabato mattina. Daranno un'occhiata alla villa di Branders End in modo che, al momento buono, sappiano orizzontarsi. I tre uomini si stabiliranno in qualche locanda, nei paraggi, e vi resteranno tappati per tutto il giorno. Sarebbe da minchioni se si facessero vedere in giro di giorno, nelle vicinanze del covo di Siegella!

Piú tardi, il sabato sera, Spegla e il fratellastro di Lottie, Willie Busch, verranno con la macchina. Oltre al mitra, avranno le berte. Non ci dev'essere un uomo che non sia armato!

Ora, io penso di giungere in quel posto, assieme alla fanciulla, verso le cinque pomeridiane del sabato, e penso anche che Siegella, per quel giorno, si comporterà da persona per bene. Darà il ricevimento (pretesto col quale conduco da lui la van Zelden), e, quando la festa sarà finita, immagino che dirà come stanno esattamente le cose, alla ragazza. La costringerà a scrivere una lettera al genitore in cui Miranda supplicherà il vecchio perché paghi la somma del ricatto, dimodoché la lettera giungerà in America quattro o cinque giorni dopo che il vecchio è stato già informato dal tizio che riceverà la telefonata.

Ora, io spero che Miranda, quando scoprirà l'amara verità, pianterà una bella scena e che si rifiuterà di scrivere la lettera. Allora Siegella, punto sul vivo, comincerà a lavorarsi la ragazza. Ma per evitare strilli e noie, da parte di qualche passante che potrebbe udire i lamenti della fanciulla, egli dovrà condurre Miranda sul suo battello: il che dovrebbe avvenire di domenica.

Sicché mi sembra che, se ci dev'essere azione da parte nostra, questa si svolgerà la domenica, probabilmente di buon'ora.

Lottie approva il mio piano. Pensa che dovrebbe riuscire, e cosí stabiliamo che il sabato notte, Merris e il resto della ganga si trovino in qualche località presso

Branders End. Essi dovranno avvicinarsi il piú possibile alla villa, mentre io farò in modo di stabilire il contatto. Quindi, non appena mi sarà possibile, io me la batto con Miranda e, se qualcuno della ganga di Siegella fa il cattivo, gli uomini di Merris entrano in azione e coprono la nostra ritirata.

Una volta che siamo riusciti ad allontanarci da Branders End, per Siegella è finita. Egli non sa se Miranda lo denuncerà alla polizia locale, e perciò gli conviene tagliare la corda seduta stante.

Bene, stiamo là a parlare e a discutere la faccenda, finché ogni particolare non sia stato definito e ognuno sappia quello che deve fare, secondo il programma.

Resta anche inteso che Willie Busch sarà l'uomo di collegamento, e che sabato pomeriggio, quando andrò al "Carlton" per prendere Miranda, quello mi passerà un biglietto con su disegnata una piantina della villa. Penso che la manovra non dovrebbe essere rischiosa perché, per allora, Siegella avrà smesso di farmi sorvegliare.

Dopo di che, do la buona notte alla compagnia ed esco dall'albergo dalla porta di servizio, la stessa da cui sono entrato. È tardi, tuttavia passeggio un bel po' attorno al Hyde Park e intanto continuo a far lavorare il cervello, e giungo alla conclusione che corro un bel rischio mettendomi con la banda di Lottie Frish e di Kastlin.

Quando giungo al mio albergo, non c'è piú il lift, e devo andare su a piedi. Infilato il corridoio, vedo un filo di luce che filtra dalla porta della mia stanza. Mi do-

mando chi diavolo mi aspetti dilà. Potrebbe essere Siegella e potrebbe essere Connie, ma penso poi che nessuno dei due sprecherebbe così il suo tempo, quando potrebbe darmi una telefonata.

Stringo l'impugnatura della pistola. Poi apro l'uscio di colpo.

Seduta nella poltrona, davanti alla stufetta elettrica, c'è la cameriera di Miranda, la stessa a cui avevo fissato l'appuntamento. Mi sembra piuttosto infreddolita e vedo che non si è tolta il soprabito.

Vi ho già detto che la ragazza è bellina. Ha una pelle fine e chiara e due occhioni limpidi. Certamente, mi dico, non sarà costei a giuocarmi i brutti tiri di cui è capace una Lottie e forse anche la cara Connie.

— Ma guarda, chi si vede. La cara Sadie! — faccio. — Ebbene, cara, come mai sei venuta a trovarmi di notte? Sei attirata dal mio sex-appeal, o c'è un altro motivo? E da quanto tempo aspetti qua?

Sadie deglutisce qualcosa. Appare commossa.

— Vi ho aspettato tre ore, signor Caution, perché sono piuttosto preoccupata, e non so che cosa fare. Perciò, ho pensato di venire a trovarvi e ho detto al cameriere di lasciarmi aspettare qui, trattandosi di cosa importante.

Le dico di sedersi e mi accendo una sigaretta.

— Suvvia, cercate di calmarvi, piccola. A tutto c'è rimedio, tranne alla morte, diceva il mio bisnonno. Ed ora, parlate!

— Ho ricevuto questo — mi fa, e mi porge una busta.

Estraggo il foglietto e guardo la firma dello scrivente. Comincio a pensare che Gallat non fosse poi un dilettante!

La lettera è indirizzata a miss Sadie Greene, cameriera di miss Miranda van Zelden, al “Carlton Hôtel”, e dice così:

*Cara miss Greene,  
scrivo a voi perché è indispensabile che mi metta in contatto con qualcuno che vive vicino a miss van Zelden.*

*Sono un agente investigativo privato, incaricato dal signor van Zelden di tener d’occhio e proteggere la figlia, dato che ella è portata a fare amicizie strambe e a cercare emozioni e divertimenti non scevri di pericoli.*

*Da un cameriere del “Carlton” ho appreso che miss van Zelden è scomparsa. Mi sono messo anche in contatto con due uomini, uno dei quali è l’incaricato di una società d’assicurazione, presso cui la vostra padrona ha assicurato i gioielli.*

*Dietro suggerimento di costoro, mi reco all’isola di Mersea dato che, a quanto essi mi dicono, miss van Zelden si trova là.*

*Tuttavia, non mi sento tranquillo, e quando tornerò da Mersea, verrò a trovarvi, per poter sorvegliare più da vicino la vostra padrona. Conto sul vostro aiuto, nonché sulla vostra discrezione. Infine, voi, aiutandomi, non farete che assecondare la volontà del signor van Zelden.*

*Naturalmente, non direte parola di tutto ciò alla vostra padrona, che non intende assolutamente essere sottoposta a qualsiasi sorveglianza.*

*Se non venissi da voi, o se non vi telefonassi entro la mezzanotte del giorno in cui riceverete la presente, potete dedurne che m'è successo qualcosa di grave. In tal caso, vi prego di telefonare a Scotland Yard, alla centrale della polizia inglese. Mostrate ad essi la presente e pregateli che facciano le necessarie ricerche.*

*Saluti distinti.*

ROBERT GALLAT

Piego il foglio, mentre Sadie mi dice di aver ricevuto la lettera in mattinata. — Stasera, verso le undici, pensavo già di telefonare a Scotland Yard, ma poi mi son detta che la padroncina avrebbe appreso inesorabilmente la cosa e se la sarebbe presa con me. Perciò, ho pensato di chiedere consiglio a voi. Cosa devo fare, signor Caution?

Le sorrido con cordialità.

— Siete una brava ragazza, Sadie. Ma non dovete preoccuparvi per Gallat. Egli deve aver appreso da quei signori, che cita nella lettera, che miss van Zelden stava per partire diretta in Francia. Oppure, che era già partita. E così s'è imbarcato per seguirla, oltre Manica. Insomma, non datevi pensiero: a Gallat non è successo nulla di grave.

Sadie sembra sollevata, alle mie parole. E di conseguenza, anch'io mi sento sollevato. Perché sto pensando

che quella lettera, se fosse riuscita nell'intento, m'avrebbe potuto guastare tutto. Meno male che la cameriera ha pensato di consigliarsi col vecchio Lemmy Caution!

— Dio, come sono contenta, signor Caution! — mi dice ella. — Vedete, non è cosa facile fare la cameriera di miss van Zelden. Guai se ella s'accorge che io me l'intendo che qualcuno, per sorvegliarla. Mi licenzierebbe sui due piedi! Be', sono lieta di essere venuta qui ed ora sarà meglio che me ne vada.

Si alza ed io l'abbraccio moderatamente; la mia stretta però non le dispiace, a quanto posso vedere.

Ma mentre Sadie parlava io ho pensato, alla svelta: m'è venuta un'idea: dico alla ragazza di prendere un caffè in mia compagnia, perché ho anch'io da proporle qualcosa.

— Sin dall'altra volta volevo parlarvene, Sadie, ma ora vedo le cose più chiaramente. Si tratta del bene della vostra padrona e potete star certa che, se mi aiutate, quando ritornerete negli Stati, il vecchio van Zelden vi farà un bel regalo, dietro mio suggerimento.

Sadie sembra compiacersi della proposta.

— Dite pure, signor Caution, che io farò il possibile per aiutarvi. E anche per compiacere il signor van Zelden.

Preparo il caffè, e intanto le offro una sigaretta. Poi le faccio:

— Sentite cara. Ecco come stanno le cose.

## IX

### UNA TELEFONATA E UNA LETTERA

Sadie è seduta davanti a me, e sta sorseggiando il caffè, mentre mi guarda. Le sto facendo un discorsetto alquanto complicato. Sabato nel pomeriggio, le dico, andrò ad un piccolo ricevimento assieme a miss van Zelden. Colui che ci ha invitati è un signore che trova di suo gusto la ragazza: è per questo che io accompagno la fanciulla. All'occorrenza insegnerò io allo sfacciato come ci si comporta con una signorina della buona società.

Sadie beve la storiella. Mi dice che purtroppo ci sono degli uomini, dei tipi spinti, che non sanno manifestare il loro amore ad una donna senza muovere le mani. Io l'approvo e le dico che ha afferrato bene il lato difficile della faccenda.

Le dico anche che quel ricevimento potrebbe diventare fin troppo animato e che m'è venuta un'idea, ora che ella si trova qua. Non potrebbe, la cara Sadie, senza dire niente alla padrona, si capisce!, non potrebbe salire in treno il sabato sera verso le sei e recarsi in qualche albergo dei paraggi? Così, qualora la situazione diventasse impossibile nel nostro ricevimento, io potrei portare la padroncina da lei.

— Ho capito, signor Caution — mi fa, — se la signorina si trovasse in una situazione... imbarazzante, voi la portereste nel mio albergo e l'affidereste a me.

— Proprio cosí, Sadie. Se invece tutto va liscio, voi potrete tornarvene, al mattino, al “Carlton Hotel”.

Sadie dice di sí, e poi m'accordo con lei affinché ella telefoni dall'albergo dove sarà scesa, presso il Tamigi, a Branders End. Le dico anche che può trovare il numero del telefono nell'annuario. Dovrà telefonare solo verso le tre del mattino di domenica, qualora non abbia visto né la padrona né me.

Mentre Sadie beve il secondo caffè, io consulto una guida di Londra, in cerca di un albergo che non disti troppo da Branders End: trovo quello che fa al caso mio: l'“Hollybush Hotel”, che dista circa quindici miglia da Branders End.

Il luogo si presta anche perché non è troppo vicino al covo di Siegella. Guai se Sadie fosse avvistata da qualche scagnozzo: potrebbe non succedere nulla e potrebbe nascere una tragedia. Chi mi assicura che Siegella o qualcuno dei suoi non conoscano, almeno di vista, la cameriera di Miranda? Le precauzioni, mi dico, non sono mai troppe, quando si ha da maneggiare la dinamite.

L'unico elemento sfavorevole è questo: l'“Hollybush Hotel” non si trova sulla via provinciale e, per recarsi là da Branders End, c'è una via poco comoda. Tuttavia, penso io, se avrò fretta non baderò alla strada.

Forse voi trovate che sono uno scemo a includere nella mia trama una ragazza come Sadie; ma che può fare un uomo in certe situazioni difficili? Dovete pensare che io, a Branders End, mi troverò fra gente decisa, capace di combinarvi gli scherzi piú atroci. Inoltre ho da fare

con una fanciulla piena di temperamento e tutt'altro che docile, quale è Miranda, e l'idea di avere qualcuno animato da buone intenzioni verso di voi, nei paraggi, vi dà sempre un certo conforto. Infine le raccomando di telefonarmi a Branders End verso le tre del mattino. Se tutto è in ordine e non avrò bisogno di lei glielo farò capire con due parole, di modo che Sadie possa tornarsene al piú presto al "Carlton" e trovarsi là quando la padrona ritornerà, l'indomani.

Non mi sento tranquillo circa quella telefonata, perché non so davvero che cosa succederà a Branders End verso le tre del mattino di domenica prossima. Ma ho già constatato, piú di una volta, che ci sono dei casi particolari, nella vita, in cui bisogna correre qualche rischio.

Restiamo intesi cosí e mi accorgo che Sadie è un tipo a cui l'avventura non dispiace. Le regalo cento dollari per suggellare la nostra alleanza, e poi l'accompagno giú, in istrada, dopo di essermi assicurato che non vi siano indiscreti, nei paraggi.

Tornato di sopra mi dico che, per il momento, non c'è altro da fare. Non ho che da aspettare lo sviluppo degli avvenimenti. Sono della idea che posso giocare Siegel-la, con l'aiuto della banda di Goyaz, e che Sadie potrà tornarmi utile, se mai gli avvenimenti prendessero una piega poco favorevole. Dopo di che me ne vado a letto. Il braccio ormai non si fa quasi piú sentire.

L'indomani è venerdì e mi alzo piuttosto tardi. Non

ho niente d'importante da fare. Mi limito a telefonare a Sadie per dirle che il nostro appuntamento è disdetto. È inutile che mi faccia vedere in sua compagnia, proprio ad un giorno di distanza dalla nostra impresa. Però non m'allontano dall'albergo, pensando che forse Siegella verrà a trovarmi o manderà qualcuno. Infatti, verso le sette pomeridiane, giunge Constance.

Fa una bella figura con la pelliccia di lontra. Siegella evidentemente deve amarla, per vestirla con tanto lusso, penso io.

Connie mi assicura che ormai tutto è pronto, che Siegella e i suoi si sono già trasferiti a Branders End e che mi aspettano per l'indomani verso le cinque pomeridiane.

Mi dice anche che io dovrò fermarmi là sabato sera, durante il ricevimento, e che dovrò partire la domenica mattina; ciò mi fa pensare che Siegella non svelerà le sue carte fino alla notte di sabato.

Connie dice inoltre che io devo tenermi in contatto con Siegella anche la domenica mattina, affinché egli mi possa comunicare il nome del tipo a cui dovrò telefonare a New York, perché si metta in contatto con van Zelden, e quindi convinca questi a telefonare a me.

Le dico che tutto ciò va bene. Poi le domando che cosa farà Siegella a Miranda, la domenica mattina. Connie sorride, a labbra strette.

— Sentite, Lemmy – mi fa – ormai dovrete essere pratico, che diamine! La curiosità è pericolosa, in certi casi. Per conto mio suppongo che una volta che avrete

portato a Branders End la ragazza, il piú sia fatto. Poi non vi resta che prendere la vostra parte di grano e godervelo!

— D'accordo, cara — le dico — ma voi dimenticate una cosa, un piccolo particolare. Io finisco il mio compito consegnando a Siegella la fanciulla, è vero, ma proprio da quel momento comincia il compito di Scotland Yard. E se la polizia entra in azione io ritorno in ballo, automaticamente! Ora io ci terrei a sapere che Siegella ha predisposto le cose in modo che dopo non debba avere noie.

Connie ride.

— Andiamo, cercate di ragionare, Lemmy! — mi fa. — Ormai dovrete avere una certa pratica di ratti, mi sembra! Ma non lo sapete che Ferdie, prima di fare una mossa, le studia tutte? Vedete, Ferdie Siegella è il tipo piú cauto e piú audace che abbia mai conosciuto. Prepara i colpi minuziosamente, cercando di eliminare ogni imprevisto, ogni possibilità di errore. Secondo me l'affare è stato predisposto talmente bene che non c'è da temere nulla, in seguito. Ad ogni modo non bisogna neanche pensare all'intervento della polizia, Lemmy — mi assicura Connie. — Vi garantisco che se Ferdie subodorasse appena appena la presenza di un agente, impiomba la fanciulla con un paio di proiettili e se la batte. Dopo di che, penso, ognuno di noi dovrà provvedere alla propria salvezza. Però tenete presente che incassere-te parecchio da questo affare, Lemmy!

Le dico di sí, che tutto sta bene. Ho capito che Connie

non ha intenzione di confidarmi molto e penso che, se insistessi con le domande, finirei col risvegliare dei sospetti in lei. È meglio fare il tonto, per il momento.

— O. K. Connie, – le dico – del resto io non voglio che mi sveliate i segreti di Siegella. Solo – e la guardo intensamente – solo vorrei sapere quando potrò rivedervi.

La mia bellezza ci pensa su un poco e poi mi dice:

— Mi vedrete presto, Lemmy. Credo che verrò a trovarvi lunedì mattina. Troverò il modo di mettermi in contatto con voi... Forse vi telefonerò.

Ora, tali parole m'inducono a lavorare di cervello. Perché, se Connie si fermerà in città lunedì prossimo, ciò significa che ella non andrà con Siegella, dopo che questi avrà rapito Miranda. Forse egli pensa di filarsela con la ragazza e uno o due complici, senza avere altre donne intorno a sé, per fare più svelto.

Offro da bere a Connie e quella, subito dopo, guarda l'orologio e dice che deve andare con la macchina. È diretta a Branders End.

Però prima di andarsene mi dà un bacio, uno di quei baci che vi fanno perdere la tramontana sull'istante. Poi, giunta sulla porta, mi fa:

— Siete un tipo che mi va, Lemmy – e mi guarda con occhi carichi di promesse. – Ebbene, aspettate che sia sbrigato l'affare in corso, e poi vi dedicherò un po' del mio tempo. Buona sera, amore, e quando vi trovate con Miranda, non fate troppo il cascamoto!

Stavolta se ne va, definitivamente. Dalla finestra os-

servo la sua macchina che si allontana. E intanto mi dico che Constance è proprio una di quelle donne che non sapete da che parte prendere. E che vi si dànno proprio nel momento in cui meno ve l'aspettate. Una donna bella e sorprendente, ad ogni modo!

Ma è anche una donna che causa un mucchio di guai. Quando rievoco il mio passato, abbastanza movimentato, sono costretto a riconoscere che, se al mondo non esistessero tipi come Connie, i delitti diminuirebbero della metà. Certi tipi si mettono alla testa di una banda al solo scopo di poter comprare pellicce, gioielli e auto eleganti alle donne tipo Connie.

Una volta ho letto in una rivista che la delinquenza costa al popolo degli Stati Uniti quattro milioni di dollari all'anno e penso che, se qualcuno avesse immerso Constance in un mastello d'acqua fredda cinque minuti dopo che era venuta al mondo, forse i contribuenti americani avrebbero risparmiato un milioncino. Tanto per dirvi quanto stimo la bellezza della cara Connie!

Ma in quanto concerne me, Connie mi spinge a chiedermi se è veramente un po' cotta, oppure se la sua non sia la consueta tattica usata per rendere docili coloro che, per un verso o per l'altro, la interessano.

Mi sto preparando un "highball", quando trilla il telefono. Stavolta è Willie Busch. Gli ho dato il numero del Parkside nel caso che avesse da comunicarmi qualcosa di urgente.

— Sentite, Lemmy – mi dice – tutto è in ordine. Siegella e i suoi hanno lasciato la città circa due ore fa. Li

abbiamo spiati e io mi sono fermato nei paraggi del vostro albergo per vedere se c'era modo di parlarvi di questa villa di Branders End. Ho visto poco fa quella donna di Siegella che usciva dal vostro appartamento, e allora mi son detto che potevo telefonarvi.

— Benissimo, Willie gli rispondo. Intanto penso che mi viene nuova la notizia che Lottie e Kastlin sapessero dove risiedeva Siegella, a Londra (del resto non lo sapevo neanche io). Mi domando anche quante altre cose essi sappiano.

Quello continua:

— Abbiamo studiato il terreno delle operazioni, Lemmy. Ecco com'è disposto: Branders End è una villa grande, sita ad un quarto di miglio dalla provinciale; ha intorno un bel parco circondato da un muro che però non è troppo alto. C'è una specie di prato tutt'intorno alla villa e ci sono i viali che conducono ai differenti cancelli del muro di cinta. Uno di questi viali porta ad un cancello che si trova proprio in direzione dell'ingresso posteriore della villa. Ma c'è un secondo vialetto, una specie di sentiero, che conduce ad un punto dove il muro di cinta è in parte diroccato. Da notare che i due vialetti passano attraverso un boschetto ceduo. Io penso che il sentiero che conduce al varco sia proprio quello che fa per voi: Merris potrebbe appostarsi là, dietro il muro, sabato sera, in attesa dei vostri ordini, Dall'altro lato del muro, vicino a questo sentiero, c'è una vecchia strada che corre attraverso gli alberi e che porta alla via provinciale di Londra. Pensiamo di lasciare le nostre

due macchine in mezzo agli alberi, al lato della strada. La fortuna ha voluto aiutarci, in un certo senso. Coyle ieri sera venne sul posto in esplorazione e trovò un cottage ammobiliato, appena ad un quarto di miglio dalla villa. Il cottage era da affittare. E così l'abbiamo preso per un mese e gli amici vi si sono installati. Naturalmente se ne stanno appartati e anche la macchina è nascosta nel boschetto dietro il cottage. Nessuno osa mettere fuori il naso! Stasera mi recherò laggiù con Lottie la quale pensa che può essere ella pure della partita. Ci lasceremo dietro Kastlin perché è un tipo piuttosto nervoso, capace di mandare tutto all'aria all'ultimo momento, con la sua sensibilità da nevrastenico. Porterò con me il mitra e una mezza dozzina di bombe nella macchina, e fileremo dritti al cottage e lasceremo la macchina nel boschetto, assieme all'altra. Entrambe le macchine avranno il serbatoio pieno, pronte a filare lontano, domani notte. Abbiamo già studiato l'itinerario che sarà il seguente: Appena impadronitici della ragazza, filiamo a Londra e da Londra a Camber. Lottie ha già predisposto per un motoscafo che ci aspetterà in un posto presso Dymchurch. Scaraventiamo entrambe le macchine in mare, c'imbarchiamo nel motoscafo e filiamo per la costa francese che raggiungeremo domenica in mattinata. Kastlin sta preparando i passaporti falsi per alcuni di noi e per questa Miranda, perché Lottie pensa di dare un narcotico alla fanciulla in modo che se ne stia buona, e noi potremo dire che si tratta di una ammalata. Appena giunti a Parigi siamo in salvo, perché Lottie possiede là

diversi amici. E così voi potrete attuare il vostro piano. Che ve ne pare?

— Non mi va per niente – gli dico. – Cioè mi va, tranne la fuga in Francia. Ci fermeremo a Londra una volta che avremo con noi la ragazza. Non c'è alcun motivo di filare in Francia!

— Va bene, Lemmy – mi fa – se dite così. Solo che Lottie teme che se Siegella monta in bestia per lo scherzo subito, quello è capace di cominciare una sparatoria nel mezzo di Hyde Park, come niente fosse. Voi conoscete il tipo. Ferdie non ragiona più, quando gli pestano i calli.

— Ebbene, rischieremo la sparatoria, Willie – gli dico. – Il piano va bene, salvo che bisogna abolire la crociera. Ora statemi a sentire. Io arriverò laggiù con Miranda verso le cinque o le sei del pomeriggio di domani. Ci sarà in corso un ricevimento e conto che, per le undici di sera, più di uno sarà alticcio. Dite a Merris che, verso la mezza, io cercherò di raggiungerlo vicino al muro diroccato, dove egli si troverà appostato. Che non manchi però, perché, per quell'ora, conto di avere già pronto il mio programma e di poter comunicarvelo per mezzo suo. Tutti gli altri dovranno intanto tenersi pronti all'azione, e le macchine avranno i motori accesi, ma le luci spente e si troveranno dietro codesto cottage. Una di tali macchine si terrà pronta ad avvicinarsi al muro dove c'è il varco, qualora ve lo dicessi, e voi provvederete a scegliere per la guida gente che sappia fare. Ognuno degli uomini deve mettere il silenziatore alla

sua arma. In quanto al mitra, usarlo solo in casi estremi, altrimenti gli abitanti della zona si allarmeranno e ci sarà qualche morto per cardiopalmo. Un'altra cosa: se trovo che qualcuno di voi ha bevuto troppo, lo picchierò con un tubo di ghisa! Infine, quando voi e Lottie giungete nel cottage, stasera, nessuno dei compagni deve farsi vedere in giro, tranne Merris che starà al posto assegnatogli finché io non lo raggiungerò domani notte. Capito, Willie?

— Capito, capo – mi fa. – Ed ora in bocca al lupo!

— Grazie, Willie!

Riaggancio.

Suppongo che voi abbiate sentito parlare di un certo istinto, ebbene è una cosa questa che io credo di avere. Dopo tutto dovete pur comprendere che un uomo non può stare in mezzo ai gangsters e ai delinquenti e cavar-sela, come sono riuscito a fare io in questi ultimi due o tre anni, senza possedere un certo intuito o sesto senso, chiamatelo come volete, che lo preavverta su quello che sta maturando. Ora, non so perché, ma ho l'impressione che il colloquio che ho avuto or ora con Willie Busch avesse alcunché di... oh si tratta di una sensazione quanto mai vaga, beninteso... alcunché di poco convincente, se così posso esprimermi.

E poi c'è la faccenda del motoscafo con cui fuggire in Francia assieme a Miranda. Non mi può persuadere una cosa del genere, dopo che io ho parlato a tutta la ganga e ho spiegato a quelli che posso sbrigarmela benissimo con la Miranda, secondo il mio progetto iniziale.

Un'altra cosa che non mi quadra troppo è questa: Perché mai Willie mi telefona, invece di mandarmi la piantina come prestabilito e invece di fissarmi un appuntamento qualsiasi, per spiegarci a quattr'occhi? È vero, sí, che ho dato all'amico il numero del telefono per i casi di necessità urgente, ma non gli ho mai suggerito di spiegarci per telefono dall'A alla Z come bisogna regolarsi! So per esperienza che le conversazioni telefoniche possono riuscire nocive alla salute, come quando si confida troppo in una donna.

Faccio queste riflessioni mentre indosso la veste da camera.

E poi, bisogna tener presente che non è facile farla a Siegella, che diamine! È un dritto molto in gamba, quell'accidenti, e non ci mette molto a ridurre ad un colabrodo il tipo che gli si para davanti per mandargli a monte i suoi piani! Anche se poi sconterà il colpo con la sedia elettrica!

Ed io non sono poi certo che Siegella non abbia un mezzo sospetto circa le mie intenzioni di giuocarlo. Se fossi al suo posto farei lo stesso.

Un'altra cosa: supponiamo, a titolo di semplice ipotesi, che Siegella voglia giuocarmi lui. Supponiamo che egli, dopo che io gli ho servita calda la fanciulla portandogliela là, pensi che non ha piú bisogno di me, e supponiamo che la mia presenza gli dia fastidio. Se la vede cosí, quello non ci mette neanche cinque minuti a farmi fuori, ve l'assicuro io! Dopo tutto egli ci ha fatto la mano, a sbarazzarsi cosí di quelli che non gli garbavano

piú.

Inoltre penso che per lui sarebbe facile incaricare un altro della telefonata da fare al tizio di New York, perché si metta in contatto col vecchio van Zelden circa la somma del riscatto. Non richiede una particolare abilità, il fare tale telefonata, mi sembra!

Cosí, alla fine, sono giunto a studiare il modo di parare qualche colpo mancino, perché, se è vero che io sono un tipo spinto a cui piace il rischio, è anche vero che non ci tengo affatto a raggiungere subito Gallat e Mac Fee, facendo la medesima triste fine di quei due. Preferisco maneggiare una bella Luger che suonare, lassú, le arpe angeliche!

Ma c'è qualcosa che posso fare ad ogni modo, per fregare Siegella, nel caso volesse farmi lo sgambetto.

Vado nell'altra stanza e prendo dalla valigia il denaro che l'amico mi ha dato. Porto i bigliettoni nella stanza di soggiorno e, preso un foglio di carta, lo infilo nella macchina da scrivere portatile e indirizzo la seguente lettera al Vice segretario dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Londra. Ecco cosa gli dico:

*Egregio signore,*

*forse vi interesserà sapere che un certo Lemmy Caution, che si trova in questo Paese munito di un passaporto falso, stamattina ha scambiato quindici biglietti da mille dollari in denaro inglese presso la succursale londinese della National Farmers' Bank, in Pall Mall.*

*Tale denaro è parte del malloppo che venne ricavato*

*dalla grande aggressione a mano armata, attuata contro la sede di tale banca nell'Arkansas, diciotto mesi fa. Certo ricorderete tale colpo, di cui si occuparono molto i giornali.*

*Questo Lemmy Caution abita in Jermyn Street, nei Carfax Apartments, e mentre io non possiedo alcuna prova che egli abbia partecipato al colpo contro la banca penso che i Federali avrebbero qualche domanda da fargli sul modo come è venuto in possesso del denaro, perché, come capirete, i banditi che han fatto il colpo, sono tuttora ricercati dalla polizia.*

*Quest'uomo di cui vi parlo andrà a trascorrere fuori di Londra la fine di settimana e forse voi sarete così gentile da riferire agli agenti di Scotland Yard che lo interrogino, in merito a quel denaro.*

*Vi do questa informazione perché sono un onesto cittadino e anche perché questo Lemmy Caution, una volta, mi fregò per cinquecento dollari al poker e spero, perciò, di causargli qualche noia.*

UN AMICO DELLA LEGGE

Mi compiaccio con me stesso per la trovata finale e poi chiudo la lettera e vi incollo il francobollo, perché domani intendo cambiare i quindicimila dollari e anche imbucare la lettera, cosicché essa giunga all'Ambasciata il sabato sera.

Ora io penso che, se Siegella intendesse farmi qualche brutto scherzo nella villa, potrò dirgli che la polizia inglese mi cercherà per interrogarmi circa le banconote

e può darsi che, cercando me, trovi lui...

A me sembra che tale circostanza dovrebbe indurre Siegella alla riflessione, perché egli capirà che, se sono vivo, potrò cavarmela dando qualche spiegazione agli agenti, perché so darla a bere, ma, se sono morto, la polizia vorrà sapere chi mi ha fatto fuori, e terrà d'occhio i porti e i treni e gli aeroporti, cosicché non sarà facile per lui squagliarsela con Miranda.

In altre parole, spero di aver creato una situazione che induca Siegella a calmare i suoi bollenti spiriti, caso mai ce l'avesse con me. Dopo di che, mi verso un mezzo bicchiere di whisky liscio e accendo una sigaretta. Mi sembra di non poter fare altro per il momento e di dovermi, d'ora innanzi, rimettere al Fato, come disse quel tale mentre precipitava dalla cima del grattacielo.

## X IL RATTO

Il sole splende, ed io mi sento quasi felice mentre guido, lungo il Tamigi, in compagnia della cara Miranda. Ella indossa un bel vestito a fiori, con un mantello di pelliccia e un cappellino capriccioso, e vi assicuro che sembra piú bella della Regina di Saba. Mentre si fila a novantacinque all'ora, mi dico che potrei proprio spassarmela quel pomeriggio, e invece, con quel po' po' di

roba che bolle in pentola, non posso stare tranquillo.

Meno male che la fanciulla è lieta come una pasqua al pensiero di aiutarmi a tagliare gli artigli a quella maledetta che mi va ricattando da non so quanti mesi, solo perché possiede certi miei documenti. Quando ci siamo trovati al “Carlton”, le ho detto che, con molta probabilità, la signora si trovava a Branders End. E poi le comunico il mio piano. Bisognerà fare bere diversi bicchieri alla signora e mentre lei, Miranda, la trattiene al bar, io farò una rapida visita nella sua stanza e cercherò di portarle via le lettere incriminate. Miranda per poco non batte le mani, al mio diabolico progetto.

È proprio cotta la piccola, ve l’assicuro io, che di femmine me ne intendo!

Sono le sei meno un quarto, quando giungiamo a Branders End ed io vi garantisco che Willie Busch non ha mentito, dicendo che si tratta di una bella villa. Io ne ho viste, di ville di milionari a Long Island, che non sono affatto più belle di questa.

Si tratta di una grande costruzione che si trova vicino alla strada provinciale. Il giardino-parco è cintato da un muro alto due metri e mezzo. Vi entriamo attraverso uno dei cancelli in ferro battuto, ed io guido lungo un bel viale che serpeggia per i prati e gli alberi, finché non porta alla villa vera e propria.

Dietro la grande costruzione, in una specie di semicircolo, c’è un boschetto. Inoltre, noto i due vialetti che portano alla cinta dalla parte posteriore, secondo la descrizione di Willie.

Siegella e Constance ci aspettano sui gradini dell'entrata principale e, con loro, sono altri. C'è anche un maggiordomo: almeno, c'è un certo Chicago Bull che ho conosciuto negli Stati, condannato per omicidio, e quindi fuggito dal penitenziario. Vedo, anche, che nella villa ci sono servitori e che la messa in scena non lascia nulla a desiderare. Devo riconoscere che Siegella, quando ci si mette, sa fare le cose con un certo stile.

Costante conduce Miranda dilà, per farla rinfrescare. Io sono ancora seduto al volante, quando Siegella mi si avvicina.

Sorride come il gatto che abbia inghiottito il canarino, e sembra proprio contento della vita.

— Bel lavoro, Lemmy — mi fa. — Ora sí che siamo sulla strada buona! Ci scommetto che non tarderà molto che diventerete milionario e potrete metter su la fattoria dei polli, nel Missouri!

Contraccambio il suo sorriso,

— Ecco, finché le galline non faranno le uova d'oro, rinuncio alla fattoria nel Missouri — gli dico, e metto in moto la macchina guidando verso il retro, dove mi han detto che si trova l'autorimessa.

Mentre consegno la macchina al tipo incaricato dell'autorimessa, do un'occhiata al terreno, da quelle parti.

Proprio davanti a me c'è un praticello che si estende per trenta metri e, dopo di quello, c'è il boschetto che si stende a semicerchio dalla parte posteriore della grande villa. Verso sinistra, posso scorgere un viale che passa

fra gli alberi e, piú in là, il sentiero di cui mi ha parlato Willie Busch.

Mi sembra che il mio piccolo giro esplorativo sia sufficiente, e perciò ritorno sul davanti della villa ed entro nel grande atrio.

Si tratta di una sala rivestita con pannelli di quercia, di aspetto piuttosto cupo. A destra si trova un bar, e di fronte a questo ce n'è un altro. Davanti al bar ci sono diversi signori e signore che bevono con un bell'impegno.

E vi assicuro che in mezzo a quelli, ne riconosco di gente! Tutti costoro sono vestiti inappuntabilmente e potrebbero intervenire anche ad un ricevimento alla Casa Bianca, eppure, per un buon terzo, sono tipi poco raccomandabili che hanno conosciuto i penitenzieri. Ci scommetto che, due uomini su tre, fra i presenti, sono accusati di omicidio, e che piú di una signora s'è servita di quei gingilli rivestiti di madreperla che ammazzano la gente, quando si preme il grilletto.

Io mi reco dilà, in una stanza appartata, mi lavo e quindi vado al bar e ordino un doppio whisky. Attacco a parlare con gli altri, e tutti si mostrano garbati come se fossero veri gentiluomini. Eppure vi assicuro che, se voi sommaste gli anni di prigione a cui quei tipi sono stati condannati, otterreste una cifra con tre zeri!

Siegella fa gli onori di casa con bella disinvoltura. Gira fra gli invitati, fa un complimento ad una signora, dice una frase ad un signore, oppure gli offre da fumare. Una bella festa, insomma.

Ed ecco che suona una campana, e tutti vanno a ve-

stirsi per il pranzo. Io resto là perché, non avendo portato l'abito da sera, non so con che cosa possa vestirmi. Invece, mi fermo nel bar perché i liquori sono inglesi e di buona marca.

Dopo di che, giro per la villa, e mi rendo conto della disposizione delle stanze. A destra e in fondo al salone vi sono grandi porte e, dall'altro lato, c'è la sala da pranzo molto vasta. Si tratta di un salone munito di grandi finestre. Le tende sono abbassate, sebbene ancora di fuori ci sia la luce del giorno. Nel centro della vasta stanza c'è la lunga tavola già apparecchiata. Vedo che, al pranzo, intervengono almeno cinquanta persone.

Dopo un poco, mi avvicino al bar dove già affluiscono gli invitati. Ben presto scende anche Miranda. Pare che la fanciulla sia lieta di trovarsi là, poiché sorride e si guarda in giro e mi dice che, pur trovando alquanto singolare la compagnia, ella si diverte.

Ci sediamo ad un tavolo alla destra della hall dove servono dei camerieri in giacca bianca, ed io le offro un "cherry brand". Miranda beve e mi domanda dove sia la signora delle lettere che costituisce il mio spauracchio. Le dico che quella mi ha deluso non facendosi vedere, come invece speravo. Sarà meglio che non ci pensiamo più – le dico. – Cerchiamo di passare la serata il meglio possibile.

— E va bene, Lemmy – dice Miranda. Repentinamente, la sua voce cambia e diventa confidenziale. Si protende dalla mia parte e mi fa:

— Sapete, Lemmy, c'è qualcosa in voi che mi piace.

Non so che cosa sia, eppure non mi inganno. Cosa credete che sia?

Io le sorrido perché, se la fanciulla sapesse quello che l'aspetta fra poche ore, non si attaccherebbe a me, ma filerebbe via di corsa!

Poco dopo, viene qualcuno a dirci che il pranzo è servito e che possiamo recarci dilà, nell'altro salone. Siegella viene a prendere Miranda, a cui offre il braccio, ed io trovo un biglietto col mio nome verso il centro della lunga tavolata. Siegella è a capo tavola. Da un lato ha Miranda e dall'altro Connie, ed egli fa il galante con la fanciulla che gli sorride, rispondendo alle sue frasi. Il pranzo s'inizia, e vi posso garantire che è dei buoni. Non so chi lo abbia organizzato, ma è certo che, tanto il servizio quanto i vini e il resto, sono perfetti. Però dura piuttosto a lungo, e dopo un'ora comincio a notare che taluni invitati sono alticci. A poca distanza da me, due ragazze si scambiano complimenti, mentre i cavalieri hanno il loro da fare, per impedire che si prendano per i capelli. Però anch'essi si divertono, alla commedia.

Vicino al capotavola vedo Yonnie Malas. Noto che egli beve solo acqua e tiene d'occhio la tavolata, senza parere. Quando mi vede, Yonnie ammicca ed io gli rispondo con una strizzatina d'occhio. Yonnie sembra contento di sé, ed io mi figuro che l'affaretto di cui ci stiamo occupando gli renderà almeno un duecento mila dollari.

Infine, dopo un altro quarto d'ora, Constance si alza e le signore seguono il suo esempio. Alcune hanno

un'andatura rullante e una di esse, che ha mescolato il "rum bacardi" con lo champagne, canta non so quale ballabile, accompagnandosi con un piatto d'argento che ella scambia per un ukulele.

Ma ai lati della grande sala stanno, silenziosi e vigili, i domestici il cui capo – Chicago Bull – tiene gli occhi bene aperti.

Quando giungo nella hall, Miranda è già scomparsa, e, dopo qualche minuto, Connie mi raggiunge e mi spiega che Siegella ha condotto la fanciulla di sopra, per farle vedere un'interessante collezione di fotografie.

Mi sembra che sia venuto il momento di inscenare una piccola commedia per mio conto, e così accompagno Connie al bar e là riprendo a bere. Dopo un quarto d'ora, fingo di essere alticcio. Vedo l'espressione stupita che si dipinge negli occhi di Connie, quando nota che m'è venuto il singhiozzo.

Ancora dieci minuti e poi ordino un bel bicchiere di "rum bacardi". Ma quello vado a berlo dilà, nel salottino, mentre Connie mi osserva un po' allarmata. Invece di ingurgitare il liquido, faccio un semplice gargarismo e poi sputo tutto dietro un palmizio che si trova all'angolo.

Quindi, con passo vacillante, torno a sedermi vicino a Connie. Ella fiuta l'odore del rum che viene dalla mia bocca e mi fa:

— Ma, santo cielo, Lemmy, siete incretinito? Come si può bere il "bacardi" dopo aver ingurgitato lo champagne e tutti gli altri liquori? Se non smettete di pasticciare

cosí, finirete col sentirvi male, stanotte!

Il singhiozzo mi scuote tutto.

— Lo so bene, Connie – le faccio – e mi fa piacere che vi preoccupiate della salute del fratellino. Accidenti, Connie, mi sembra di non sentirmi tanto per la quale. Vorrei andare a distendermi di sopra...

Ella si alza.

— Andiamo, Lemmy. Ma sapete che non vi riconosco piú? Credevo che sapeste sopportare bene i liquori!

Io borbotto qualcosa e l'altra mi accompagna lungo un corridoio, su, al primo piano e mi fa entrare in una stanza da letto. Là, mi fa sdraiare e poi se ne va, chiudendo l'uscio dietro di sé.

Dopo alcuni minuti, mi alzo e vado alla finestra. Posso cosí constatare che la mia stanza si trova dal lato di ponente. Noto anche la tubazione dell'acqua, che scende a lato della finestra, e mi dico che, grazie a quella, posso atterrare senza difficoltà nel giardino.

Do un'occhiata all'orologio, e resto sorpreso perché mancano venti minuti all'una. Non mi sono accorto del tempo che passava cosí in fretta. Il che dimostra che, a furia di bere per simulare l'ubriachezza, ho finito col subire l'influenza dei liquori!

Giudico arrivato il momento di entrare in azione.

Apro la finestra e monto sul davanzale. Con un piccolo balzo, mi afferro alla condotta dell'acqua che dista solo un metro. In meno di due minuti scivolo a terra (non sono che al primo piano, del resto) e giro intorno alla casa, finché non raggiungo il sentiero che porta al

varco nel muro di cinta. Là dovrebbe aspettarmi Merris. Penso che, se riesco a far entrare gli uomini di Goyaz nel boschetto a forma semicircolare che trovasi dietro la villa, il piú sia fatto. Dopo, si tratta solo di cogliere di sorpresa l'avversario e strappargli la fanciulla.

Oltrepasso il boschetto e, in quattro salti, sono vicino al varco. Ma invano chiamo, sottovoce, Merris. L'amico non c'è. Intanto do un'occhiata verso la villa e vedo che parecchie finestre, da questa parte, sono illuminate. Fievole mi giunge il mormorio delle voci e delle risate, frammisto al "pop" delle bottiglie di spumante.

Mi fermo là, fuori del muro di cinta, davanti al prato. La luce è scarsa perché la luna si alzerà solo verso le tre del mattino. In distanza vedo una luce: deve provenire da un cottage.

L'assenza di Merris mi lascia perplesso; so che Lottie non commette sbagli, quando si rimane intesi su un piano d'azione. Eppure, anche dopo venti minuti d'attesa, non vedo spuntare il mio uomo.

Non so che pensare, e allora decido di recarmi al cottage, dove gli altri, insieme a Lottie, devono essere in attesa, secondo il nostro accordo. Anche mentre avanzo nel prato, invano cerco di trovare una spiegazione di quel contrattempo.

Intanto ho fatto l'una e mezzo e non c'è molto tempo da perdere. Giungo davanti al cottage che è cintato da una siepe alta e da un cancelletto bianco. Entro da quello e giro attorno al cottage. E là trovo le due macchine. Le luci sono spente, ma i motori sono accesi.

Entro nel cottage, dove c'è una stanza illuminata. Vedo una tavola apparecchiata dove devono aver mangiato i miei compagni, poiché ci sono i piatti sporchi e due bottiglie di whisky vuote a metà. Ma là dentro non c'è nessuno.

Faccio un giretto a pianterreno, e poi vado di sopra. Mi accorgo che la casa è vuota, come la tasca di un impiegato statale al 27 del mese. Però, in un piatto, trovo un mozzicone di sigaro ancora tiepido e da questo deduco che gli amici devono essersela svignata da un quarto d'ora al massimo.

Ora io, lo sapete, non sono il tipo che s'impresiona facilmente. Eppure, vi assicuro che quel vuoto mi lascia molto male. Ritorno alle due macchine. Metto la mano sui radiatori e noto che cominciano a riscaldarsi. Ne deduco che i motori sono stati accesi da circa venti minuti. Che cosa poi sia accaduto a Merris, a Lottie e agli altri, non lo so davvero. Non so neanche cosa pensarne.

Apro gli sportelli delle vetture e do un'occhiata all'interno. In una di quelle vi sono le pistole e quattro bombe a pigna. Il resto delle bombe è nell'altra macchina. Però m'accorgo che manca una cosa: per quanto guardi intorno, non riesco a vedere il mitra che Willie mi disse avrebbe portato con sé.

Mi seggo sul predellino di una delle macchine, accendo una sigaretta e cerco di riflettere. Ad occhio e croce, mi sembra come se qualcuno (e ci scommetto che questo qualcuno è Siegella) avesse avuto sentore del mio piano notturno e sia riuscito a mandarmelo a monte con

qualche sua trovata.

Repentinamente, mi viene un'idea... Sadie Greene: una vampata di calore mi monta al viso. E son costretto a balzare in piedi e a camminare svelto, avanti e indietro. Supponiamo che Sadie Greene non sia l'innocentina dagli occhi azzurri quale io la consideravo; supponiamo che ella se la intendesse con Siegella! L'ipotesi mi sembra sensata. Anche perché ho l'impressione vaga che Siegella pensasse già di mettersi in comunicazione con la ragazza, sempre allo scopo di attirare più facilmente Miranda nella trappola.

Bene. Mi pare che non sia il caso di perdere altro tempo. Così prendo le bombe dalla seconda macchina e le passo nella prima. Mi metto al volante e filo verso la provinciale. Dapprima penso di ritornare a Branders End, nel caso in cui quelli avessero notato la mia assenza. Ma, pensandoci meglio, decido di recarmi allo "Hollybush Hotel", come d'intesa, e accertarmi se Sadie si trovi là. Perché, se la cameriera non ci fosse, avrei la prova palmare che la ragazza mi ha giocato.

Filo a tutta velocità lungo la strada e alle due meno un quarto giungo sul posto. L'albergo è avvolto nell'oscurità. Però, dopo aver scalcciato contro il portone per dieci buoni minuti, il guardiano notturno si decide ad alzarsi e ad aprirmi.

I miei sospetti si concretano. L'amico mi dice che non si è vista nessuna Sadie Greene, in serata. Gli regalo del denaro per il disturbo e accendo un'altra sigaretta, perché mi sembra che, ormai, lo scontro sia inevitabile. Ri-

salgo in macchina e ritorno al cottage. Voglio sperare di trovare qualcuno, là; invece, il posto è deserto come prima!

Spengo la luce, chiudo la porta, e me ne torno a piedi verso la cinta di Branders End, dove c'è il varco. Anche là non c'è anima viva. Marcio dritto verso il boschetto e, quando lo supero, resto di stucco poiché adesso, nella villa, non c'è neanche una finestra illuminata e non si ode alcuna voce. Vi assicuro che sono tutto vibrante, mentre attraverso il prato, coi nervi tesi, perché mi aspetto da un momento all'altro di buscarmi una pallottola. E anche due!

Giro attorno alla villa dal lato sinistro e vedo che, anche dalla facciata, non filtra un filo di luce. Tutto è quiete; una calma che mi sembra sepolcrale regna sull'edificio.

Mi concedo un'altra sigaretta e, intanto, mi spremo le meningi, sebbene non riesca a cavare alcunché di accettabile da quelle. Pare che stavolta Siegella me l'abbia fatta, poiché è filato via alla cheticchella; però comincio a credere che, se non me la fossi filata per la via della finestra qualche ora fa, Siegella, invece di portarmi con sé, mi avrebbe lasciato là come ricordo, con qualche oncia di piombo nel corpo.

Forse la mia passeggiata m'ha risparmiato un viaggio ben più lungo, un viaggio di quelli, da cui non si ritorna...

Vado di sopra e torno in quella ch'è stata, per pochi minuti, la mia stanza da letto. A metà del corridoio trovo

un interruttore e accendo. Apro la mia stanza e do un'occhiata, ma anche là non c'è nessuno. Poi procedo oltre, tenendo in pugno la pistola nel caso in cui Siegella avesse lasciato là qualcuno, con l'incarico di liquidarmi.

Proprio in fondo al corridoio c'è una porta piú alta delle altre di due gradini, come ce ne sono nelle vecchie ville. Ma su quei gradini vedo qualcosa che non mi garba tanto perché, di sotto l'uscio è colato un liquido nerastro e spesso che mi sembra sangue.

Giro la maniglia e spingo. Poi tasto con la mano nella parete e trovo l'interruttore. Lo giro. La luce illumina una stanza da letto e nell'angolo a destra davanti a me c'è una finestra aperta. Distesa presso la parete, con il mitra in mano e colpita in piú parti c'è Lottie Frish. Chiunque le ha saldato il conto ha fatto le cose in grande perché, cosí, ad occhio e croce, mi sembra che abbia una dozzina di pallottole in corpo.

Dopo averla osservata da vicino do una occhiata al caricatore del mitra a cui è stato applicato il silenziatore. Lottie deve aver sparato una ventina di colpi, prima di cadere stecchita. Vedo anche dove sono andati a finire i proiettili, nella parete di fronte. Do un'occhiata fuori della finestra, e là, appoggiata al muro, scorgo una scala a pioli.

Ora credo di poter ricostruire la scena: è evidente che Merris e il resto della ciurma hanno venduto Lottie a Siegella. O costui ha subdorato quanto stava accadendo, oppure qualche traditore l'ha informato. Lottie, accortasi di essere stata abbandonata, deve aver preso il mitra, e

quindi s'è recata a Branders End, attraverso il varco del muro di cinta. Poi ha appoggiato la scala alla finestra, è venuta su, e, a quanto pare, ha trovato un'accoglienza piuttosto calda!

Tolgo dal letto una coperta che getto sopra la morta. Anche se era una della ganga di Goyaz, Lottie ha dimostrato di avere un bel fegato e di essere più onesta dei suoi compagni!

Poi scendo a pianterreno, nel salone dove ho scorto un telefono. Sgancio il ricevitore e chiedo del signor Schultz presso il "Parkside Hotel" perché sono dell'idea, che se qualcuno non avverte Kastlin che Lottie è stata liquidata, e che gli altri l'hanno abbandonato, anche lui farà la fine della sua amica. Non credo che Siegella lo lascerà tranquillo, alla ricerca di Lottie Frish.

Dopo un minuto l'impiegato dell'albergo viene al telefono e mi dice che il signor Schultz è uscito un quarto d'ora prima, perché ha ricevuto una telefonata da parte della moglie che lo chiamava d'urgenza presso di sé. Allora Schultz ha preparato le valige, ha pagato il conto ed è filato.

Ringrazio, riaggancio e mi dico che sono giunto un po' in ritardo perché so bene che la signora Schultz non poteva telefonare a Kastlin un quarto d'ora fa, quando era già volata al Creatore.

Suppongo anche che la finta signora Schultz non fosse altri che la cara Connie, e suppongo anche che, quando Kastlin giungerà sul posto del convegno, andrà davvero a raggiungere la sua signora Schultz all'altro mon-

do.

Non mi sento ilare. E non sono soddisfatto del mio fiuto o istinto che sia. Posso dire davvero di non averne imboccata una stanotte, salvo il fatto di aver salvato, almeno finora, la pellaccia. Ma Miranda è stata rapita e quelli sono, quasi certamente, ancora alla mia ricerca. Cosa questa che non mi lusinga affatto.

Per ricaricarmi il morale, vado al bar e mi servo bene. Non c'è nulla di meglio del whisky scozzese, quando un tipo è giù di corda!

Dopo, vedo la situazione sotto un aspetto meno funebre. Fino a quel momento Ferdie Siegella ha avuto partita vinta con me, pare che quello sporcaccione di Merris ci abbia traditi. Pare anche che Sadie Greene mi abbia giuocato. Inoltre Lottie è stata liquidata e, infine, non so dove sia andata a finire Miranda. Come panorama della situazione generale è piuttosto squallido, no?

Sia detto fra di noi, non mi sembra che la situazione della figlia di van Zelden sia da invidiare. Prima di tutto perché Miranda è un tipetto vivace che non soffre di soggezione ed è capace di sputare in un occhio di Siegella, quando l'amico incomincerà a far pressioni su di lei. Ora, se Miranda fa un affronto del genere a Siegella, quello monterà in bestia. Tuttavia io, che apprezzo le donne di fegato, anche se considero Miranda una mezza scervellata, voglio fare di tutto per salvarla.

Il che dimostra ancora una volta che io non sono quel tipo insensibile che dicono. In verità sono di cuore tenero, solo che, o per un motivo o per l'altro, spesso, al mo-

mento buono, me ne dimentico.

## XI PESCATO!

Non so chi ha detto che il postino suona sempre due volte; ma sono del parere che costui sapesse il fatto suo.

Mentre me ne sto là, nel salone, con un bicchiere in mano appoggiato al banco, critico acerbamente la mia condotta e mi do del fesso; ma poi, pensandoci bene, mi dico che, se mi trovassi nelle medesime condizioni di qualche giorno fa, tornerei ad agire alla stessa maniera e adotterei la medesima tattica. Mi fidai degli uomini di Goyaz perché mi sembrava la cosa piú sensata da fare e non c'era alcun dubbio che Lottie e Kastlin ardevano dalla voglia di vendicarsi dell'uomo che li aveva ingannati in modo infame. Essi intendevano comportarsi lealmente con me e non è stata colpa né dell'una né dell'altro se Merris, o chi per lui, ha creduto bene di cambiare casacca all'ultimo momento, per guadagnare una decina di bigliettoni. L'unica cosa che mi stupisce è questa, invece: come mai gli uomini di Siegella non mi hanno ancora fatto fuori? Ad ogni modo m'aspetto da un momento all'altro di udire zirlare le pallottole.

Scivolo dietro il bar, e mi verso un altro, whisky. Così corroborato vado di sopra e do un'ultima occhiata a Lot-

tie. Infine vado giù, nelle stanze dei domestici, dove trovo le giacche bianche appese ordinatamente all'attaccapanni. Si vede che Siegella aveva tutto preparato per partire, senza lasciarsi dietro nessuno. Dove sarà ora? Che stia filando verso la Francia, assieme a Miranda? È certo che Siegella non si cura più dei miei servizi e tanto meno pensa di compensarmi con i 250 mila dollari per la famosa telefonata a New York...

Sono sempre più convinto che qualcuno della ganga di Goyaz ha spifferato tutto a Siegella. Può darsi che sia stato quel brutto muso di Spegla. Dopo di che, costui ha convinto i compagni di abbandonare Kastlin e di passare dall'altra parte. Immagino anche che Siegella avrà pagato almeno centomila dollari, a quei bastardi!

Naturalmente essi non han fiutato con Lottie, del tradimento. Quando costei s'è vista tradita (cosa che deve essere avvenuta mentre io andavo in cerca di Sadie Greene, o anche prima, mentre me la svignavo da Branders End per la via della finestra) ha deciso di saldare la partita a Siegella, da sola. Immagino anche che i traditori abbiano recitato la commedia fino all'ultimo momento. Hanno acceso i motori delle macchine, come d'intesa, e poi se la sono squagliata.

Ma Lottie deve aver mangiato la foglia. È andata a prendere il mitra da una delle due macchine e s'è recata a Branders End per investigare. Forse Siegella ha lasciato qualcuno nella villa per ricevere degnamente la donna. E così c'è stata la sparatoria in cui Lottie ha avuto la peggio.

Alla fine decido di fare un'altra visita al cottage. Chiudo la porta principale di Branders End e filo di là, per la via ben nota. Trovo il cottage immerso nella stessa oscurità in cui l'ho lasciato. Entro in cerca di qualche indizio che mi dica s'è accaduto qualcosa prima che la ganga se la squagliasse; non trovo nulla fuor di posto.

Allora esco e vado a prendere le bombe e le pistole dalla macchina. A pochi metri dal cottage c'è uno stagno e butto là l'armamentario. Infine salgo nella macchina e filo verso Branders End.

Mi dirigo all'autorimessa, che si trova nel retro della villa. La porta è spalancata e là dentro non c'è rimasta neanche una delle trenta e più macchine che vi si trovavano qualche ora prima. Penso, dato che non aveva pivuto e che nella strada c'era molta polvere, che avrei potuto scoprire, dalle tracce lasciate dai pneumatici, in quale direzione fossero andate le vetture. E invece, all'esame pratico, non trovo alcun indizio perché le tracce, uscendo dal cancello, si dipartivano in diverse direzioni come se le macchine si fossero separate, per andare ciascuna per suo conto.

Rimango là a riflettere alquanto sulla mia situazione. Una cosa era certa: che io non avevo finito con Siegella, né questi aveva finito con me; forse la cosa vi sembrerà singolare ma a me sembrava che, alla fine, avevo condotto Siegella dove volevo io e che stavolta gli avrei saldato il conto. Che egli riuscisse a scovarmi era una cosa quasi certa, ma io calcolavo che la lettera impostata per l'Ambasciata degli Stati Uniti, era una bella briscola e

poteva farmi anche vincere la partita.

Giro la macchina e dopo aver dato un'ultima occhiata a Branders End, filo verso Londra. Non guidavo troppo veloce perché riflettevo sempre su quello che avrebbe potuto fare Siegella. Tenevo anche gli occhi aperti, per vedere se mai passassi davanti ad un telefono pubblico, ma la campagna, in quella zona, era abbastanza deserta.

Poco dopo raggiungo un tizio che mi veniva incontro in bicicletta e, quando mi è piú vicino, noto che è un poliziotto. Fermo e gli faccio cenno:

— Buona notte, signore – mi dice quello con voce garbata – in che modo posso servirvi?

— Sapete dove si trovi il piú vicino telefono?

Quello resta sorpreso della richiesta. Poi mi dice che il suo cottage è a due miglia e che là c'è un telefono.

— O. K. gli dico. – Ebbene, vorrei che mi faceste questo piacere. Non appena giunto a casa telefonate all'Ambasciata degli Stati Uniti a Londra e chiedete del secondo segretario. Gli direte che, in riferimento alla lettera ricevuta ieri circa quel tale Lemmy Caution, costui sta tornando in Jermyn Street e che sarebbe una buona cosa se qualcuno andasse là a prenderlo e a metterlo al sicuro, altrimenti stanotte ci sarà una sparatoria in Londra e non si sa come andrà a finire la faccenda.

L'agente fa qualche obiezione, poiché certo la mia commissione lo sorprende, ma dopo che gli metto in mano due sterline, l'amico dice che eseguirà senz'altro.

Allora riprendo la marcia verso Londra a bella velocità e giungo all'autorimessa alle quattro del mattino. La-

scio là la macchina e mi dirigo a casa, in Jermyn Street, senza sapere quello che m'aspetta, sebbene mi auguri che non sia qualcosa di cattivo. Sia detto fra di noi, non mi sento davvero tranquillo. Due o tre volte, avvicinandomi al mio domicilio, vedo qualcuno fermo che mi squadra, ma io fingo di nulla e filo dritto. Però tengo sempre la mano sulla pistola, nella tasca del soprabito.

Apro la porta del Carfax Apartments e salgo le scale in punta di piedi perché, credetemi, non sarei affatto sorpreso di trovare Yonnie Malas o qualcun altro della ganga ad attendermi lassù, e sono deciso che, se mai si debba venire alla sparatoria, io dovrò essere il primo a far fuoco.

Quando sono nel corridoio procedo ancora con maggiore cautela. Poi resto in attesa davanti all'uscio della mia stanza di soggiorno. Nella stanza non c'è alcuna luce e non odo nulla e così apro e premo l'interruttore della luce.

E là c'è Constance in formato naturale, con il suo mantello di velluto nero da sera, adorno di un bel collo di pelliccia. Fuma e mi sorride con un ghigno da serpente.

— Non dovete allarmarvi, Lemmy — mi dice. — Non sono venuta qui per impiomarvi, perché il momento non è dei piú adatti, sebbene pagherei non so che cosa per mandarvi due proiettili nella pancia, sporcaccione di un traditore! Sono venuta semplicemente per dirvi solo poche parole, e quindi me ne andrò e conto di non vedere piú il vostro brutto muso di bastardo. Perché non siete

altro che un bastardo...

E Connie mi dice quello che sono. Be', ne ho udite descrizioni di persone in vita mia, eppur mai ho udito qualcosa del genere di quello che Constance mi va dicendo. Poiché ella comincia dalla mia nascita e da mia madre e poi mi parla della sua professione e mi profetizza che anche i miei figli saranno dei bastardi e se la piglia anche coi miei ascendenti in linea diretta. Insomma Connie la smette solo quando è divenuta livida, e sembra che stia per soffocare dalla rabbia.

Io mi avvicino al tavolo e mi verso del whisky. Riempio mezzo bicchiere per lei e glielo porgo. Connie lo vuota nel camino.

— E credete che io berrò con voi, traditore sporco? — mi fa. — Preferisco piuttosto buttarmi nel lago!

— Ottima idea, amore — le dico — e, se se ne presentasse l'occasione, vi darei volentieri una spintarella. Va bene, ora che vi siete sciacquata, la bocca, lasciate che parli lo zio Pietro, il quale ha pure qualcosa da dirvi.

Mi siedo davanti a lei e la guardo. Vi assicuro che sembra piú bella che mai con gli occhi sfavillanti d'ira e i dentini bianchi, pronti a mordere. La signora è piú infuriata di una gatta selvaggia!

— Sentite un po', serpe nero — le faccio, — a che scopo siete venuta qua e vi montate cosí perché io ho tentato di giuocare Siegella e non ci sono riuscito? E che cosa credete di fare riempiendomi la testa con tutte queste maledizioni? Sono stato forse io a chiedervi di prendermi nella vostra banda? Ci sono venuto di mia

iniziativa? Mi ci sono intrufolato, o siete stata voi a inscenare l'incontro in Haymarket e a portarmi, quasi di peso, in quel covo di Knightsbridge, dove Siegella mi teneva puntata la berta e mi minacciava? È la verità questa, sí o no? E che cosa volevate che facessi? Sono stato io che, per il primo, ho montato la faccenda di Miranda van Zelden e sarò pur sempre io che la spunterà con quella signorina e chiunque mi si mette di mezzo non fa che ostacolarmi, così come io ho cercato di ostacolare Siegella.

Connie ride.

— Voi, ostacolate Siegella! – mi fa, crollando il capo con compatimento. – Ma andiamo, scioccone, voi non potreste ostacolare neanche Babbo Natale! Siete talmente grullo che vi dovrebbero sterilizzare. Non sapete far altro che procurare delle noie, ora impicciandovi nella ganga di Goyaz, ed ora impegolandovi idiotamente con Sadie Greene. Ma si può essere piú babbalei di così? – e qui ella ride in modo da farmi prudere le mani. – Ma non dovevate immaginarlo che Siegella si era già messo d'accordo con Sadie, baccellone, sin dai primi tempi che ella venne a servire in casa van Zelden?

— Ma lo volete capire che non avete un po' di sale in zucca, sí o no? – continua. – Perché, se lo aveste, ora dovrete usarlo tutto quanto per cavarvi dal pasticcio in cui vi siete cacciato!

Abbozzo un sorrisetto.

— E va bene, sorella – le dico, – se era tutto quello che dovevate dirmi potete filare via e saltare nel lago.

Ma prima dite a Ferdie Siegella che ci rivedremo negli Stati e che gli manderò un paio di biglietti da visita sotto forma di proiettili calibro 9!

Ella crolla il capo come se avesse da fare con un bambino incorreggibile.

— Sentite, Lemmy – mi fa, – quand'è che vi farete furbo? Sapete meglio di me che Siegella non vi permetterà di tornare negli Stati. Non crederete che egli sia disposto a lasciarvi in giro, dopo quello che è successo stanotte. Ormai siete con le spalle al muro, e lo sapete bene, e Siegella penserà a saldarvi il conto, una volta per tutte. Fra ventiquattr'ore vi troverete fra i serafini, con l'anima ridotta ad un colabrodo!

— Be', può darsi e può anche non darsi, ma vi confesso che comincio ad essere stanco e che queste chiacchiere cominciano a infastidirmi, Connie. Perciò vi prego di filare e di chiudere la porta delicatamente, perché ho i nervi a fior di pelle.

Connie si alza.

— Ascoltate, baccellone. Siegella vuole offrirvi una possibilità di salvezza, e se fossi in voi non me la lascerei sfuggire. Stanotte nella sparatoria con Lottie Frish, quando quella si è avuto il fatto suo, il fratellastro Willie Busch riuscì a squagliarsela. Willie ha creduto di fare il furbo, non seguendo l'esempio dei suoi compagni. Si illudeva, il poveretto, di potergliela fare, a Siegella! Ora è quasi sicuro che Willie cercherà di mettersi in contatto con voi e, molto probabilmente, verrà a trovarvi qua. Bene, Siegella dice che dev'essere fatto fuori allo stesso

modo di Lottie e dice anche che voi siete proprio l'uomo indicato per eseguire tale compito. Dice infine che, se non avete liquidato Willie Busch prima di domattina, allora siete proprio condannato. E vi salderanno il conto entro sera. Cosa ve ne pare?

Sorrido.

— Sicché, Siegella adesso ha paura di Busch? — dico. — C'è davvero da ridere. Non penserà mica che Busch lo possa denunciare alla polizia?

— Ma fatevi furbo, una buona volta! — dice Connie. — Willie non può rivolgersi alla polizia per lo stesso motivo per cui anche voi non potete farlo! Busch ha fatto fuori Price Gerlan poche ore fa. Quando hanno liquidato Lottie — egli si trovava con lei, nella grande spedizione — e Price è bell'andato. E così, come si può presentare Busch, alla polizia? Anche voi, potreste dire che nessuno vi impedisce di rivolgervi alla polizia. E forse potreste farlo. Ma in tal caso dimentichereste che noi abbiamo le prove di quello che avete fatto a Goyaz, sulla *Princess Cristabel*. Ci basta questo per potervi denunciare, in qualsiasi momento ce ne salti il ticchio. Perciò fareste bene a venire a miti consigli.

— Io non farò niente, Connie — le dico. — Vi ascolto da un bel po' e le orecchie cominciano a ronzarmi. Sentite, bella mia! Io vi dico che non sono disposto a far fuori Willie solo perché Siegella ne avrebbe piacere. Secondo me, Busch era un "dritto" degno di rispetto; almeno egli ha mantenuto fede ai nostri patti, invece di andare con gli altri vigliacchi e venduti. Sicché, dite

pure al vostro Ferdie che rispondo picche! E che ha cattivo gusto, in fatto di donne. E potete filar via, e non farvi piú vedere, perché mi disgustate!

Ella afferra la bottiglia di whisky e me la scaglia contro. Faccio una schivata e il proiettile manca il bersaglio. Allora afferro la donna, la metto di traverso sulle ginocchia e la sculaccio con energia. Quando ho finito, Connie è livida dalla rabbia. Ci scommetto che, se ella avesse una berta, me la scaricherebbe addosso, com'è vero che mi chiamo Lemmy.

Connie si siede sul divano tutta ansimante e mi guarda, come se fossi una bestia rara.

— E va bene, Lemmy – mi fa – siete forte, nevvvero? Eppure vedrete come vi concerò. Vi ridurrò ad uno straccio, irriconoscibile! Ma non voglio piú sprecare il mio fiato con voi... ricordatevi solo che vi ho messo sulla giusta strada. Willie Busch deve venire qua, perché non ha alcuno a cui rivolgersi. E inoltre è rimasto senza un soldo. Come capirete, abbiamo sistemato anche Kastlin che non darà piú noie. E quando Willie Busch verrà qui, dovrete liquidarlo. Dopodiché venite a trovarmi a Knightsbridge e riferitemi. E allora forse deciderò cosa devo fare di voi.

Si copre col mantello e si alza.

— Sentite, dolcezza! – le dico. – Devo dirvi ancora qualcosa, prima che ve ne andiate! Capisco che siete rimasta scottata da me in piú di un posto, perché certamente ho le mani pesanti. Ma non sono disposto affatto a liquidare Willie. Diteglielo questo, al vostro Ferdie,

coi miei piú rispettosi ossequi. Un'altra cosa importante è questa: Ferdie non potrà farmi fuori, per il semplice fatto che non ne avrà la possibilità. Ed ora vi spiego il perché.

E la metto al corrente del fatto che io, il sabato mattina, sono andato a scambiare i quindici biglietti, datimi da Siegella, presso gli agenti della National Farmer's Bank in Pall Mall e che poi ho scritto al vice segretario dell'ambasciata degli Stati Uniti.

Connie resta di stucco e, dall'espressione degli occhi, capisco che tenta di raccapezzarsi. Una volta tanto Connie resta senza parola.

— Capito, bellezza? — le dico. — Ed ora, che succederà? Io farò una cosa semplicissima. Resterò qui, finché gli agenti non verranno ad arrestarmi. Capito? Quelli non possono tardare piú di qualche ora. Ed io racconterò loro una bella storia. Gli dirò che ho dato una mano nell'aggressione a mano armata nell'Arkansas. Appreso ciò, l'Ambasciata degli Stati Uniti penserà che vale la pena di chiedere la mia estradizione. Ed io non mi opporrò per niente. Così ritornerò negli Stati, sotto buona scorta. E se Siegella vuole proprio impiombarmi, dovrà prima entrare nella prigione che mi ospita. Che cosa ve ne pare della mia trovata, dolcezza?

Quella sta là con una faccia da gatta infuriata. È talmente fuori di sé che non trova nulla da dire.

— E un'altra cosa, dovete dire al vostro amico! Quando sarò giunto negli Stati, potrò riconquistare la libertà, dimostrando, con un alibi perfetto, che ero lonta-

no da Arkansas, quando fecero il colpo contro la Banca. Mi trovavo a New York. E lo posso dimostrare benissimo. Così la polizia dovrà rilasciarmi. E allora correrò in cerca di Siegella, implacabile come un esattore delle tasse! E appena lo scovò, gli caverò l'anima con almeno quattordici buchi. Sempreché non decida di innaffiarlo di petrolio e di bruciarlo come un topo. Ed ora, correte da lui, a riferirgli la mia ambasciata. E levatevi presto dai piedi, perché se no vi do un battutone su quel posto, da lasciarvi il segno per quindici giorni!

— Va bene, Lemmy – mi dice con voce mutata, più fredda – me ne vado, ma vi dico che la pagherete ad usura, per tutto quello che avete fatto. Forse siete riuscito a giuocarci, per il momento, ma quando tornerete libero, sia qua o negli Stati, vi faremo la pelle, com'è vero che sono io!

— Ho capito, ho capito; ma adesso la minaccia finisce col farmi venire il sonno. Capirete, sono un po' stanco alle cinque del mattino...

Quella infila l'uscio ed io la seguo perché penso che sia bene accompagnare le signore, specialmente se sono del tipo di Connie. Quando giungiamo sul portone le dico di aspettare, perché in fondo alla via vedo un tassì che avanza. Faccio segno all'autista e quello si ferma.

— Ehi – gli dico, – ecco qua una bella signora da portare a casa!

Quello mi sorride, scende, e apre lo sportello a Connie. Contemporaneamente due tipi sbucano dal portone più vicino. Uno mi afferra per il braccio, e l'altro, svelto

come il lampo, mi alleggerisce della berta.

Posso vedere Connie che osserva la scena con tanto d'occhi.

— Siete voi Lemmy Caution? mi fa uno di quei tipi, e quando gli rispondo affermativamente continua: – Sono un funzionario della polizia e vi arresto grazie ad un mandato di accusa del possesso di banconote appartenenti al Governo Federale degli Stati Uniti d'America, dato che risulta che tali banconote rappresentano una re-furtiva. Tale governo chiede inoltre la vostra estradizione e vi avverto che, qualunque cosa diciate, può essere usato dall'accusa, per il processo di estradizione.

Connie guarda ancora dal tassí. Allora faccio, ghignando verso di lei.

— Ebbene, piccola, che vi dicevo?... Salutatemi caramente Miranda e comportatevi da brava ragazza!

Il tassí parte.

Dopo un minuto spunta all'angolo il furgone della polizia e quei due mi ci fanno salire. Hanno preso le debite precauzioni, gli amici, poiché vedo che ci segue un'altra macchina della polizia.

In quattro minuti mi trovo a Scotland Yard.

Quelli mi portano prima in una piccola stazione di polizia che si trova nei paraggi; vi resto però solo una diecina di minuti, poi mi scortano di sopra, lungo un corridoio.

Aprono un uscio ed entro.

Seduti attorno ad un tavolo vi sono sei uomini. Due non li conosco, ma gli altri quattro sono Grant, il vice-

segretario dell'Ambasciata, Schiedraut – un agente speciale che ha lavorato altra volta con me –, Lintel del dipartimento *liaison* di Washington, e il fratello di Mac Fee, Larry.

Il tipo che mi ha disarmato consegna la pistola a Grant, il vice segretario, il quale mi presenta agli astanti e, prima di tutti, a colui che siede a capo tavola.

— Commissario – dice – costui è Lemmy Caution, agente speciale del Dipartimento Federale di Giustizia, che si occupa del caso van Zelden. Il signore – aggiunge rivolto a me – è il colonnello sir William Hodworth, commissario della Polizia.

Stringo la mano dell'alto funzionario di Scotland Yard. Anche gli altri mi stringono la mano.

— Ebbene, Lemmy – mi dice Schiedraut – pensavamo che stavolta non ve la sareste cavata. Come va?

— Abbastanza bene – lo rassicuro. – Però, se è lecito, avete già messo qualcuno alle costole della mia amichetta Connie?

Il Commissario sorride.

— Non preoccupatevi, signor Caution – mi rassicura. – Il conducente del taxi che l'ha presa poco fa, mentre usciva da casa vostra, è incaricato appunto di tale missione.

— Benone – faccio – e a proposito, Commissario, tanto per rinsaldare in qualche modo la nostra collaborazione internazionale, non ci sarebbe qualcosa da rinfrescarsi l'ugola, eh?

Schiedraut sorride, e porta la mano alla tasca poste-

riore dei calzoni, dove tiene sempre una fiaschetta.

— Eccovi servito, Lemmy – mi fa mentre ammicca verso il Commissario. – A quanto vedo, ancora non vi siete ambientato a Londra. Non lo sapete che i nostri colleghi non tengono whisky in ufficio?

## XII

### LA SORPRESA DI WILLIE BUSCH

Il mattino successivo, quando mi sveglio, mi ci vogliono cinque minuti per raccapezzarmi. Poiché mi trovo nella prigione di Brixton e, credetemi, le poche ore di sonno fatto in cella, dove del resto non manco di qualche comodità, mi hanno sollevato parecchio il morale.

Prima di venire qua dentro, sono stato un'ora a Scotland Yard a studiare la mia azione futura che abbiamo fissata secondo un programma accurato. L'agente travestito da autista, quello che ha portato Connie a casa sua e anche gli altri agenti che tengono d'occhio la mia amica, riferiscono che, almeno per ora, ella non sembra abbia intenzione di muoversi.

Ora, io ho riflettuto su questa faccenda di Willie Busch. Intanto sono rimasto molto sorpreso nel constatare che, nel mio appartamento, non mi attendeva nessun sicario armato di berta, alcune ore fa. E, quando Connie mi raccontò di Willie, pensai subito che dovesse esserci

del marcio, sotto. Ma pensai anche che Siegella e Miranda non avessero ancora abbandonato il Paese. Tale idea è avvalorata dal fatto che Connie se ne sta tuttora a Londra; perché io non penso che Siegella se la fili, senza portarsi dietro Connie.

Ma la cosa piú interessante di tutta la faccenda è Willie Busch. Ora, è perfettamente vero ciò che ha detto Connie. Willie Busch è riuscito a squagliarsela dopo la sparatoria di Branders End. Ma non ha denaro né amici, e perciò è certo che finirà col venire in Jermyn Street, per parlarmi. Ma perché quelli ci tengono tanto a che io faccia fuori il povero Willie?

Connie ha detto giusto, asserendo che Willie non può rivolgersi alla polizia perché ha una fedina penale non tanto pulita, a parte l'ultima uccisione di Price. Ma perché mai essi vogliono vederlo morto a tutti i costi, Willie?

A me sembra che ci debba essere una ragione particolare. Forse, Willie sa qualcosa di compromettente, per la banda di Siegella. Ed essi temono che Willie venga a riferirmelo sicché io, una volta in possesso dell'informazione, posso diventare nuovamente pericoloso per la ganga di Ferdie Siegella. Forse, l'informazione di Willie concerne il luogo dove si tengono celati Siegella e Miranda...

Suppongo anche che, mentre Willie si aggirava attorno a Branders End in cerca di Lottie, poco prima che avvenisse lo scontro decisivo, il fratellastro possa aver udito qualcosa. Ad ogni modo, la polizia inglese ha pre-

parato la rete per catturare Willie e, anzi, contano di metterlo dentro fra ventiquattr'ore, ed io mi auguro che ci riesca. Perché, se quelli non si spicciano, saranno gli uomini di Siegella a scovarlo e a fargli la festa.

Alle undici del mattino, Schiedraut viene a trovarmi. Mi alzo e faccio colazione nella stanza del guardiano e Schiedraut mi mostra i giornali del mattino dove è già apparsa la grande novità. In prima pagina, a caratteri cubitali, viene annunciato che un gangster americano, certo Lemmy Caution, è stato arrestato in Jermyn Street, poco prima dell'alba, sotto l'accusa di essere in possesso di banconote provenienti dalla grande aggressione di Arkansas di diciotto mesi fa. Vengono riferite, con molti particolari, le gesta dei gangsters a cui, secondo il cronista, avrei partecipato anch'io.

Il cronista termina dicendo che l'arresto è stato eseguito dietro richiesta dell'Ambasciata Americana che intende chiedere la mia estradizione. Lemmy Caution verrà giudicato in Bow Street martedì prossimo. Naturalmente, se l'accusato continua a proclamarsi innocente e dispone di una forte cauzione, potrà ottenere la libertà provvisoria. Tutte queste informazioni, per quanto ben cucinate dal cronista che ha fatto il "servizio", provengono da Scotland Yard ed hanno uno scopo ben definito. Perché, ammettendo che Siegella non abbia ancora trovato Willie Busch, sarà lieto di apprendere che posso ottenere la libertà provvisoria (e forse egli concorrerà di sua tasca per farmela ottenere), sempre perché spera che Willie venga a trovarmi.

Almeno così ragiono io, in base agli elementi che posseggo e anche in base al comportamento della cara Connie.

In quanto al nascondiglio di Siegella, sono dell'idea che egli, specialista nelle rapine, debba trovarsi in qualche parte del Paese, da dove possa spiccare facilmente il volo per l'estero. A me sembra che egli si sia sbarazzato della ganga Goyaz-Kastlin solo perché ha cambiato progetto. Siegella dev'essere giunto alla conclusione che non aveva più bisogno della nave; ed io sono dell'idea che egli intenda lasciare l'Inghilterra servendosi dell'aeroplano. Perché, se è ben vero che anche gli aeroporti sono vigilati, non è poi tanto difficile far atterrare, di notte, un apparecchio da turismo in qualche località adatta, opportunamente scelta.

Schiedraut mi dice che il mio caso verrà giudicato in prima istanza in Bow Street domani nel pomeriggio, verso le tre, in modo da dare a Constance e agli altri il tempo di leggere i giornali perché m'è venuta una mezza idea che Constance è capace di tirare fuori i soldi, per cavarmi dalla prigione. Proprio quando io ho fatto di tutto per farmi mettere dentro!

Schiedraut e io siamo dell'idea che lei riderà male quando apprenderà che sono un agente federale e che tutto è stato ideato e tramato apposta per farla cadere nella trappola!

Dopo un po' Schiedraut se ne va perché fa da collegamento fra me e un tizio chiamato Ispettore Capo Herrick, che si interessa del lato inglese della faccenda. Pri-

ma di andarsene, mi lascia la sua fiaschetta di whisky, pensiero molto delicato, poiché nella prigione di Brixton non hanno ancora messo il bar.

Quando egli se n'è andato, me ne sto disteso nel letto e mi metto a leggere il seguente documento. Porta la data di otto mesi prima.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA  
GOVERNO DEGLI STATI UNITI  
D'AMERICA

Washington

*Il Commissario del Ministero della Giustizia del Governo degli Stati Uniti ha l'onore di presentare i suoi omaggi al Segretario di Stato per gli Affari Esteri di Sua Maestà Britannica e di ringraziarlo per la cooperazione accordata, dopo la recente richiesta fatta al Commissario della Polizia. È opportuno tuttavia riassumere le circostanze che hanno portato alla presente cooperazione fra il Bureau Federale d'Investigazione del Ministero di Giustizia degli S. U. e le forze di polizia della Gran Bretagna.*

*Durante gli ultimi tre anni, il Bureau Federale d'Investigazione ha compiuto indagini sistematiche nel campo della criminalità organizzata che si estende, non solo nell'area delle Nazioni d'America, ma anche nei Paesi Europei.*

*L'organizzazione di questa banda internazionale fa capo ad un cittadino americano, oriundo portoghese, Ferdinando Siegella, ma, grazie all'astuzia particolare*

*di costui, e ai suoi sistemi di azione per interposta persona, è stato impossibile trovare le prove a suo carico in qualsiasi Stato, per poterlo accusare legalmente.*

*Si è saputo che il ratto della bambina Thelma Murray Riboux, eseguito presso Versailles in Francia, diciotto mesi fa, fu dovuto a questa organizzazione criminale e si ricorderà che, sebbene fosse stata pagata una forte somma per il riscatto della piccola, il suo cadavere fu trovato in una valigia, in una cittadina del Missouri, sette mesi dopo. Ben cinque casi di ratto negli Stati Uniti, tre in Germania e uno in Norvegia sono stati investigati dal Dipartimento Federale e, in ogni caso, è stato possibile rilevare l'opera della medesima organizzazione criminale.*

*Allora si è compreso che bisognava ricorrere alle misure più drastiche per ottenere prove sufficienti contro Siegella e i suoi complici. Alcuni mesi fa, una serie di aggressioni contro le banche avvenne in sei differenti Stati della Federazione. Grosse somme di denaro furono asportate e, in tutti i casi, si poté constatare la presenza della banda di Ferdinando Siegella. Si notò anche che nessuna delle banconote rubate veniva rimessa in circolazione, e ciò fece pensare che la refurtiva venisse capitalizzata per qualche scopo specifico.*

*Essendo noto che i componenti della banda criminale conoscevano la maggioranza degli agenti speciali, fu incaricato delle indagini un agente speciale che, negli ultimi cinque anni, aveva operato nelle Filippine. È costui un certo Lemuel Henry Caution. Per allontanare*

*ogni sospetto circa la sua qualità di agente federale, Caution ritornò dalle Filippine con un passaporto rubato e, una volta giunto a New York, egli trovò modo di rendersi colpevole di alcuni crimini. Venne arrestato due volte nei primi sei mesi; la prima volta venne rilasciato in libertà provvisoria, dopo aver scontato alcune settimane di carcere, mentre la seconda volta rimase dentro due mesi. Dopo di che, egli si recò in alcuni Stati della Federazione, e trovò modo di segnalarsi, commettendo qualche aggressione a mano armata.*

*Fu anche arrestato sotto l'accusa di aver ucciso un funzionario della polizia (la cosa fu inscenata accuratamente) e fu condannato a venti anni di penitenziario. La sua fuga fu concertata con molta abilità circa due mesi dopo, in modo che sembrasse veramente genuina.*

*Così questo Agente Speciale Caution riuscì a guadagnarsi la fama di criminale audace e pericoloso, e poté entrare in contatto con l'organizzazione di Siegella.*

*Dopo di che, si scoprì che la banda di Siegella progettava un grande colpo: il rapimento della signorina Miranda van Zelden, la figlia unica di Gustav van Zelden, che è probabilmente uno degli uomini più ricchi degli S. U.*

*Mr. Caution poté informare questo Dipartimento che tale ratto avrebbe assunto una portata internazionale, dato che Siegella progettava di compierlo fuori degli S. U., quando Miranda van Zelden si fosse recata all'estero.*

*Disgraziatamente, il carattere impulsivo della van*

*Zelden ha reso piú difficili le nostre misure protettive e tende a facilitare il compito della banda di Siegella. Intanto, la signorina dimostra una certa curiosità per gli ambienti sociali piú bassi e, inoltre, è insofferente di qualsiasi sorveglianza.*

*Mr. Caution crede, ed è anche questa l'opinione del nostro Dipartimento, che l'organizzazione di Siegella intenda attuare il ratto della van Zelden durante la sua prossima visita all'Inghilterra. La cosa non è improbabile dato che, come s'è visto, diversi rapimenti sono avvenuti recentemente in Europa, sempre ad opera della banda di Siegella. Il capo di essa conta, evidentemente, di estorcere una fortissima somma al padre, qualora riuscisse a rapire la ragazza.*

*Questo Dipartimento è venuto quindi alle seguenti decisioni:*

*1. Considera che l'organizzazione di Siegella dovrebbe essere incoraggiata (ammesso che si possa usare tale parola) a eseguire il ratto in questione, in modo da poter avere alla fine una prova decisiva contro Siegella e i membri dell'organizzazione criminale, e che*

*2. la cooperazione della polizia britannica venga ottenuta in anticipo, per quanto concerne le mosse della banda Siegella.*

*Con la presente confermiamo le conversazioni intercorse in proposito fra l'on. Dereck C. Washburn di questo Dipartimento, il rappresentante del Ministero degli Interni di Sua Maestà Britannica, e il Capo Commissario della Polizia di Londra. In tali conversazioni si è*

*studiato il modo di combattere ogni attentato criminale contro miss van Zelden entro il territorio della Gran Bretagna.*

*Le fasi principali di tale collaborazione seguiranno la seguente falsariga:*

*Nel periodo che precederà la venuta di miss van Zelden in Gran Bretagna, mr. Caution, nella sua qualità di gangster, tenterà di mettersi in contatto con la van Zelden, in modo da dare l'impressione, alla banda Siegella, che egli intenda rapire per suo conto la van Zelden. Naturalmente, mr. Caution seguirà la ragazza in Inghilterra, con un passaporto falso, che si procurerà in modo illegale.*

*Sullo stesso piroscifo su cui viaggia la van Zelden, si troverà il nostro agente speciale James W. Mac Fee. Costui si reca in Inghilterra per aiutare nascostamente il collega Caution. Nel caso in cui l'identità del Mac Fee dovesse venire scoperta, l'Agente Speciale dirà che è venuto in Inghilterra per cercare di arrestare il bandito L. Caution.*

*Appena giunto in Inghilterra, mr. Caution dovrà cercare di mettersi in contatto con James Mac Fee.*

*Mr. Caution farà in modo, sia col suo contegno verso la van Zelden, sia con altri mezzi, di dare l'impressione che abbia intenzione di fare il colpo per suo conto. È probabile che Siegella, avuto sentore della cosa, si metta in contatto con Caution e gli offra la possibilità di unirsi alla sua banda.*

*Una volta giunto a questo, mr. Caution cercherà di*

*scoprire l'esatto modus operandi usato dall'organizzazione di Siegella e vorrà, in cooperazione con Mac Fee e con la polizia inglese, prendere gli accordi opportuni per la protezione della van Zelden e per la cattura di Siegella e dei suoi complici.*

*Nel caso in cui fosse necessario lasciare che Siegella rapisse temporaneamente la van Zelden allo scopo di poter avere un capo d'accusa contro di lui, occorrerà, naturalmente, intensificare le misure di protezione della giovane, e a ciò provvederà la polizia inglese. Ciò che conta è trovare il modo di eliminare, una volta per sempre, Ferdinando Siegella e la sua banda di criminali internazionali.*

Il documento non finiva qui; c'erano anche i verbali delle conversazioni avvenute fra i nostri agenti e i rappresentanti di Scotland Yard. Tutto mi sembrava organizzato alla perfezione, eppure ero alquanto preoccupato per la sorte della povera Miranda!

Ormai vi sarete formata un'idea di Ferdie Siegella, spero. Sono del parere che il maledetto, oltre a non tenere in nessun conto la vita degli altri, non si curasse neanche della sua, ed era ciò che lo rendeva audace e spregiudicato, nelle sue imprese. C'era da star sicuri che Siegella, una volta vistosi circondato dalla polizia, avrebbe prima assassinato il suo ostaggio. Per questo, la situazione di Miranda mi preoccupava parecchio.

Ed è questo il motivo per cui l'idea di rimettermi in contatto con la ganga mi comincia a tentare. Io intanto

penso che Siegella crederà che non stia tanto volentieri dentro, sebbene, d'altra parte, la mia libertà dovrebbe coincidere, secondo le sue minacce, con il mio funerale.

Me la piglio comoda tutto il giorno. Fumo e mi bevo il whisky lasciatomi da Schiedraut. Poi giuoco a briscola col carceriere che mi fa leggere anche i giornali serali. Vedo che, nelle ultime edizioni, hanno allungato la lista dei miei misfatti!

Ma alle sette del pomeriggio ricevo un bel colpo!

Viene Schiedraut e mi dice che un avvocato inglese, incaricato da qualche mio amico, si sta dando da fare per ottenere la mia libertà provvisoria per l'indomani. Questo avvocato dice che la polizia commette un sopruso tenendomi dentro in Inghilterra e che io sono vittima delle circostanze avverse e che i tribunali di qua non hanno il diritto di servirsi di qualsiasi imputazione che possa esistere contro di me in America come di una testimonianza a mio sfavore. E che, infine, se c'è qualcuno che tira fuori i quattrini, dovranno certamente aprirmi il cancello, domani.

E verso le otto viene il carceriere e mi dice che c'è dilà qualcuno che vuol vedermi, e mi porge un biglietto. Lo leggo: "Alfonso Kranz, rappresentante legale di Soners, Schiem & Hyften procuratori legali New York". Dico al carceriere che vedrò costui.

Mi chiudono immediatamente nella cella e, un momento dopo, viene Kranz. Un tipo gesuitico dallo sguardo sfuggente. Penso subito che quei signori Soners, Schiem & Hyften di New York debbano essere avvocati

che lavorano per conto di Siegella e che hanno intenzione di servirmi a dovere.

Kranz comincia a raccontarmi un mucchio di storie sulla mia situazione legale e sull'arbitrio della polizia inglese, e infine viene al sodo. È stato incaricato dalla signora Constance Gallertzin (è questa la prima volta che odo il cognome di Connie) di tirarmi fuori dalla prigione. Dice anche che, ormai, la signora considera come non avvenuta la nostra piccola lite e che anche gli amici della signora sono disposti ad aiutarmi. Infine mi assicura che, una volta fuori, torneremo amici come prima.

Dopo averlo lasciato parlare un poco, gli dico che sta bene e Kranz mi avverte che l'indomani, quando sarò davanti al giudice, avrò un bravissimo avvocato al mio fianco, e che Constance sborserà la cauzione, se quelli la chiederanno. Insomma, spera di vedermi fuori per domani sera.

Quindi se ne va, ed io cerco di riflettere un poco.

Prima di tutto mi dico che Constance ha avuto una buona idea, tirandomi fuori dalla prigione, per farmi poi liquidare da qualche tiratore scelto della ganga. Quando ci si vuol levare un capriccio, non si bada a spese, eventualmente; ed è certo che Connie, per farmi ammazzare, dovrà sborsare una bella somma... Ma poi ci ripenso su e mi dico che c'è sempre di mezzo la faccenda di Willie e di quello che egli sa e che non dovrebbe sapere...

E vengo alla conclusione che la grande scena recitata da Connie, nel mio appartamento di Jermyn Street, dev'essere tutta una commedia. Né Siegella, né Connie

vogliono vedermi morto, per il semplice fatto che sono loro ancora utile. Essi mi vogliono fuori per i loro motivi particolari, e le minacce di Connie avevano lo scopo di rendermi docile.

Sono le undici di sera, e faccio una partita a ramino nella stanza del mio guardiano, quando viene Schiedraut e mi annuncia che gli agenti hanno pizzicato Willie Busch. Attualmente, l'arrestato si trova non so in quale stazione della polizia di Rampstead. Il mandato dice che Willie è persona sospetta e Willie protesta e dice di telefonare a me in Jermyn Street, perché io potrò testimoniare che egli è persona onesta, un viaggiatore di commercio, che non ha mai fatto nulla di male, e roba di questo genere. Dal che, deduco che Willie è stato talmente occupato nello sfuggire ai suoi nemici da non guardare neanche i giornali che annunciavano a grandi caratteri il mio arresto. Altrimenti si sarebbe guardato bene dall'invocare la mia testimonianza!

La notizia mi sembra importante. Dopo alcuni minuti io, l'ispettore Herrick (che mi sembra un uomo bravo quanto mai ed abile) e Schiedraut ci rechiamo, con una macchina della polizia, alla stazione di Hampstead.

Troviamo Willie Busch nella cella. Ha un aspetto depresso, il poveraccio, ve l'assicuro! Ha una barba di due giorni ed ha trascorso non so quante ore a correre per la campagna. E com'è lieto di rivedermi!

— Ascoltate, Lemmy – mi dice – costoro mi hanno arrestato senza alcun motivo. Dicono che sono un tipo sospetto o che so io. Ad ogni modo, io non apro becco,

e, se potete trovarmi un avvocato...

— E piantatela, Busch! – gli faccio.

E tiro fuori di tasca la patacca; gliela faccio vedere.

— Sono un agente speciale del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, Willie – gli dico – e collaboro con l'ispettore Herrick della Polizia Inglese, per far piazza pulita di Siegella e della sua ganga. Ed ora, ascoltatevi bene!

Willie strabuzza gli occhi, ed emette un gorgoglio soffocato. Poi riesce a dire:

— Cribbio! Voi... Lemmy Caution... un "G-man"! Vorrei essere impiccato, se l'avrei mai immaginato!

— Grazie del complimento, Willie. Ed ora, parliamo un poco. Potete credermi, quando vi dico che Siegella non ne ha per molto. Entro tre giorni, quello ci seguirà docile come un agnellino. Nel frattempo, voi vi trovate in una situazione poco simpatica, nevvvero? Perché è poco ma sicuro che, fra qualche settimana, verrà richiesta la vostra estradizione. Sempre che la Polizia Inglese non voglia procedere contro di voi per qualche marachella commessa qua. Ora, io spero che l'ispettore Herrick vorrà sostenere il mio punto di vista quando vi dico che, se fate il bravo ragazzo e ci aiutate, io convincerò il Dipartimento Federale a chiedere alla Polizia Inglese di passar sopra alle accuse che, eventualmente, gravassero su di voi. Allora sarete estradato e sarete processato davanti ad una Corte Federale negli Stati. Sarete accusato di complicità nel ratto di persona; io vi aiuterò con un'istanza in cui dirò che ci avete aiutati a far piazza pu-

lita di Siegella e della sua banda e, cosí, ve la caverete con una condanna di due-tre anni. Altrimenti, ragazzo, ne so abbastanza sul vostro conto per mandarvi sulla sedia elettrica. Ebbene, volete parlare?

Willie non si fa ripetere l'invito.

— Accidenti. per tutti i... non mi so convincere ancora che siate un "G-man"! Be', dopo tutto, io non me ne intendo troppo di certi sistemi... Sí, Lemmy, parlerò.

— O. K. — gli dico. — Ed ora ascoltatevi. Prima di tutto, voglio sapere che cosa vi è accaduto a Branders End e come avvenne che Lottie ricevette il fatto suo.

— Ve lo dico subito — mi fa. — Io e Lottie andammo nei paraggi di Branders End verso le due del pomeriggio del sabato. Prendemmo anche il mitra e giungemmo al cottage verso le undici. L'ultimo miglio lo facemmo a luci spente, lentamente, per maggiore precauzione. Nascondemmo la macchina assieme all'altra; ed entrammo. La squadra era là. Ci fermammo, bevemmo qualcosa e, alle dodici e un quarto, Merris dice che sarà meglio andare incontro a voi nel posto fissato. E se ne va. Ritorna al cottage all'una meno venti e ci assicura di avervi visto e di aver ricevuto ordine che i ragazzi devono seguirlo e nascondersi nel boschetto che si trova dietro la villa, in modo da tenersi pronti quando li chiamerete. La sua versione mi convinse fino a un certo punto. Allora, gli dissi che saremmo venuti anche noi, io e Lottie. Ma Merris disse di no, ché voi avevate detto che Lottie ed io dovevamo rimanere nel cottage, ed aspettare quindici minuti; poi avremmo dovuto accendere i motori

delle macchine, in modo che fossero pronte quando avremmo dovuto filarcela. E così restammo là dentro. Aspettammo un quarto d'ora – continua – poi uscimmo ad accendere i motori. Quindi Lottie, presa dal sospetto che ci fosse del losco, perché aveva scoperto che la squadra non aveva preso né il mitra né le pistole di riserva che avevamo lasciato nella macchina e neanche le bombe, mi disse che la cosa le puzzava di tradimento e che ella era decisa a fare una passeggiatina fino al boschetto, per vedere se i ragazzi erano là. E se ne andò. Mi fermai ancora un poco, ma Lottie non ritornò ed io cominciavo ad essere inquieto. Così presi il mitra dalla macchina e filai attraverso i campi, tenendomi all'ombra, finché non giunsi al varco del muro. Là non vidi né Lottie né alcun altro, e così avanzai fino al boschetto. E proprio quando giunsi al margine di quello, vidi Lottie mezzo nascosta da un cespuglio. Il retro della villa era tutto buio, eccetto una finestra al secondo piano. E quella finestra era aperta. Ci avvicinammo e, appoggiata al muro della villa, alla destra, vedemmo una lunga scala a pioli. Io e Lottie appoggiammo questa scala, dolcemente, contro la finestra e lei mi prese il mitra e mi disse di aspettare mentre andava a fare una visitina. Montò su e la vidi che, dopo aver spiato dentro alcuni minuti, scavalcava il davanzale. Un minuto dopo, udii uno sparo, solo uno, poi una scarica di mitra, di circa dieci colpi. Pensai che fosse mio dovere dare una mano a Lottie. Così tirai fuori la mia pistola e salii a mia volta. Proprio quando fui in cima, vidi Lottie alla finestra. Era

colpita mica male, poiché il davanti del vestito era tutto insanguinato, ma imbracciava sempre il mitra e, nella sinistra, aveva anche un grosso portafoglio. Lottie me lo passò, dicendomi: «Willie, scappa via con questo!». Poi si voltò e sparò un'altra scarica. Poi udii ancora qualche sparo isolato e un gemito di Lottie. Pensai che, ormai, io non potevo far nulla. Scesi giù in fretta e me la battei attraverso il boschetto. Poi filai via dal varco, ma mi guardai bene dal ripassare dal cottage, per pigliare una delle macchine, perché ormai era evidente che Merris e gli altri ci avevano tradito, e perciò voltai a destra e procedetti lungo i campi, in direzione di Londra. Ben presto, ottenni un passaggio, e così arrivai a destinazione. Infine, stasera, i poliziotti mi hanno pescato.

— Ho capito, Willie. Adesso, parecchie cose si spiegano. Ma ditemi, sapete che cosa c'è in quelle carte del portafoglio? E dove l'avete messo?

— L'ho nascosto sotto le assicelle del pavimento della stanza che occupavo, presso King's Cross – mi spiega. – Gli agenti non hanno nemmeno perquisito la stanza.

— Ma cosa c'era dentro, Willie? – gli chiedo.

Busch ammicca: – Una quantità di documenti compromettenti – mi dice. – Ci scommetto che là c'è abbastanza roba da mandare Siegella e la sua banda a friggere sulla sedia elettrica.

— O. K. – gli dico. – Siete un bravo ragazzo, e forse non mancherò di aiutarvi, come vi ho promesso.

Herrick, Schiedraut ed io risaliamo in macchina e tor-

niamo a Brixton. Ci sentiamo di buonumore. Ora, tutta la faccenda mi risulta chiara. E capisco il motivo per cui Connie ci tiene tanto a farmi avere la libertà. E capisco anche perché vuole che io liquidi Willie. Ella vuol tornare in possesso dei documenti. Sono soddisfatto anche perché, adesso, la situazione si presenta migliore per la stessa Miranda. C'è da credere che Siegella, con la rapita e tutta la ganga, si trovi nascosto in qualche punto del Paese, mentre Connie si dà da fare per ritornare in possesso di quelle carte.

È questo il motivo per cui ella mi vuol far uscire dalla pensione di Brixton. Così Busch verrà a cercarmi, ed io potrò trattare con lui, per farmi dare i documenti.

L'idea, dopo tutto, è mica stupida!

### XIII

## AFFARE FATTO!

Herrick, Schiedraut ed io ci siamo accomiatati da Willie Busch che, a quest'ora starà cercando di raccazzarsi. Il fatto che io sia un "G-man" sembra proprio averlo sconvolto.

Con la macchina della polizia ci rechiamo in quella sua stanza presso King's Cross, di cui Busch ci ha parlato. Si tratta di una pensione di infimo rango, sita in una viuzza dietro King's Cross. E là, nella stanza modesta,

sotto un'assicella del *parquet*, troviamo il portafogli di cuoio!

Vi diamo un'occhiata e ci accorgiamo subito che Busch ha alquanto esagerato sull'importanza dei documenti. A me sembra che la maggior parte di quegli scritti siano in codice cifrato, intanto.

Fra l'altro – e questo si capisce bene perché è scritto in caratteri comuni – c'è qualche bollettino meteorologico, che parla della direzione del vento, e anche qualche carta per il volo notturno. Tali previsioni si riferiscono ad una settimana fa, e a me sembra che Siegella non abbia mai pensato di servirsi del battello. Egli porterà via Miranda, se vi riesce, con qualche aeroplano.

Herrick dice che il fatto dei documenti cifrati non lo preoccupa, perché a Scotland Yard ci sono dei tipi che li sanno decifrare, e anche abbastanza presto. Così ci rechiamo là e subito l'Ispettore passa i documenti in questione alla sezione apposita.

Mentre mi trovo là, ho un colloquio con Larry Mac Fee e sono costretto a dirgli che suo fratello è stato liquidato da Goyaz. La cosa non gli fa piacere, anzi, Larry vorrebbe partire subito e far fuori qualcuno della ganga di Siegella, tanto per sfogarsi in qualche modo. Gli dico di aver pazienza che il lavoro non gli mancherà, e che faremo piazza pulita di quelle carogne.

Intanto, ci viene comunicato un interessante rapporto, da parte del Capo Commissario, che ha ricevuto poco fa un cablogramma da New York. Questo documento rivela che Siegella sta seguendo il suo schema, in quel ratto.

Secondo questo messaggio, Siegella s'è messo in contatto con un tizio di New York e l'ha incaricato di chiedere a van Zelden la cifra del riscatto. E ciò è avvenuto sin dal pomeriggio di sabato. Il che mi convince che Merris ha voltato casacca di buon'ora e deve aver venduto Lottie e Busch sin da venerdì sera, forse un'ora dopo che ci siamo visti al Parkside Hotel. Il messaggio decifrato dice:

BUREAU FEDERALE INDAGINI MINISTERO DELLA GIUSTIZIA S. U. AL FUNZIONARIO B F I AGGREGATO AMBASCIATA AMERICANA LONDRA INGHILTERRA STOP AVVERTITE CAUTION E COOPERATORI INGLESI STOP VAN ZELDEN RICEVUTA TELEFONATA CHE FIGLIA MIRANDA RAPITA RISCATTO DI TRE MILIONI DOLLARI PAGABILE DUTCH BANK ROTTERDAM ENTRO DIECI GIORNI IN AZIONI AL PORTATORE TRATTATE BORSE INTERNAZIONALI STOP SALVO IMMEDIATO CONSENSO PER TELEFONO ALL'AGENTE SCONOSCIUTO DI NEW YORK UN DENTE VITTIMA SARÀ SPEDITO VIA AEREA FINCHÉ GIUNGERÀ ACCETTAZIONE PADRE CIFRA RISCATTO STOP QUALSIASI INTERFERENZA POLIZIA ARRECHERÀ TORTURE ALLA VITTIMA STOP CONSENSO GIÀ DATO DEBITAMENTE E ACCORDI PER RISCATTO DA ESSERE DEPOSITATO ENTRO QUATTRO GIORNI INTERVALLO STOP AVETE QUATTRO GIORNI TEMPO PER SALVARE RAPITA ALTRIMENTI VAN ZELDEN INSISTE SIA PAGATA CIFRA RISCATTO STOP EGLI RIFIUTA PRESTAR FEDE ASSICURAZIONE DI QUESTO MINISTERO CHE VITTIMA SARÀ EGUALMENTE ASSASSINATA ANCHE SE RISCATTO SARÀ PAGATO STOP

RISPONDENDO VOSTRO MESSAGGIO PRECEDENTE

ARCHIVI POLIZIA DICONO CHE DONNA CHIAMATA  
CONSTANCE È SIGNORA CONSTANCE GALLERTZIN GIÀ  
MOGLIE GANGSTER PATRICK SCARTZ ORA MOGLIE DI  
YONNIE MALAS LUOGOTENENTE GANGSTER SIEGELLA  
STOP COSTEI RICERCATA PER ASSASSINIO ED EVASIO-  
NE IN DUE STATI STOP DIRETTORE BUREAU FEDERALE  
INDAGINI PER CONTO GOVERNO S. U. MANDA RINGRA-  
ZIAMENTI PER COOPERAZIONE BRITANNICA STOP PRE-  
GOVI INFORMARE CAUTION CHE BUREAU INVIA MI-  
GLIORI AUGURI BRILLANTE ESITO OPERAZIONI STOP

Ormai siamo alquanto stanchi, ed Herrick, Schiedraut, Mac Fee ed io torniamo a Brixton e insegniamo ad Herrick a giuocare a poker. In verità, l'Ispettore sapeva già giuocare, ma noi gli insegniamo qualcosa di nuovo, ve l'assicuro. Dopo di che me ne vado a letto.

Il mattino seguente comincia la commedia vera e propria. Alle otto, Schiedraut e Larry Mac Fee vengono a trovarmi e mi fanno vedere la trascrizione dei documenti cifrati di Siegella. Capisco subito perché l'amico ci teneva tanto a non perdere le sue carte! Poiché qui, sotto i miei occhi, c'è l'elenco di tutti gli agenti che lavorano con lui in tre Stati. Inoltre si parla di aeroplani, di campi d'atterraggio e di luci notturne, e di un'infinità di istruzioni relative, e pare che Siegella abbia due o tre apparecchi alle sue dipendenze che operano fra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia. Il che spiega i misteriosi passaggi di apparecchi di notte, di cui i giornali inglesi si occuparono non più di venti giorni fa. Sembra anche che la piccola Riboux sia stata rapita con l'aeroplano, mandata in

Germania e, dilà, spedita negli Stati Uniti.

Siegella però ha commesso il grave errore che sembra inevitabile ai grandi gangsters una volta che siano riusciti ad affermarsi: ha cominciato a mettere le cose per iscritto. In pratica, ogni asso della delinquenza, pizzicato dal Bureau Federale negli ultimi anni, s'è tradito, o per mezzo dell'Ufficio delle Imposte, o per mezzo di qualche altro ramo della burocrazia statale.

Invece, quando si tratta di un gangster di mezza tacca, è piú facile che passi inosservato. Quello non deve tenere troppi conti; ma, non appena gli affari si sviluppano, ecco che spunta la contabilità. I gangsters che si dedicano all'attività del giuoco, o al lotto illegale, o alle case di malaffare, o alla protezione dei negozianti etc., svolgono un tale traffico che son costretti a tenere una contabilità vera e propria. E la contabilità significa scartoffie e papiri che poi, non si sa come, càpitano nelle mani dei funzionari, oppure, come nel caso nostro, in quelle, di Willie Busch. E sono guai, allora!

Ma una cosa non c'è, in questi documenti: il luogo dove si trova Miranda, insieme al suo rapitore. E a me sembra che bisogna trovare al piú presto la fanciulla perché conosco il mio uomo e, se Siegella dice che è ottima pratica quella di mandare un dente al giorno al vecchio genitore e non ottiene il riscatto neanche con tale sistema, quello è capace di metterci un dito o due, per giunta, nella spedizione per via aerea!

Credo di avervi già detto che una volta Siegella, a Toledo, inchiodò un povero diavolo ad un albero. Uno dei

nostri agenti, che in seguito pizzicò uno scagnozzo di Siegella, apprese da lui che il gangster s'era divertito ad assistere, per tutta la notte, all'agonia del disgraziato!

Non so se rendo l'idea...

Ora, sebbene io sia convinto che Miranda avesse proprio bisogno di una bella lezione per fargliela smettere con quella sciocca mania degli ambienti equivoci che, lo dico anche agli ingenui, non hanno proprio nulla di romantico, contrariamente a quanto, essi credono, dicevo, pur meritandosi Miranda una lezione salata, la semplice idea che i dentini candidi debbano essere strappati dalla sua bocca da uno sporco individuo quale può essere Yonnie Malas, mi fa fremere e mi rivolta tutto. Tuttavia, ho già la mia piccola idea sul modo migliore per riaccostarmi alla ganga, ammesso che tutto vada bene e che non mi capiti fra capo e collo qualcuno di quegli incidenti per cui i medici dell'ospedale si riservano la prognosi...

Seduto là, nella stanza del guardiano di Brixton, avendo davanti le carte di Siegella, comincio a pensare alla grande targa di marmo che si trova nella parete della sala principale del Bureau Federale delle Investigazioni, a Washington. Sulla targa Commemorativa sono incisi tanti e tanti nomi di agenti del Bureau che sono stati liquidati, mentre compivano il loro, dovere, ed io già vedo il mio nome in fondo all'elenco. Cosa che non mi conforta affatto, ve l'assicuro. Diverse volte sono stato sul punto di rimetterci la pelle, ma non mi sorride affatto l'idea di finire impiombato solo perché una

sciocchina come Miranda ama strofinarsi con certi tipi poco raccomandabili!

Mi libero da tali pensieri mediante qualche sorsata del liquore lasciatomi da Schiedraut. Meglio ancora mi sento quando consumo una colazione sostanziosa. Dopo di che, recitiamo la scena madre. Qualcuno mi applica le manette d'acciaio cromato e quindi, montato nel furgone cellulare (qui lo chiamano, non so perché, la Maria Nera), mi conducono in Row Street. Mi fanno smontare dalla vettura, e poi un agente mi prende e mi conduce nell'aula di giustizia.

Là c'è un mucchio di gente perché pare che i londinesi ci tengano a vedere il *gangster* di cui i giornali hanno tanto parlato. Fra il pubblico, posso vedere Herrick, Schiedraut e Larry Mac Fee, che fanno la faccia feroce. Vedo anche il consigliere legale dell'Ambasciata. Va da sé che io guardo tutti costoro con quel fare sdegnoso e con la bocca storta, come fanno i veri gangsters nei films, solo che io non sputo verso di loro.

Poi comincia la scena. Un tizio in toga comincia a raccontare una filastrocca sul mio conto, secondo cui io sarei il peggior bandito che sia mai esistito. Quando l'amico ha finito di fare il mio panegirico, mi sono formato l'idea di essere stato io il maestro di Al Capone. Intanto, i signori della Corte mi guardano con certe facce allarmate, quasi temessero che io cavi fuori il mitra dalla manica, con un giuoco di prestigio.

Il magistrato, che sarebbe anche il giudice, se ne sta seduto ad ascoltare col capo chino da un lato; però il

pubblico si comporta bene, e nessuno fiata. Mica come negli Stati dove ci sono sempre gli spiritosi che vogliono dire la loro e costringono il giudice a richiamarli all'ordine!

Poi il mio accusatore si siede e compaiono i due agenti che mi hanno pizzicato in Jermyn Street. Costoro fanno la loro deposizione e dicono di avermi trovato in possesso di un'arma da fuoco. Poi è la volta di un tipo simpatico, un avvocato che sta seduto a fianco di Kranz. Costui si alza e parla in mio favore in un modo che, quasi quasi, mi commuove.

Dice, prima di tutto, che i quindici bigliettoni che ho cambiati alla banca dimostrano già la mia buona fede. Non mi sarei mai recato a cambiarli presso una grande banca, se avessi saputo che erano di provenienza soltanto dubbia. Sostiene anche che io non sono affatto un bandito, che sono la vittima delle circostanze avverse e che, sebbene tutto sembri denunciarmi come un malvivente, io sono semplicemente un uomo d'affari ben noto e stimato a Kansas City. Dice anche che sono venuto qua per motivi di salute e che il fatto di andare in giro con la berta non significa un bel niente poiché, come tutti han potuto leggere nei giornali, un'infinità di gente va in giro armata, negli Stati. Dice anche che la mia è una semplice misura di precauzione, perché ho ricevuto più di una minaccia contro la vita, negli Stati.

Aggiunge poi che io non mi oppongo affatto all'estradizione, anzi, sarebbe proprio mio desiderio di essere rimandato negli Stati, per poter rispondere alle accuse che

mi si fanno.

Il magistrato continua ad assentire con una faccia che appare piena di severa dignità e, tenendo presente che tutta la faccenda è una semplice commedia, riconosco che l'amico fa bene la sua parte.

Colui che parla in mio favore sostiene che non c'è alcun motivo, per quanto concerne me, che la procedura per l'extradizione non segua il corso normale. Però sarà bene concedermi cinque o sei giorni di respiro, perché possa liquidare i miei affari in questo Paese. Inoltre, ci sono certi miei amici disposti a versare la somma occorrente per farmi avere la libertà provvisoria. D'altra parte, durante questo breve periodo di soggiorno in Inghilterra, io mi presenterò una volta al giorno alla polizia, come vuole la legge.

Quindi il magistrato domanda ad Herrick se egli abbia qualche obiezione da fare contro la concessione della libertà provvisoria ed Herrick dice che, una volta versata la cauzione, io posso ottenerla, ché lui non si oppone. Allora il magistrato dice che concederà la libertà provvisoria, purché si versino dieci mila sterline. Subito si alza il collega di Kranz e dice che per lui sta bene e che la cauzione verrà versata immediatamente.

Tutto sembra dunque sistemato, ma Herrick si alza nuovamente e lancia una seconda accusa a mio carico, dicendo che sono stato trovato in possesso di una Luger con relative munizioni senza che avessi la licenza di porto d'armi.

Ora, io trovo che la mossa da parte di Herrick è abile

perché dà un'apparenza piú genuina alla commedia. Ci sono ancora arringhe e discussioni fra gli avvocati e la pubblica accusa, a proposito di questa benedetta Luger, e la morale è questa: vengo multato di quaranta scellini, per porto d'arma abusivo. La Luger viene sequestrata, e resterà alla polizia.

Poi mi portano non so in che ufficio dove c'è da firmare alcune carte e, dopo un po', viene Herrick, con una faccia quanto mai seria, e mi dice che tutte le sere devo presentarmi agli uffici di Cannon Row e che, se non lo faccio e non mi comporto bene, le diecimila sterline saranno confiscate ed io sarò rimesso dentro!

Lo ringrazio calorosamente ed esco perché ormai sono libero. Uscendo dal tribunale, trovo Connie che mi attende là fuori, nella sua macchina. Mi saluta agitando la manina e mi sorride dallo sportello. La raggiungo.

— Ebbene, Lemmy – mi fa – montate su. Lo so bene che ci avete dato parecchie noie ma, d'altra parte, sarebbe stato peggio, se ve la foste cavata con l'estradiione.

Allora rido.

— Be', vi costa parecchio la mia libertà, Connie – le dico. – E spero che non mi negherete una bibita, dopo due giorni di astinenza forzata. E poi c'è un'altra cosa. Non ho piú un dollaro, perché quei tipi mi hanno ripulito le tasche e non mi restituiranno i quattrini fino a domani.

— O. K., Lemmy – mi fa – state certo che noi penseremo a sistemarvi. Intanto, sarà bene allontanarci di qui.

Mette in moto la macchina e mi porta in un ristorante

di Piccadilly, dove prendiamo un tè con paste. Lungo il tragitto, Connie parla poco ma, guardandola di traverso, mi sembra che, per una signora ricercata per omicidio ed evasione, abbia un bel visino, la moglie di Yonnie Malas.

Finito il nostro tè, durante il quale io dimostro la mia gioia per essere tornato libero, Connie viene al sodo.

— Ora state a sentire, Lemmy – mi dice – ho avuto poco fa una lunga conversazione telefonica con Siegella, a proposito di voi e, sebbene possiate stimarlo un tipo rude, talvolta dimostra di essere comprensivo e ragionevole. Insomma, sembra che abbia capito il vostro punto di vista. Dopo tutto quello che avete detto è giusto: voi ci avevate pensato per il primo a fare il colpo con la Miranda e siamo stati noi a costringervi, quasi, nella nostra ganga. Certo, voi avete tentato di giocarci, ma l'avete fatto come ritorsione, e Siegella non se l'è presa troppo. Intanto, ormai Miranda l'abbiamo presa e il vecchio pagherà i tre milioni. Insomma, il colpo è riuscito. Ora voi capite bene che dovrete essere eliminato e sapete anche che, se si fosse trattato di un altro, a quest'ora Siegella vi avrebbe fatto fuori senza pensarci due volte. Ma egli è convinto che voi possiate essergli utile anche in seguito, perché avete del fegato e siete un "dritto" da rispettare. Insomma, è convinto che dovette lavorare insieme e che potrete fare grandi cose con i capitali che ora giungeranno dall'America.

— Sentite, Connie – le faccio – mi farete un vero favore se la smetterete con codeste bubbole. Ma come?

Volete darmi a intendere che quel tipo s'è sobbarcato ad una spesa simile e a tante altre seccature per il semplice fatto di liberarmi? E di lasciarmi andare al piú presto in America? Ma andiamo, m'avete scambiato per uno che ha fatto la meningite da piccolo?

— Aspettate che finisca, Lemmy – ribatte l'altra senza scomporsi. – Se Siegella vi ha fatto uscire, ha un suo motivo. Egli vuole che voi ricambiate il favore in qualche modo. E dovrete accontentarlo, non tanto per la sua bella faccia (anche se è un po' smunta), quanto per salvare la ghirba!

E allora mi parla dei documenti e da quello che mi dice, facendo una tara relativa per qualche bugia che infiora il discorso, deduco quanto segue: quando Lottie Frisch stava applicando la scala sotto il davanzale della finestra illuminata, Siegella si trovava in quella stanza e parlava col suo luogotenente Yonnie Malas e con qualcun altro dei ragazzi, circa quello che bisognava fare. Gli dava le istruzioni, insomma, e aveva sul tavolo il portafogli con le carte.

Una volta finito, Siegella mette le carte dentro il portafogli e tutti escono dalla stanza. Yonnie Malas, Connie e Siegella sono gli ultimi ad uscire e, giunti alla porta, si voltano e vedono Lottie che scavalca il davanzale. Yonnie, che è svelto con le armi da fuoco, tira fuori la berta e colpisce Lottie nei polmoni.

Subito Lottie mette in azione il mitra, ma la mira è imprecisa e i proiettili vanno a finire contro la parete. Fu questa la prima scarica che Willie udí mentre aspettava

giú. Tuttavia, la donna è già arrivata al tavolo e s'è impadronita del portafogli, ed ora vuole metterlo in salvo. Immagino che Lottie, da quello che ha potuto udire, abbia compreso la grande importanza dei documenti e pensi che Siegella sarebbe proprio fregato se ella riuscisse a passare il portafogli al fratellastro. E ci riesce, mentre Yonnie Malas spara ancora qualche colpo. Intanto Lottie è caduta a terra e manda un'altra bordata dal suo mitra. Ma ormai è moribonda e perciò i colpi vanno a vuoto. Come sapete, Busch se la svigna immediatamente e invano gli uomini di Siegella lo cercano.

— Ecco come stanno le cose — finisce Connie. — Ora, quei documenti costituiscono un atto di accusa contro Siegella, e anche contro di voi, Lemmy — fa, fissandomi dritto negli occhi, per meglio impressionarmi — perché anche il vostro nome figura lassú. Vi troverete dentro di nuovo, se la polizia mette le mani su quelle carte!

Faccio di sí con la testa.

— E con ciò? — le dico.

— Ma andiamo, Lemmy, fatevi furbo, una buona volta! — mi fa. — Non capite che Busch, apprendendo ora dai giornali che siete libero, verrà a trovarvi, dato che non ha denaro, né sa a chi rivolgersi? Però ha le carte e sa bene, il maledetto, che, servendovi di quelle, potete strappare un mucchio di denaro a Siegella. Così fra poco, voi due, cioè voi e Willie, vi vedrete.

— Sí, l'ipotesi mi sembra sensata — riconosco. — E poi?

Connie prende una sigaretta dal pacchetto che si trova

sul tavolo e se l'accende. Mi guarda fra il fumo.

— Sentite baccellone – mi fa. – Tutti noi dobbiamo cavarcela da questo ginepraio. Tutto è andato a meraviglia, salvo la faccenda di quei documenti. Noi non possiamo partire, se non abbiamo preso le carte a Willie. Ora, ecco come sta la situazione. Voi tornate al vostro appartamento di Jermyn. È certo come la morte, che Willie Busch cercherà di telefonarvi. Poi verrà, e vi porterà il portafogli coi documenti. Ora la cosa è facile. Mi telefonate l'ora in cui l'amico conta di venire – vi darò il mio numero – e, quando giunge, gli saldate il conto mentre io vi aspetterò con la macchina, là vicino. L'indomani, caro mio, io e voi, Miranda e tutti gli altri saremo in villeggiatura in Corsica, e tutto procederà a meraviglia. Non solo, ma, se voi avrete fatto il vostro dovere, riceverete un milione come ricompensa e non duecentocinquantamila, come s'era fissato. L'ha detto Siegella.

Prendo la tazza e bevo ancora un sorso di tè. Poi dico a Connie: – Ebbene, affare fatto!

Poco dopo saluto Constance Gallertzin, e me ne torno in Jermyn Street. Prima di lasciarci, Connie mi aveva dato il numero del telefono di Knightsbridge.

In Jermyn Street trovo un pacchetto indirizzato a me. Lo apro e dentro c'è la mia pistola e un biglietto da parte di Herrick. Un tipo molto riflessivo, questo Herrick. Non parla molto, ma non dimentica niente. Mi comunica che, nel camerino da bagno, avrei trovato un telefono che mi metteva direttamente in comunicazione col suo

ufficio di Scotland Yard. Egli avrebbe atteso là.

Gli telefono subito e gli riferisco del mio incontro con Connie, nonché ciò che è deciso. Poi ci accordiamo così: Willie Busch doveva essere rilasciato; bisognava restituirgli il portafogli coi documenti, poi Willie si sarebbe recato ad un telefono pubblico e mi avrebbe chiamato in Jermyn Street. Io gli avrei detto di venirmi a trovare verso le undici, quella sera stessa. Non doveva venire prima che facesse buio, per certi nostri motivi particolari. Una volta giunto, gli avrei dato ulteriori istruzioni. Quindi mi accordai con Herrick su quello che avremmo dovuto fare dopo, con la massima precauzione, perché io avrei scontato duramente il minimo errore, potevo starne certo! Ma Herrick mi disse che non dovevo preoccuparmi troppo, infine, dato che gli agenti di Scotland Yard posseggono diverse macchine munite di radio (essi la chiamano la Volante) ed egli promise che alla fine tutto sarebbe finito bene.

Regolato ciò, feci una bella doccia e terminai la fiaschetta lasciata da Schiedraut. Proprio mentre scolavo il mio whisky trilla il telefono e odo la voce di Willie. L'amico comincia a parlare forte e a fare un mucchio di domande. Allora gli dico di chiudere il becco e di fare quanto gli comunico, se non vuole trovarsi all'obitorio prima che la giornata sia terminata. Gli dico di venirmi a trovare per le undici di sera precise e di seguire la via Shaftesbury-Piccadilly, così se avesse qualcuno alle costole costui capirà che Willie viene da me.

Porterà una borsa coi documenti, sotto il braccio. Ap-

pena giunto in Jermyn Street verrà introdotto da me. Dopo di che aggancio, e vado a letto perché immagino che, per un motivo o per l'altro, la notte sarà alquanto laboriosa.

Alle nove telefono a Connie e, vi assicuro che mi parla con grande dolcezza, al telefono. In realtà, se non sapessi con chi ho da fare, direi che la signora è un confetto. Le riferisco che Willie Busch mi ha già telefonato e che sarà da me verso le undici e che porterà le carte, anche. Le dico pure che Willie vuole sfruttare in pieno il valore di quei documenti e che perciò, pensando che Siegella abbia già lasciato il Paese, intende mettersi in comunicazione con un amico di Siegella che sta a New York, per telefono, e dirgli che si faccia mandare un sacco di dollari, altrimenti consegneremo le carte all'Ambasciata Americana.

Dico a Connie che ho approvato l'idea di Willie, dato che noi ormai abbiamo messo nel sacco Siegella. Va da sé che Willie è molto soddisfatto della sua grande idea. Le dico che Willie sarà debitamente sorvegliato da me, una volta che verrà a trovarmi. Però io, a mia volta, conto su di lei per poter lasciare al più presto l'Inghilterra.

— Sentite, Lemmy — mi fa, — non dovete preoccuparvi per questo. Una volta che Willie sia sistemato dovete prendere i documenti e il vostro compito è finito. Ed ora ditemi, a che ora credete di aver sbrigato la faccenda?

Le dico che quello che mi propongo di fare a Willie non mi prenderà troppo tempo. Forse un minuto e perciò ella farà bene a trovarsi nei paraggi per le undici e un

quarto. Connie mi garantisce che, per tale ora, si troverà con la macchina in Regent Street. Ella passerà lentamente lungo tale strada e se io non mi troverò ad attenderla all'angolo ella proseguirà svoltando a destra per Piccadilly Circus, giù per Haymarket, e poi volterà a destra, su per Lover Regent Street. La sua macchina, mi spiega ancora, è una Ford V. 8 con i parafanghi neri.

Le dico che sta bene così e che spero di trovarmi all'angolo di Jermyn Street alle undici e un quarto. Poi riaggancio, passo nel camerino da bagno e telefono ad Herrick. Gli faccio la descrizione della macchina di Connie. Dopo di che torno ancora a letto perché, come avrete già capito, a me piace molto starmene a letto.

Mi alzo alle dieci e un quarto e dico al cameriere di farmi mandare su una bella bistecca. Quindi mi vesto e infilo la Luger nella fondina celata presso l'ascella, sebbene abbia una mezza idea che quell'arma non mi servirà, almeno per ora.

Alle undici e cinque compare Willie Busch. Ha con sé la borsa di pelle coi documenti (che sono stati già fotografati a Scotland Yark). Gli verso da bere e gli dico di fermarsi nella mia stanza finché non verranno a prenderlo, fra non molto, gli agenti. Gli dico che ho parlato con Schiedraut circa il suo caso, qualora dovesse accadermi qualcosa di spiacevole. Schiedraut provvederà affinché egli venga spedito negli Stati e là, se è fortunato, se la caverà con due anni.

Willie mi ringrazia molto per il whisky. Mi fermo con lui, finché sono le undici e sedici e quindi prendo la mia

lametta, e con quella faccio un taglietto nel dito medio di Willie. Mi sporco con un po' di sangue il polsino sinistro. Dopo di che saluto Busch e gli dico di non bermi tutto il whisky rimasto. Piglio il portafogli con le carte e me la batto.

Mentre mi dirigo verso l'angolo di Regent Street non mi sento troppo tranquillo perché mi sembra che ci avviciniamo al momento decisivo, ma non vedo altro modo di condurre la faccenda. Certo, se ci fosse stata un'altra via da seguire, meno pericolosa, l'avrei imboccata senz'altro.

Alla fine di Jermyn Street mi fermo all'angolo. Dopo due o tre minuti vedo venire dalla mia parte, a velocità moderata, una Ford V. 8 verde e nera e vedo anche che al volante c'è Connie. Non riesco a vedere alcun altro, nel sedile posteriore. Connie continua ad avanzare al passo e così io faccio presto a montare su e a sedermi al suo fianco, senza che la macchina debba fermare.

Allora Connie preme il pedale e filiamo dalla parte di Piccadilly.

— Ebbene, Lemmy – mi fa, e vedo che ella sta osservando le macchie di sangue sul polsino sinistro: perché dovete sapere che Connie ha due occhi quanto mai pronti. – Vedo che siete riuscito a procurarvi le carte. Vi ha dato noie, quel Busch?

— Neanche per idea, Connie – perché l'ho sistemato subito. Poi l'ho chiuso nel baule e credo che quelli non lo troveranno prima di qualche giorno.

— L'ho sempre detto io che siete un “dritto” che sa il

fatto suo! – esclama Connie, che sembra compiaciuta davvero.

— Ed ora, che si fa? Dove siamo diretti, Connie? – le domando poiché mi sembra che filiamo verso l'appartamento di Knightsbridge.

Ella mi guarda e sorride.

— Andiamo a vedere Miranda – mi fa. – Non è lontana da Oxford. Siegella e dieci ragazzi sono là, e stanotte fileremo via con l'aereo.

## XIV L'URTO DECISIVO

Passiamo da Kensington e ci dirigiamo svelti dalla parte di Western Avenue ed a me sembra, dal modo come Connie guida, che ella abbia fatto diverse volte il tragitto.

Parlo poco; mi limito a qualche osservazione casuale, ma intanto tengo gli occhi aperti, e comincio a pensare che i colleghi di qui conoscono bene il loro mestiere.

Giú per Knightsbridge siamo stati seguiti da una macchina da sport a due posti, con due signori in abito sportivo. Ma ecco che a Kensington scompare la macchina da sport e spunta invece un furgone da fiorista. Anche questo scompare a sua volta all'altezza della Western Avenue, ma ecco che, da una strada laterale, emerge una

mille e cento che reca a spasso un giovanotto con l'amichetta, e questa macchina ci segue per più di un miglio, poi, per qualche tempo, ci lascia, ma io penso che quelli là stanno comunicando per radio. Con gli ordini così diramati, la Volante ci può sempre pescare quando le piace.

D'altra parte, io prego fervidamente che la radio funzioni sempre e che la prossima macchina della polizia non si trovi troppo avanti, perché può darsi benissimo che Connie svolti per una strada laterale e, in tal caso, come fanno quelli a rintracciarla? Perché capisco bene che, se mi incontro con Siegella, dovranno avere la parola per le prime le pistole e non vorrei essere là solo, a buscarmi le pallottole.

A circa dieci miglia dall'altro lato di High Wycombe, giungiamo in una specie di via campestre che porta sulla collina, al lato sinistro della provinciale. Connie dà un'occhiata in giro, ma non vede nulla di anormale. Allora imbocca la via secondaria e fila su per la collinetta. Una volta raggiunta la cima, scende dall'altro versante verso un boschetto. Alla fine di quella strada campestre c'è una casa.

Non vedo anima viva in giro e neanche alcuna macchina, e mi dico che quello che temevo è avvenuto e che le macchine della polizia sono troppo lontane. Ad ogni modo, è inutile recriminare, ora che il male è fatto.

Noto che, a sinistra della casa, c'è un bel prato che potrebbe servire da pista di atterraggio per un aereo. La mia idea è avvalorata dal fatto che, ad ogni angolo del

campo, posso scorgere una specie di piccola capanna. Suppongo che là si celi qualche sistema di segnalazione luminosa che serve per delimitare il campo di atterraggio all'aereo, di notte.

È chiaro che Siegella ha organizzato bene l'impresa e penso che, se fossi un gangster, non mi dispiacerebbe lavorare per un tipo simile, che dimostra di avere qualche idea anche se l'applica senza troppi scrupoli.

Connie guida la macchina dentro la rimessa che trovasi dietro la casa. Là ci sono altre due o tre macchine, ed io prendo nota del particolare, per ogni eventualità. Poi torniamo davanti alla casa e vediamo che la porta ci viene aperta dall'interno. E là, con un ghigno allegro, vedo Siegella!

Sembra contento di sé, e tiene un bicchiere in una mano e una bottiglia nell'altra. Mi versa da bere.

— Sentite, Lemmy – mi fa, mentre bevo – dimentichiamo ogni screzio. Forse abbiamo cercato di giuocarci a vicenda e così siamo pari e patta.

— La cosa mi va – gli dico. – È meglio mettere una pietra su quanto è successo e ricominciare da capo, da buoni amici. Quello che mi brucia però è la cauzione versata e che, di certo, non ci sarà restituita.

Siegella ghigna divertito.

— Non c'è motivo di preoccuparsi – mi fa. – Tanto, fra una settimana all'incirca, avremo un milioncino ciascuno, e allora potremo cominciare le operazioni in grande stile!

E ci fa da battistrada, mentre Connie ed io lo seguia-

mo in una stanza di soggiorno, che si trova al pianterreno. Sotto il braccio ho il portafogli di cuoio coi documenti, ma, finora, egli non me li ha chiesti, e così depongo la borsa sopra una sedia.

Connie si siede, e si serve di whisky. Siegella va alla finestra e guarda fuori. Il cielo è stellato e ci si vede abbastanza, sebbene la luna ancora non sia sorta. Noto che parecchie finestre sono munite di inferriate. Mi accendo una sigaretta.

— Come sta Miranda? – gli domando.

Siegella si volta e sorride.

— Sta bene. Badate, non intendo dire che lo scherzo sia riuscito di suo gradimento, tutt'altro. Anzi, ha fatto un tantino la superba anche. Ma, in complesso, sta bene. Credo tuttavia che le faremo abbassare le arie, uno di questi giorni.

Stavolta rido io.

— Immagino che Miranda non si sia decisa tanto volentieri a scrivere la lettera al caro babbo, eh? – gli dico. – Perché, di solito, voi, per prima cosa, insegnate a scrivere una letterina sotto dettato, nevvvero?

— Precisamente, Lemmy – risponde Siegella, mentre sceglie un sigaro da una scatola e se lo accende. – La fanciulla ci ha risposto che potevamo andare a buttarci nel lago, eppure, quasi quasi, mi piacciono di più così, le gattine. Tuttavia, quando saremo fuori del Paese, adotteremo un altro linguaggio con lei.

Mi si avvicina col sigaro in mano, cosicché posso fiutarne l'aroma finissimo.

— Cosa ne direste di un piccolo colloquio con lei, Lemmy? — mi fa. — Così potrete saggiare sulla fanciulla le vostre qualità dongiovannesche. Su, accompagnalo, Connie.

— O. K. — fa Connie — ma quella smorfiosa comincia sinceramente a seccarmi. E perché poi sopporti quei suoi modi non lo capisco davvero. Dovresti mollarle una sberla, ogni volta che apre la bocca, altro che! Lo so io quello che le farei, alla schifiltosa! Proprio ciò che feci a Lottie Frisch, a Knightsbridge!

— Ci sarà sempre tempo per questo — ribatte l'altro.

Connie va di sopra ed io la seguo. Facciamo due rampe di scale, poi percorriamo un corridoio, ed ecco che c'è un tizio che se ne sta davanti ad un uscio e fuma. Connie gli prende la chiave, apre la porta ed entriamo.

Miranda sta appoggiata alla parete di fronte e sembra intenta a guardare dalla finestra, anche questa munita di robusta inferriata. La stanza è ben messa, persino civettuola. Miranda ha i polsi legati con una corda. Non sembra malconcia; solo è un po' pallida ed ora mi fissa come se vedesse un mostro.

— Ebbene, eccola qui, Lemmy — dice Connie. — Guardatela pure, la fanciulla milionaria. Ci teneva a conoscere da vicino i gangsters e ora — qui Connie ghigna divertita — li ha conosciuti. Contenta, nevvvero?

Mi porge la chiave.

— Chiudete l'uscio quando scendete, Lemmy — mi dice — io vado a rinfrescarmi. Però, se avete intenzione di spassarvela un poco con Miranda, fate pure. Ha un

debole per i gangsters, ve lo dico io. E, del resto, non può fare opposizione. Deve accettare le vostre carezze, la cara Miranda!

Mi dà un'occhiata significativa e se ne va.

Ascolto finché i passi si sono allontanati e quindi cavo di tasca il portasigarette e offro una sigaretta alla ragazza.

Ella accetta e gliela metto fra le labbra.

— Ebbene, Lemmy – mi dice – sono stata io a volerlo, e perciò non posso lamentarmi, ma voi mi avete deluso. Non so perché, ma pensavo che voi non foste impieciato con costoro.

La guardo, e posso vedere che ella ha pianto parecchio.

— Tutte quelle scene di amicizia le avete recitate tanto per ingannarmi, immagino – prosegue ella. – Soltanto perché vi seguissi docilmente fin qui. Chissà come avrete riso, quando avete visto che abboccavo!

— E perché no? – le dico. – Lo sapevate bene che ero un bandito. Cosa credevate che dovesse accadere, infine?

— Non lo so. Sí, devo essere stata una grulla e credo che, a furia di commettere sciocchezze, si finisce poi col pagarla salata.

— Ma naturale, figliuola! A furia di scherzare col fuoco, si finisce con lo scottarsi. Ma il peggio si è che restano scottati anche altri, assieme con voi.

— Che cosa volete dire?

— Non voglio dire niente. – Tiro fuori la mia lametta,

e comincio a tagliare la corda che le lega i polsi.

— Ora, mi raccomando, tenete la bocca chiusa e non cominciate a fare un mucchio di domande – l'avverto piano. – Fate come vi dico io, e può darsi che venga l'occasione propizia perché, se le cose qui si mettono male, i nostri corpi andranno a finire sulle lastre di marmo dell'obitorio! Prima di tutto, non illudetevi di uscire da questa trappola, tanto facilmente. Anche se vostro padre paga il riscatto raddoppiandone la cifra, non vedrà più la sua cara e capricciosa figliuola, perché Siegella è deciso a farvi fuori, una volta che abbia incassato il denaro. Forse, prima, tanto lui che gli altri dovranno divertirsi con voi e non dovete credere che ve la spasserete, perché quei tipi non sono tutti simpatici e non conoscono le belle maniere di Park Avenue. Quello che passerete, prima di venire liquidata, non ve lo so dire neppure io.

La ragazza sembra impressionata; credo che sia la prima volta che la vedo così.

— Ma che cosa intendete dire, Lemmy Caution? – mi fa.

Intanto, sono riuscito a segare la corda e Miranda si sta fregando i polsi che appaiono segnati di rosso.

— Non capisco, Lemmy – comincia, ma io l'interrompo:

— Né occorre che comprendiate. Voi dovete semplicemente tenere la bocca chiusa ed ascoltare, prima che cominci davvero ad arrabbiarmi. Sono venuto qua solo per sapere dove eravate andata a finire, altrimenti me ne

sarei stato alla larga da questa casa della morte. Anzi, avrei pagato qualcosa pur di non entrarci. Ora, cercate di capire. A me piace vivere, e farò tutto il possibile per non rendere l'anima a Dio. Però, sappiate che basta solo una mossa sbagliata, perché quelli ci mandino al Creatore!

Allora le spiego che sono un agente Federale e che, secondo me, a quest'ora, i poliziotti inglesi devono aver cominciato ad accerchiare la casa. Le dico anche che quelli non possono cominciare alcuna azione finché non abbiano ottenuto qualche indicazione da me, perché anch'essi sanno bene che una mossa falsa significa l'extradizione in Paradiso per noi due.

Allora la fanciulla comincia a piangere, cosa che le donne, di solito, fanno proprio nel momento in cui voi non vorreste. Dopo qualche minuto si calma, e mi guarda come se fossi la torre pendente di Pisa, o qualcosa di prezioso. E comincia ad abbracciarmi.

— Lasciate andare le moine, piccola — le dico — perché mi fanno ridere, almeno per il momento. Se sono venuto qui è perché mi pagano appunto per questo e, se poteste leggermi dentro, vedreste allora come mi cuoce di espormi ad un simile rischio, per il semplice fatto che una scervellata signorina di buona famiglia ha voluto conoscere da vicino come sono fatti i gangsters!

Allora quella ammaina le vele e si asciuga gli occhi con un fazzolettino ridicolo. Io cerco di spremere le meningi per trovare il modo di uscire da quella trappola.

Intanto non so se Schiedraut, Herrick e il resto dei ra-

gazzi mi abbiano potuto seguire fin qui, o se essi avevano già identificato il covo di Siegella, pedinando la cara Connie. Ma, in ogni caso, non è facile avvicinarsi a questa specie di fattoria perché c'è da essere certi che Siegella tiene appostate fuori le sue sentinelle. Inoltre la notte è abbastanza luminosa, anche se ancora la luna non è sorta. Perciò non vedo come i compagni possano venire in nostro aiuto.

Intanto Miranda ha finito di asciugarsi gli occhioni ed io prendo la pistola e la ficco sotto il materasso del letto che si trova in un angolo. Abbiamo parlato sottovoce, affinché l'amico che sta dilà, nel corridoio, non oda. Mi avvicino pian piano all'uscio e do un'occhiata fuori. L'amico è piú in là, nel corridoio, ed appare intento a guardare dalla finestra, nei campi circostanti. Penso che egli faccia doppio servizio: tenga un occhio su Miranda e un altro sulla via campestre da cui siamo venuti io e Connie.

— Ora — dico a Miranda — cercate di tener presente questo: sotto al materasso ho messo la pistola, l'unica che avessi. Non servitevene, a meno che ci siate costretta; ma se dovete sparare contro qualcuno, mirate bene e fate fuoco piú di una volta. Però, se si arriva a questo, la faccenda diventa proprio seria.

— Ora io vado giú a vedere Siegella. Gli dirò che vi comportate da brava, che farete quello che vi dirà, e infine che vado a fare quattro passi fuori con un pretesto che troverò. Se riesco ad avvistare qualcuno dei miei amici, allora vedrò di fare qualcosa di sbrigativo. Se

udiste sparare, prendete quella pistola e cercate di uscire di qui facendo fuoco, all'occorrenza. Perché, se succede la sparatoria, è segno che è accaduto qualcosa e che noi stiamo giungendo.

— Va bene, Lemmy — mi fa. — Capisco che quello che posso dire adesso non ha tanto valore per voi, ma penso che siete proprio bravo e coraggioso e, se riuscirò a scamparla, troverò il modo di farvelo capire!

— O. K. — le dico, — per me fa lo stesso. Anzi se potrete convincere vostro padre a farmi erigere un bel monumento, del genere della colonna di Nelson, dalle parti della Quarantaduesima strada, a New York dove ho alcuni amici, ve ne sarò grato dall'al di là.

E detto questo me la batto.

Quando esco sul corridoio mi volto e armeggio con la chiave nella serratura, come se dessi due mandate. In mano tengo la chiavetta yale che ho preso dalla mia tasca e, passando vicino al guardiano gliela consegno. Va da sé che la chiave non potrà né aprire né chiudere la stanza di Miranda. D'altra parte quel tipo ha una faccia un poco repulsiva e mi sto domandando dove mai l'abbia già visto.

Poi scendo e vado nella stanza di soggiorno. Siegella è seduto davanti al tavolo, e legge le sue carte (le finestre sono chiuse con le imposte, per non fare filtrare la luce) mentre Connie legge qualche rivista di moda. Nella stanza ci sono un paio di uomini che non fanno niente.

Siegella alza gli occhi dai documenti.

— Ebbene, come sta la signorina, Lemmy? — mi fa. — È diventata piú ragionevole, ora?

Faccio un risolino.

— Credo di averla convinta alquanto — gli dico. — Certo, mi sembra un tantino sconvolta e la cosa si spiega, dopo la sorpresa provata. Anche voi rimarreste male, trovandovi nei suoi panni. Ad ogni modo le ho fatto capire la ragione e d'ora in poi farà la brava, perché, le ho detto io, è questa l'unica maniera, se vuole rivedere il vecchio genitore.

Siegella ghigna divertito.

— Lo vedrà col canocchiale! Qualunque cosa ella faccia, anche se si innamorasse della mia faccia allampanata, non vedrà piú il babbo, Miranda!

Vi assicuro che gli avrei dato un papagno sul muso, tanto mi sembrava odioso, con quella risata da serpe!

— Vedete, Lemmy, io ho pensato già a sistemare la signorina — mi fa subito dopo — appena il vecchio manderà i tre milioni, cederò Miranda ad un mio amico in Argentina dove, con la sua bellezza, la fanciulla si troverà bene. E questa sarà anche la spiegazione che darò al vecchio, quando non vedrà tornare la figlia. Gli dirò che ella ha voluto andarsene a Buenos Ayres, e non c'è stato verso di trattenerla. Se poi quello vorrà indagare ad ogni costo dove sia andata a finire la figlia, che faccia pure! Tanto peggio per lui!

Prendo uno dei suoi sigari e lo accendo.

— Ma credete che ciò sia proprio necessario? — gli dico. — Che importa di lasciare libera la ragazza, una

volta che s'è avuto il grano? Ciò significa voler complicare le cose, mi sembra. Perché, quando la figlia non comparirà, il padre farà il diavolo a quattro e le ricerche della polizia si intensificheranno...

— Cercate di ragionare, Lemmy – mi dice quello. – Credete davvero che ci convenga rimandare a casa la ragazza, perché ella spifferi tutto quello che ha visto e dica che Siegella è un gangster specialista nei ratti? Ma dovrei esser matto, per permettere a quella pupattola di rovinarmi così! Invece, mandandola in Argentina, io non mi trovo nella dolorosa necessità di sopprimerla e, inoltre, penso che dopo una settimana di quella vita Miranda penserà di uccidersi. L'amico da cui ella andrà è uno specialista nel convincere le donne che si trovano sotto di lui, a togliersi la vita.

Mi alzo.

— E va bene – dico, – voi siete il capo. Be', vado a fare quattro passi all'aperto per prendere una boccata d'aria, perché quelle celle di Brixton non sono ben aerate, sebbene siano migliori di qualche altra cella che ho frequentato negli Stati.

— O. K. – dice Siegella, – fate pure un giretto ma, se fossi in voi, non mi spingerei lontano. Intorno, nascosti nei macchioni, ci sono i miei uomini, per vigilare contro eventuali sorprese, dato che piú tardi accenderemo qualche luce, per fare atterrare l'aereo. Credo che fra un'oretta ce la saremo squagliata dall'Inghilterra.

Esco, sebbene mi senta poco tranquillo, alle spalle. La notte è bella, e ci si vede bene, specialmente ora che

un chiarore a ponente annunzia la luna piena. Faccio un giro attorno alla fattoria e non riesco a notare nulla di straordinario, eccetto che in due posti vedo un uomo che vigila. Allora mi avvio lungo la via campestre da cui sono venuto insieme a Connie.

Questa via è piú che altro un largo sentiero segnato dalle ruote dei veicoli. Da un lato c'è il bosco e dall'altro si estende il pascolo interrotto da siepi. A destra c'è quel campo d'atterraggio di cui vi ho parlato e, credetemi, Siegella ha saputo scegliere il posto, perché qua sembra di essere nel deserto e, sono sicuro che non lo avremmo mai scovato!

Ed ora ho la certezza che non sarà cosa facile fuggire da qui. Guardo in direzione della via campestre, mentre me ne sto appoggiato ad un albero. Ma fin dove giunge il mio sguardo non scorgo alcun segno né di macchine, né di agenti. Comincio a credere che stavolta la radio non deve aver funzionato troppo bene, e che ho perduto il contatto con Herrick e Compagni.

Mentre me ne sto là vedo repentinamente, proveniente dalla via provinciale di High Wycombe, una macchina e, credetemi, quella fila! Penso per un minuto che sia la prima vettura della Volante, ma devo sbagliarmi poiché, quando giunge al punto dove noi abbiamo imboccato la via campestre, quella svolta pure e viene su per la collina. È evidente, dopo qualche altro minuto, che la macchina sconosciuta fila verso il covo di Siegella.

E chi guida deve essere o ubriaco o scemo perché la macchina procede a zig-zag e per poco non va a battere

contro un albero. Io me ne sto al lato, e in pochi secondi la macchina mi giunge vicina. Ora va piano, e posso vedere che si tratta della vettura sport guidata da Yonnie Malas.

Costui tiene il berretto abbassato sulla fronte, ma posso vedere che ha la testa bendata e che il sangue gli cola da un lato del viso.

Mi faccio avanti e quello ferma. M'avvicino allo sportello.

— Ehi, Yonnie, cos'è accaduto? – gli chiedo. – Siete ferito gravemente?

Quello respira forte ed è facile capire che la ferita è seria.

— Vieni qua, Lemmy – mi dice, – devo dirti qualcosa...

Io mi avvicino di più, e Yonnie mi afferra con una mano per il risvolto della giacca: vedo che nell'altra stringe la berta. Intanto Yonnie mi fissa, come un diavolo dell'inferno e posso vedere il rivetto di sangue che gli scende sul collo. Dev'essere stato ferito al capo.

— Ti ho preso, bastardo – mi fa, – traditore di uno sbirro! Ora la pagherai, cane maledetto!

— Ma, dico, ascolta, Yonnie; che diavolo ti ha preso? Sei ammattito o hai battuto il capo per terra?

— Tu avevi fatto fuori Busch nevero, bugiardo e carogna? – mi grida. – Ebbene, stavolta non sei riuscito a farcela! Non siamo scemi come supponevi. Io sono rimasto nei paraggi di Jermyn Street e ho visto, dopo la vostra partenza, gli agenti che sono venuti a prendere

Willie Busch. Mentre quelli lo mettevano nel furgone, l'ho ammazzato così come ora ammazzerò te, sporco traditore di un lurido sbirro!

— Non commettere una pazzia, Yonnie – gli faccio. – Guarda, eccoli là che vengono!

Quello abbocca. Volta solo per un istante la testa ed io gli mollo un cazzotto sul muso con tutta la forza, mentre metto la sinistra sulla pistola. Yonnie cerca di resistere, ma è già indebolito dalla ferita e così riesco a disarmarlo.

Dopo di che indietreggio di un passo, tanto per riflettere sul da farsi. Ed ecco che quello preme sull'acceleratore e la macchina parte! Sono uno scemo, sí o no?

Prendo di mira una delle ruote posteriori e faccio fuoco. Contemporaneamente Yonnie, il quale deve avere un'altra berta, la tira fuori e spara un paio di colpi verso di me.

Uno arriva a destinazione. Proprio nella spalla dove c'è il nervo. Emetto un gemito perché posso assicurarvi che il nervo fa male, in simili casi. Passo nell'altra mano la pistola, mentre Yonnie fila su per la collina.

Sparo altri quattro colpi dietro la macchina e spero davvero di averlo preso, l'animale, e quindi prendo anch'io a correre verso la casa perché penso che ormai il giuoco sia scoperto e se Yonnie arriva là con le ultime notizie, Siegella farà fuori immediatamente il suo ostaggio.

La mia unica possibilità – ed è su quella che faccio assegnamento – è di aver colpito Yonnie. Ora, somman-

do la mia ferita, con quella che s'è beccata prima, non so se l'amico ce la farà a giungere fino alla casa.

E quando giungo in cima alla collina mi sembra che la mia idea trovi una conferma, poiché la macchina procede lentamente e sbanda, mentre posso vedere Yonnie accasciato sul volante, come se non ce la facesse più. Allora mi metto a correre verso la casa, ma il ferito mi sente e preme sull'acceleratore. La macchina mi scappa, proprio quando stavo per raggiungerla. Ora corre dritta verso la casa, sbatte contro la porta appena accostata ed entra nell'anticamera.

Credo di giungere ancora in tempo, e corro svelto; giungo nella anticamera proprio mentre Siegella, Connie e gli altri due escono dalla stanza di soggiorno.

Yonnie riesce ad alzare il capo dal volante. Ha il viso coperto di sangue e posso vedere che l'ho colpito al collo. Ma l'animale ha sette anime come i gatti!

Mi indica ai compagni: – Siamo stati giocati – riesce a dire ansimando – quello sporco sbirro... Gli agenti!... Gli agenti!...

## XV L'ULTIMA DI CONNIE

Alzo la berta, e sto per iniziare un piccolo fuoco d'artificio, quando mi accorgo che i proiettili sono finiti.

Prima che possa fare un gesto quelli mi sono addosso e vi assicuro che non si mostrano tanto garbati, gli animali!

Poi, alla fine, riesco a rimettermi in piedi. Posso vedere Siegella che sta chino su Yonnie. Dopo un minuto quello si drizza e mi guarda col ghigno consueto.

— Chiudete le porte, ragazzi – dice, – in modo che non si possano aprire.

Poi torna a fissarmi.

— Coticché hai rifatto il tuo sporco giuoco, carogna? – mi fa. – Hai cantato dalla polizia, eh? Ora vedrai che cosa ti faremo!

Cerco di ricompormi, sebbene mi senta le ossa peste. Dalle scale sono venuti altri tre scagnozzi, e mi guardano con certe grinte che non vi auguro neanche di sognarvele!

— Ascolta, Siegella – gli dico. – Ficcati bene in testa questo. Io non ho cantato con la polizia, per il semplice fatto che *sono* un *agente* e vi dichiaro in arresto, te e tutti gli altri!

Quello si mette a ridere.

— Sicché ci arresti, grande “G-man”? E sia, però prima c’è da eseguire una piccola formalità. Poiché sei alquanto sporco ti faremo fare un bel bagno nella parafina e poi Connie avvicinerà un fiammifero...

Io, per quanto senta un certo ronzio al capo, cerco di guadagnare tempo.

— Senti, Siegella. Ecco come stanno le cose. Tu non hai alcuna possibilità di cavartela perché tutt’intorno ci

sono i miei compagni e il posto è circondato. Fra un minuto la polizia sarà qui, come vedrai coi tuoi occhi. Ora, perché non ti fai furbo e...

— E piantala, idiota! – m'interrompe seccato il capo ganga. – Tu e la tua patacca mi fate schifo. Come mi ha fatto schifo il tuo piccolo complotto con la Miranda, di sopra. Connie le ha tolto quella pistola che le avevi passata, quando la fanciulla cercò di impressionarla con atteggiamenti da cow boy...

In quel momento un altro della ganga viene di corsa dalle scale:

— Padrone – gracchia rauco, – quelli sono tutt'intorno. Sono giunti vicino alle capanne dei segnali luminosi dall'altra parte del campo... ed ora avanzano.

— O. K. – dice Siegella e comincia a ridere.

— È giunto il momento decisivo, ragazzi – dice. – Chiudete le finestre e recatevi sul tetto con due mitra. Si tratta di vita o di morte e, se quelli ci prendono, faremo una brutta fine, perché qui dentro non c'è nessuno che se la caverà con meno di trent'anni.

Fa un cenno a Ritzkin.

— Portalo di sopra e gettalo in quella stanza con la piccola Miranda – gli fa, – e poi manda qualcuno nella rimessa a prendere otto latte di petrolio. Ehi, ragazzi, ve lo ricordate cosa gli facemmo a quel tipo a Joplin – quello che ci tradì laggiù – ebbene stavolta raddoppieremo la dose!

Poi si rivolge a me:

— Lemmy, sono convinto che per me la sia finita e

perciò prima ti liquiderò. Fra tre minuti ti faremo fare un bel bagno, a te, e Miranda potrà ammirare quanto sei bello, tutto nudo. Poi liquideremo anche lei. Portalo via, Tony.

Là dentro tutti sono armati e Ritzkin mi conduce di sopra. Non mi sento molto per la quale, a causa principalmente della ferita alla spalla che si fa sentire.

Ritzkin mi fa entrare nella stanza di Miranda, e un altro scagnozzo mi lega i polsi. Poi quello chiude la porta. Vedo che Miranda è legata alla testata del letto, e si sforza di sorridermi.

Proprio in quel momento dall'alto giunge una scarica di mitra, e capisco che qualcuno ha aperto il fuoco contro gli agenti, dal tetto. Ora odo che si spara tutt'intorno alla casa.

Mi getto a terra contro la parete, perché mi sembra che ormai siamo alla fine, per quello che riguarda me. Le cose si sono messe male anche per Miranda.

— Cosa ci faranno, Lemmy? — mi domanda adesso la ragazza.

Cerco di sorridere, ma non ci riesco.

— E perché lo chiedete proprio a me? — le dico. — Ad ogni modo non credo che ci manderanno in città carichi di doni. Stavolta saremo liquidati. Per noi la commedia è finita, Miranda, e se credete in qualche religione o setta, vi consiglio di dire senz'altro le preghiere di rito!

Mentre parlo, la porta si apre e vedo che si tratta di Connie. La sparatoria per il momento langue sebbene, di tanto in tanto, si oda un “tatata” dal tetto, come se i ra-

gazzi accordassero i loro strumenti.

C'è una luce nel corridoio e dietro Connie posso vedere uno scagnozzo che è carico di latte di petrolio. Quello va nel camerino da bagno e odo il rumore del liquido nella vasca.

Di tanto in tanto un filo di luce, fortissima, filtra dai battenti chiusi della finestra. Ne deduco che i miei compagni sono venuti con i carri-riflettori per scoprire i nemici. Ma non mi sembra che tale intervento possa aiutarmi perché, prima che quelli entrino nella casa, io e Miranda avremo avuto il fatto nostro.

Dio, cosa non darei per avere una sigaretta!

Connie apre l'uscio del tutto ed entra. Viene proprio da me e mi mette una sigaretta fra le labbra e me l'accende e quindi fa lo stesso con Miranda.

Dall'alto viene un'altra scarica di mitra e giù qualcuno emette un grido doloroso come se fosse stato impiombato.

— Senti, Lemmy — mi dice Connie, — devo parlarti.

La guardo. Ha chiuso l'uscio dietro di sé, ma ora la luna brilla dalle fessure e posso intravederla. Connie impugna una berta e nell'altra mano tiene la sigaretta e sorride con quell'espressione che potete ammirare in un primo piano di Greer Garson. I denti spiccano candidi.

Non m'incanta quel sorriso ma, d'altra parte, che posso fare? Non posso dire alla dama che sono occupato, e pregarla di ripassare un altro giorno, che diamine! Non sarebbe galante, del resto.

Vedo anche Miranda che guarda ora me, ora Connie.

Ci scommetto che se le due donne si accapigliassero dovrei fare fatica a separarle, perché sono proprio di temperamento opposto. Miranda è la signorina viziata che cerca il brivido nel mondo equivoco, tanto romantico ai suoi occhi, e crede di poter fare tutto quello che le piace, mentre Connie è un tipo che sa quello che vuole ed è riuscito ad ottenerlo, in un modo o nell'altro.

Poi Connie mi parla.

— Ascolta, tipo spinto – mi dice, – devo parlare in fretta, e tu devi deciderti subito, perché non c'è un minuto da perdere, come sai meglio di me. Lemmy, ho sempre avuto un debole per te e puoi capirlo; io, a parte quello che faccio con Siegella, non sono che una donna come le altre, forse più passionale delle altre.

— Ma... non so se mi posso fidare, Connie – le faccio osservare. – Ad ogni modo, dato lo stato in cui sono ridotto, posso anche prestarti fede. Sputa fuori.

— Senti, che ne diresti se venissimo ad un accordo, noi due? Sono convinta che, se riesco a farvi uscire, voi due, di qua, ciò potrebbe aiutarmi a cavarmela bene, no? Infine, contro di me, qui sta soltanto l'accusa di questo ratto, e se io riesco a fare uscire Miranda credo di aver pareggiato la partita.

— Lo sai che sei meravigliosa, Connie? – le dico, mentre vorrei che la povera Miranda non si facesse tante illusioni. – Ma devi tener presente che sei stata una complice di Siegella e che tutto quello che io potrò fare, una volta uscito da questo ginepraio, sarà di dire che ci hai aiutati a fuggire, quando hai visto che le cose si met-

tevano maledettamente male per voi tutti. Se ti accontenti di questa mia promessa l'affare è fatto.

— O. K. — dice Connie. — Ebbene, ecco qual è la mia proposta. Io ho una macchina nascosta nei paraggi del boschetto, presso la via. Se noi tre possiamo filarcela da qui, voi mi promettete di venire nella stessa macchina, in modo che gli agenti non mi prendano? Mi sembra che la mia proposta sia abbastanza conveniente.

— Altro che — dico io con tono convinto, perché realmente la proposta mi sembra una manna — ma che farà nel frattempo il tuo socio?

Connie sorride.

— Ma non capisci che sono tutta per te, Lemmy? Non capisci che è piú forte di me quello che mi ha preso? E che non posso sopportare l'idea che tu debba morire fra tormenti atroci, come fra pochi istanti ti succederà, se non ci sbrighiamo? E non capisci che lo faccio solo per amor tuo, se cerco anche di salvare codesta pupattola?

Un barlume di speranza mi appare. Vale la pena di tentare qualunque cosa, piuttosto che fare il bagno di petrolio, mi dico.

— O. K. — le faccio — ma spicciamoci, che diavolo! Comincia col liberarmi i polsi e col darmi una pistola!

Connie non apre bocca, si avvicina, e mi piglia dalla tasca la lametta. Con quella mi taglia la corda, che mi vincola i polsi. Quindi esegue la medesima operazione con Miranda. Infine mi porge l'automatica.

— Mi sembra che non potrei proprio fare di piú,

Lemmy – mi dice commossa. La guardo da vicino e vedo luccicare le lagrime negli occhi azzurri.

— Ora ascoltate – prosegue. – Fra un minuto, Siegella andrà in una delle stanze interne a bruciare certe carte che non devono cadere in mano della polizia. In quanto a me, mi procurerò un'altra pistola e con quella farò fuori l'amico. Mi sembra che, ormai, debba scegliere fra lui e te. Ed io scelgo te, Lemmy.

— Una bella cosa, Connie, ma vorrei essere certo che la mala bestia venga liquidata, senza ombra di dubbi...

— Come? Non ti fidi di me, Lemmy?

— Non saprei, cara. Ho imparato ad essere diffidente, a furia di delusioni. E poi, non si sa mai... Senti, piccola – continuo – l'unica è di liquidare subito Siegella, così non c'è pericolo che egli venga estradato e, una volta in America, riesca a combinare qualche trucco con la giuria. Devi ricordare che l'amico, negli Stati, può riuscire a fare tante cose che qui invece tenterebbe inutilmente perché non troverebbe i funzionari da corrompere...

— È quello che dico anch'io, Lemmy, e perciò lo farò fuori subito – mi dice Connie nei cui occhi sfavilla la decisione spietata. – Tu aspetta qui un momento, ed io vado a saldargli il conto...

— E va bene, sorella – le faccio. – Però cerca di non farti scorgere da Siegella, perché quello potrebbe essere più svelto di te. E come ce la caveremmo noi, allora?

Parlando, le apro la porta, quando sento una specie di grugnito nel corridoio: l'amico che stava appostato alla finestra ha ricevuto il fatto suo. Qualche mio collega ha

fatto bersaglio colpendolo al collo, ed ora il gangster si affloscia sul pavimento e tira le cuoia. Connie si china sull'amico, gli toglie la berta, mi dà un'occhiata d'intesa e fila giù. Miranda, intanto, s'affaccia all'uscio. Pare che abbia bisogno di aria fresca, la fanciulla.

— Oh, è stupendo, Lemmy – mi dice. – Ora scapperemo di qua. Mi sembrava ormai decisa, la nostra sorte, e invece...

— Speriamo bene, piccola. Ma, finché non saremo lontani da questa specie di mattatoio, non c'è da cantar vittoria!

Mi avvicino alla finestra e sfilo il caricatore dell'automatica datami da Connie; è vuoto! Non c'è neanche un proiettile! E ciò mi convince sempre più che Connie non merita alcuna fiducia!

— Sentite, Miranda – dico alla ragazza, che si frega ancora i polsi indolenziti – le speranze di cavarcela sono quasi nulle. Vedete, che tiro mi combina quella signora? Mi ha dato un'arma scarica. Dunque, diffidate di lei quando verrà, e non può tardare.

Dopo due minuti, Connie è di ritorno. È molto pallida e sembra sconvolta. E piange, per di più!

— L'ho ammazzato, Lemmy – mi dice. – Gli ho sparato due colpi. Era nella stanza interna ed è caduto sul tavolo, mentre mi fissava in un certo modo, che m'ha fatto stare male. Ed ora usciamo da questo inferno!

Ella procede lungo il corridoio; passiamo da una stanza e quindi scendiamo a pian terreno e usciamo dalla porta di servizio. Da quella parte non si spara, fortunata-

mente. Mentre Connie fa da battistrada, le tolgo la borsetta e l'apro.

— Senti, non prendertela a male, dolcezza — le dico — perché la pistola che m'hai dato di sopra era senza proiettili. E a che cosa può servire una berta scarica?

Prendo la pistola che si trova nella borsetta, e metto al posto suo l'altra, quella scarica. Connie non apre bocca, ci guida verso la rimessa e, dilà, giriamo verso la via di campagna che conduce alla collina e dilà all'autostrada.

Dalla parte destra odo la sparatoria e mi figuro che i miei colleghi stringano la fattoria da tale lato; non tengono di mira il retro, perché nella strada devono avere appostati parecchi uomini, e così sono sicuri che nessuno potrà fuggire.

Abbiamo percorso un centinaio di metri lungo la strada campestre, quando Connie imbocca un sentiero alla sinistra dove, fra alcuni arbusti, posso vedere la macchina che luccica, illuminata dalla luna.

Siccome diffido sempre della nostra guida, la lascio andare avanti; Miranda mi segue a qualche passo. Mentre m'aspetto che succeda qualcosa, ecco che i miei timori si avverano.

Siegella balza fuori dalla macchina, dietro alla quale se ne stava celato. Ghigna come una iena, l'animale. In mano, impugna una pistola e pare non preoccuparsi troppo di quella che io tengo nella destra. Comincio a convincermi che, anche questa seconda arma, non mi servirà gran che.

Connie, repentinamente, si mette a correre verso la

macchina. Io punto la mia arma, ed ecco che Connie si mette a ridere.

— Ma sei proprio inguaribile, Lemmy! La pistola è scarica, anche quella. Io, immaginando che ti saresti accorto che nella prima mancavano i proiettili, ho pensato bene di toglierli anche dall'altra. E il giuochetto è riuscito. Ebbene, che ne dici, Lemmy?

— Un bel lavoro, Connie – le dico – ma, uno di questi giorni, riceverai una battutona memorabile. E allora mi saprai dire!

Siegella ride. Punta contro di me la sua pistola e pare che si diverta parecchio.

— Ebbene, babbaleo – mi fa – ora ti farò fuori con due confetti di piombo, e poi me la filerò con la macchina. Credo di potercela fare, anche se mi toccherà lasciare i miei uomini impegnati con gli sbirri. Ti rendi conto che stavolta andrai all'inferno, carogna?

Sento che Miranda si muove al mio fianco. Poi odo la sua voce.

— Un momento, signor Siegella – dice mentre io stringo le labbra e mi domando che cosa mai tenti di fare quella sciocchina. – Mi sembra che abbiate dimenticato qualcosa...

Intanto Miranda è avanzata di tre passi, naturalmente, e poi, svelta come il lampo, scaglia una scarpina contro il capo della ganga. Mentre si trovava al mio fianco, se l'era sfilata delicatamente!

Siegella fa fuoco, ma il colpo viene deviato dalla scarpina che gli è giunta sul polso, con un certo vigore.

Ed io non aspetto che l'animale spari ancora. Mi lancio a testa bassa, con una mossa che ho imparato dai Filipini e lo scaravento a terra, mentre quello, istintivamente, spara un secondo colpo che va a finire verso la luna. Intanto io, che sono un po' menomato alla spalla ferita, non perdo tempo. Con un piede inchiodo al terreno la mano armata, e, approfittando dello stordimento causato dalla mia carica, passo il braccio valido attorno al collo del mio nemico. È un trucco della lotta giapponese che mi torna molto utile, date le mie condizioni fisiche. Si tratta di una specie di mezza Nelson, tanto per intenderci coi lottatori, solo che è molto più efficace e fa più male al disgraziato che la subisce.

Siegella si dibatte, e vorrebbe liberarsi del braccio che gli tengo serrato, mentre io, con un calcio mando fra l'erba la pistola che egli ha mollato. Riesco ad assestarli una ginocchiata potente sulla testa.

— Ascolta, carogna, – gli dico. – E ascoltami bene, perché dopo non udrai più nulla. Perché ora finirai, da quello sporco topo da fogna che sei. Hai capito?

Quello risponde con un gemito rauco.

— Ascolta, Lemmy – mi dice con voce ansimante – posso darti tanto grano. Posso metterti a capo della banda di Toledo...

Gli do uno strattone col braccio che gli tiene serrato il collo come in una morsa.

— Tu non puoi fare più niente – gli rispondo – tranne che servire come concime ai fiori che nasceranno sopra la tua carcassa. Ma, prima di finirti, voglio che ascolti

questo:

«Per un paio di anni e alcuni mesi ti sono stato intorno, ho seguito e spiato le mosse tue e della tua ganga.

«Ora, tu sei l'ultimo dei delinquenti, degno del disprezzo dei tuoi stessi compagni, Siegella! Tu passeresti anche sul corpo di tua madre pur di fuggire, tu e la tua Connie. Per questo non provi alcun rimorso, lasciando i tuoi uomini esposti al fuoco e alla cattura, nella casa. Anche quelli là sono gente spregevole, ma, almeno, ti sono rimasti fedeli e si fanno ammazzare, mentre tu cerchi di filartela, da quel vigliacco quale sei sempre stato!

«E tu intendevi vendere Miranda a quel tuo sporco compare dell'Argentina, una volta che avessi intascato i tre milioni del riscatto, no? E l'idea ti sembrava divertente, lurido gangster; ridevi, pensando alla ragazza chiusa nel lupanare laggiú, a fare una vita infame, a cui non avrebbe resistito neanche un mese. Poi, Miranda si sarebbe uccisa e cosí non avresti piú avuto nulla da temere da parte sua.

«Ascolta, rospo. Noi sappiamo che fosti tu a rapire quella bambina, in Francia, e a farla morire dentro il baule, dopo che la somma del riscatto era stata versata. Sappiamo che fosti tu a rapire, l'anno scorso, le due ragazze Grotzner. Ed io sono l'agente che le trovò in un lupanare di Bakersfield, dove le avevi mandate dopo averle insozzate a tuo capriccio!

«Senti, io capisco bene e so che nella vita ci sono fior di canaglie e di anormali, ma le due peggiori canaglie che abbia mai conosciuto siete tu e Goyaz. Come sai, fui

io a saldare il conto a Goyaz. Con cinque colpi di pistola. Due per Mac Fee, due per Gallat – un povero ragazzo che non c’entrava per nulla – e uno per me. Ed ora, salderò il conto anche a te.

«Sappi, dunque, che l’estradizone è una chimera, Siegella. Addio, sogni dorati dei tre milioni, addio vita. Non avrai più modo di corrompere i funzionari e i giudici d’America perché la tua fedina penale resti pulita e perché tu possa ricominciare coi tuoi sporchi delitti. Sono io che ora faccio da giudice, da giuria e da tutto, e ti condanno a morte, Siegella. Ed eccola che viene, la morte!»

Stringo maggiormente col braccio e, per ottenere una maggior pressione, appoggio anche un ginocchio. Il congegno funziona.

Il collo gli si rompe come un bastone fradicio!

Mi alzo. Giace tutto rannicchiato, da quello sporco gangster che era.

Monto sulla collina e là trovo Miranda che, armata della pistola raccolta fra l’erba, a poca distanza dal nostro gruppo, ha invano dato la caccia a Connie. Costei ha approfittato del parapiglia per svignarsela nel vicino boschetto. Ad ogni modo, io non mi preoccupo per lei; sono sicuro che non potrà andare lontano.

La spalla mi fa molto male ed io mi siedo e appoggio la schiena ad un tronco. Alla mia destra, attraverso gli arbusti, posso vedere gli agenti che avanzano verso la casa. Dal di dentro sparano ancora, ma solo colpi radi. Vedo Schiedraut che beve un sorso di whisky dalla sua

fiasca.

L'idea mi sembra buona e così mando Miranda da lui, per farsi dare la fiasca, prima che l'abbia scolata. L'osservo mentre ella avanza fra gli alberi e mi accorgo che la fanciulla è fatta bene e cammina con grazia... insomma, a vederla camminare, mi vengono tante idee che non si trovano sul manuale di esercitazione. E mi viene la grande idea che potrei fare all'amore con la mia Miranda, dopo quel po' po' di guai che ho passato per colpa sua.

Scommetto che ci avreste pensato anche voi, no?

*FINE*